Digitized by Google

V.BAN
B.29.3.292
CF003814683
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA

GUERRA E LA SUA STORIA.

I.

Digitized by Google

ULTIME PUBBLICAZIONI DEL MEDESIMO AUTORE:

Gli Avvenimenti del 1870-71, 2 Vol., 4.ª Edizione, 1872, Torino, Loescher.

La Scienza della Storia, 1 Vol., 1873, Torino, Loescher.

Digitized by Google

LA GUERRA
E LA SUA STORIA

DI

NICCOLA MARSELLI

Volume Primo.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1875

—

Diritti di proprietà e di traduzione riservati.

Digitized by Google

21 MAG. 1968

DIVISIONE DELL' OPERA

Libro I: La Scienza storica della Guerra. — Capitolo 1.° Le Forme della Storia militare. - 2.° È la Guerra un'Arte o una Scienza? - 3.° Classificazione delle Scienze militari. - 4.° Posizione della Scienza storica della guerra rispetto alla Scienza generale ed alle Scienze particolari della guerra. - 5.° Del Metodo. - 6.° Della Critica.

Libro II: La Civiltà e la Guerra. — Capitolo 1.° La Civiltà e la Guerra. - 2.° La Società civile e la Società militare.

Libro III: L'Esercito. — Capitolo 1.° Composizione degli Eserciti. - 2.° Ordinamento tattico degli Eserciti.

Libro IV: La Politica della Guerra. — Capitolo 1.° La Politica della guerra in generale. - 2.° Applicazione alla difesa dell' Italia.

Libro V: Teoria generale della grande guerra. — Capitolo 1.° La Strategia. - 2.° La Geografia militare e la Statistica, con applicazione alla guerra difensiva-offensiva verso la frontiera ovest dell' Italia. - 3.° La Logistica. - 4.° La Grande Tattica.

Libro VI: Tipi strategici da Federico a Moltke. — Capitolo 1.° Tipi strategici delle Campagne di Federico II. - 2.° Idem delle Campagne della Rivoluzione francese. - 3.° Idem delle Campagne napoleoniche - 4.° Idem delle Campagne del 1866 e del 1870-71.

Libro VII: Legge di evoluzione dell'arte militare. — Capitolo 1.° Legge di evoluzione dell'Arte militare antica. - 2.° Ricorso e progresso dell'Arte militare moderna.

Gen. A06. 7471
B. 29. 3. 292

Tip. Fratelli Treves.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Di cosa nasce cosa.

Per tre successivi anni, ed a causa di eccezionali condizioni, mi venne dato alla Scuola superiore di guerra, di fondere in uno i due insegnamenti della Storia generale e della Storia militare. Rara fu la ventura toccatami: così potei adoperarmi a collocare la faccetta della Storia militare sul prisma di quella generale, e a dare in qualche modo forma al lavoro che dal Guibert, dal Carion-Nisas, dal Thiers e da altri scrittori fu vagheggiato, che il Blanch sbozzò, e la cui attuazione più compiuta risponde ad una necessità dei tempi, ad una tendenza della

Digitized by Google

Scienza moderna. Il lavoro consiste nel porre gli avvenimenti militari in relazione allo svolgimento della Civiltà, coordinare cioè nella Scienza e nella Storia quello che nella Vita è uno.

Pari alla fortuna fu la difficoltà dell'impresa, e la difficoltà maggiore stava nel cansare lo scoglio di sacrificare l'una Storia all'altra. Nell'insegnamento orale fatto in una scuola militare, l'elemento militare aveva dritto di predominare su i rimanenti della Storia della Civiltà, e il solo pericolo da evitare consisteva nel non comportarsi in guisa che questa si riducesse ad un'esile cornice di vasto quadro da battaglie. E però mi governai nel modo seguente: postomi sul terreno complesso della Storia generale, quando nel cammino della Civiltà giungeva al tempo in cui visse un gran capitano, si combattettero importanti guerre, accaddero nell'arte militare radicali trasformazioni, mi arrestava, e disegnato da prima un quadro generale delle condizioni della società d'allora, esposte di poi le condizioni dell'arte militare nel medesimo tempo, mi volgeva in ultimo ad esporre ed esaminare le campagne di guerra con quella diffusione che l'indirizzo dato ai corsi e la brevità del tempo mi consentivano maggiore. A

Digitized by Google

questo modo otteneva che la mente dell'uditore camminava con la Storia, e non stava oggi a Roma con Papa Gregorio VII e domani a Parigi con gli alleati. Nè questo parallelismo delle due Storie tornava a scapito dello studio delle campagne, relativamente particolareggiato.

Avendo di sopra fatto cenno del metodo seguìto, io vi ritorno per dire che esso rendevami meno malagevole l'armonica fusione delle due Storie. V'ha due metodi per trattare la Storia militare: l'uno consiste nello scegliere un paio di campagne importanti, e queste studiare, discendendo sino a' più minuti particolari; l'altro nel coordinare i fatti saglienti di tutta la Storia militare, così che ne scaturiscano le leggi della loro evoluzione. Entrambi i metodi sono utili, perchè provvedono a scopi diversi; anzi dirò che sono indispensabili, poichè si compiono in fra loro. Lo scopo prefissomi, la durata del tempo concessomi, il limite della forza individuale, e anche le mie tendenze non mi lasciavano dubbio nella scelta, e determinavano la volontà a seguire il secondo metodo.

Condensata la Storia militare nel succo vitale formato dai fatti rilevanti e dalle idee coordinatrici, è chiaro che diminuiva il pericolo di soffocare l'una Storia sotto l'altra.

Digitized by Google

Mentre io durava in questo ordine d'idee, mi venne nell'animo di cominciare a pubblicare una Introduzione generale alle due Storie, fuse insieme; ma non penai ad accorgermi che altro era l'insegnamento in una scuola militare ed altro un libro, che si presenta dinanzi al pubblico, e che aspira ad essere lavoro indipendente da scopi troppo peculiari e ristretti.

Per isforzi ch'io avessi fatto, l'elemento militare sarebbe parso mai sempre sovrabbondante ad un lettore non militare, scarsissimo ad uno militare; e il quadro della Storia della Civiltà avrebbe perduta l'armonia delle sue parti. La mia coscienza mi obbliga a dire che anche trattandosi dell'insegnamento orale io mi domandava più volte se i vantaggi dell'unificare i corsi non fossero ottenuti troppo a scapito dello studio dei particolari; ed aggiungerò che appena mi si offrì il destro di trovare chi potesse venirmi in aiuto, io lo colsi per trarmi da una posizione disagiata, per diminuire una fatica a me troppo grave, e per offrire spontaneamente ad altri il mezzo di fare il saggio dell'altro metodo. Ed ora che nella Scuola di guerra vivono, divise ma in buona pace, la Storia generale e la Storia militare, e che que-

Digitized by Google

sta è studiata con i due metodi da due insegnanti diversi, ora nessuno è di me più lieto. Ritorniamo al libro.

Per le ragioni arrecate di sopra, deliberai di separare le due Storie, e dar fuori prima una *Introduzione alla Storia generale*, intesa nel senso scientifico, poi una a quella militare, considerata in connessione colla Civiltà.

Col volume pubblicato sulla *Scienza della Storia* ho sciolto il primo voto; col presente lavoro sulla *Guerra e la sua Storia,* fo più che adempiere al secondo, perchè mi addentro nel soggetto più che ad una introduzione non si convenga.

Non so se potrò continuare nell' opera intrapresa: l' uomo deve porre un grande scopo in cima dei suoi pensieri e deve incalzarlo con ostinazione, ma non sempre gli è dato di raggiungerlo. Se il tempo e le forze fisiche non mi faranno difetto, penserei di far procedere parallelamente i due lavori: vale a dire che giunto p. es. al volume dell'*Antichità* con la Scienza della Storia, lo farei seguire da uno studio particolareggiato sui grandi capitani come Alessandro, Annibale, Cesare, i quali raggruppano intorno a sè i caratteri rilevanti dell'arte militare antica. E così di seguito.

Digitized by Google

II.

La Storia militare, com'io la considero, è una vera *Scienza storica della grande Guerra.* Nel libro I del presente volume il lettore troverà esposta la genesi, il concetto, i limiti, il metodo di questa Scienza, ancora nuova. Per ora mi restringerò a dire soltanto qualche cosa relativa alla partizione dell' opera che sottopongo al giudizio del pubblico. La detta Scienza dovrebbe muovere da una esposizione sintetica delle nozioni fondamentali e dei principii che governano l'ordinamento degli eserciti e la loro azione nella grande guerra o sia delle nozioni e dei principii della Organica, della Politica della guerra, della Strategia, della Geografia militare, della Logistica superiore, della grande Tattica. Ma siccome considero la Guerra in rapporto alla Civiltà, così ho stimato necessario muovere dallo studio di tale rapporto. Laonde scaturisce l' ordine che apparisce nell'indice (dal libro II

Digitized by Google

al V, incluso) e che andrà giustificandosi secondo che procederemo.

Tali capitoli preliminari costituiscono come a dire il vestibolo del tempio. Essi dovrebbero condensare in poche pagine le nozioni fondamentali ed i principii costanti della Scienza, e dovrebbero essere scritti con forma scultorea. Così avrei voluto fare se avessi potuto presentare al pubblico tutto l'edifizio della Scienza istorica della Guerra, o se nudrissi almeno la speranza di aver agio di scrivere in breve tempo tutto quello che ho esposto a voce; ma così non essendo, e dovendo rassegnarmi a pubblicare al più, e a grandi intervalli, monografie slegate, ho creduto poter derogare da quel precetto, anzi dovermi distendere su certi esempi ed applicazioni, che altrimenti avrei rimandato al corpo dell'opera. Una volta aperto l'adito alle applicazioni, era naturale che io fossi tratto a fermarmi di preferenza su di quelle che riguardano questioni contemporanee. E così è avvenuto che i detti libri hanno cambiato la loro natura, la quale si è fatta più viva e più nostra. Ad essi dovrebbero immediatamente tener dietro o libri contenenti le epoche storiche o almeno monografie dei grandi Capitani, ma

Digitized by Google

per le medesime ragioni esposte di sopra e pel bisogno di dire presto alcune cose, che altrimenti avrei dovuto rimandare ad un giorno lontanissimo, e che forse non sarebbe venuto mai, ho aggiunto i libri VI e VII. Col libro VI non solo si passa subito dalla teoria della guerra ad applicazioni strategiche, ma anche si tesse una tela generale sulla quale si potranno poi far spiccare meglio le figure di Federico, del Carnot, di Napoleone, del Moltke. Quella tela presenta al lettore il modo di abbracciare l'andamento con cui si è svolta la strategia da Federico al generale Moltke. Havvi una certa continuità di evoluzione, che merita di essere colta da un solo sguardo e raggruppata in un solo quadro; il che al certo non si conseguirebbe quando si leggessero quelle problematiche monografie. Col libro VII infine si delinea a grandi tratti la legge di evoluzione dell'arte militare, e propriamente del modo con cui gli uomini vennero ordinati e disposti per la pugna. Questo è il fatto più concreto della guerra, e quella legge è il più alto risultato della sua Scienza storica.

Il lettore ben vede che questo libro è *sui generis*, e che è tal quale l'hanno fatto le condizioni dell'autore, e soprattutto la tema che gli

Digitized by Google

faccia difetto il tempo; tema ch' è troppo giustificata! Tale qual è, l'opera presente potrebbe servire di avviamento allo studio scientifico della Storia militare, conservando in pari tempo il carattere di opera indipendente.

III

In questo lavoro non solo mi sono studiato di condensare le principali idee che mi guidarono nell'insegnamento della Storia militare e di guardare la Guerra in rapporto con la Civiltà; ma anche di trattare l'argomento in guisa da riescire utile così all'Esercito come alla parte colta e pensante degl'Italiani non militari, i quali con la stampa discutono e nel Parlamento deliberano sulle questioni militari (1). Come la Guerra non può scompagnarsi dalla Civiltà, così

(1) Solamente nel Libro I il lettore, non usato agli studi militari, troverà qualche difficoltà; la quale del rimanente potrà anche sormontare se vorrà darsi la pena di meditare. Vi sono questioni che non possono, o almeno non sanno perdere il loro carattere aristocratico.

l'esercito non dalla società, e gli studi militari non da quelli generali.

All'anello che tali elementi congiunge, mi sono sempre afferrato con predilezione, parendomi che a' dì nostri sia più che mai necessario che il paese si *militarizzi* e l'esercito allarghi l'orizzonte dei suoi studii. La prima condizione è indispensabile alle nazioni che vogliono serbare la loro indipendenza, massime a quelle che portando, come la nostra, la bandiera delle idee moderne, sono molto esposte ai colpi di chi vorrebbe distruggere queste col ferirle a morte. Onore altissimo, che c'impone obblighi pari! Oltre di ciò, è da osservare che le nazioni, le quali solo da pochi anni conquistarono la loro personalità, debbono imparare a cansare così la fiacchezza dell'antica servitù, come le intemperanze della nuova libertà. La colta gioventù italiana, ora che accorre più numerosa nelle file dell'esercito, deve acquistare quella disciplina, quell'amore all'ordine che ai paesi liberi è soprattutto necessario; e deve svegliare in lei il gusto per gli studi d'arte, di storia e di geografia militare. Egli è per ciò che sarebbe utile istituire nelle Università del Regno almeno un corso di Storia militare. D'al-

Digitized by Google

tra parte, i militari di professione provano oggidì il bisogno d'accrescere il patrimonio delle loro cognizioni, e non più si appagano di quelle speciali. La ricchezza dei trovati che invasero l'arte della guerra, l'accresciuta grandezza delle masse da maneggiare, la riconosciuta necessità di comprendere il valore militare del terreno, la qualità degli elementi che ora entrano a comporre gli eserciti, il nuovo modo di combattere, la mancanza ordinaria di grandi capitani, richiedono nei militari molto sapere che eserciti il pensiero e formi il carattere, sapere non pure tecnico ma anche generale, quale si conviene ad una classe di uffiziali destinati ad obbedire con coscienza, a comandare con ragionevolezza ed a governare, quand' occorre, con la cognizione del modo di reggere gli uomini, ossia le forze del mondo morale. L'istruzione tecnica è indispensabile agli eserciti, ma non basta. È anche necessario sollevarsi a comprendere i rapporti fra la Società e l' Esercito, che è sua espressione, sua parte, suo istrumento: è necessario temprare la mente nello studio dei fatti complessi e delle ragioni prime, per acquistare l'abito a pensare con larghezza e con profondità. La mente che è usata ad

Digitized by Google

analizzare, a porre ordine nelle cognizioni, a trovare i nessi fra cose diverse, a poggiare all'unità sintetica, si trarrà con maggiore franchezza dalla difficoltà di connettere più Corpi in un vasto movimento logistico, e di menarli ben coordinati al conseguimento di un dominante scopo strategico.

Pensare e poi pensare! Le cognizioni generali non parvero superflue ai grandi, e parrebbero superflue a noi? Ci conforta il vedere che nell'animo della gioventù militare italiana sia penetrato il vivo desiderio così di studiare, come di studiare con larghezza. Non perda essa mai l'amore alla specialità, e faccia della seria conoscenza tecnica e pratica il principale obbietto della sua attività; ma si persuada pur sempre più che l'ufficiale moderno non può isolarsi dal moto della coltura. Trovi essa nell'Arte la ideale parola che riscalda il cuore e desta nobili aspirazioni; nella Scienza la palestra che corrobora l'ingegno; nella Storia la magica potenza che evoca il passato, insegna a comprendere il presente e fa vivere l'individuo quanto l'umanità; nella Coltura insomma trovi la sorgente in cui attingere l'acqua che battezza l'uomo civile!

Digitized by Google

Offro questo lavoro soprattutto alla gioventù italiana, destinata a difendere la Patria con le armi, a rifarne lo spirito con la coltura, ed a temprarne il carattere col sentimento del dovere.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO I.

LA SCIENZA STORICA DELLA GUERRA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo I.

Le forme della Storia militare.

§ 1.°

La Storia militare si può sottoporre alle medesime categorie della Storia generale; ma la minore ampiezza del campo è cagione della minor copia di grandi esempi. Oltre di ciò, la specialità delle cognizioni ha impedito che gli scrittori militari allargassero di molto la sfera della Storia militare. Pertanto l'eco delle trasformazioni accadute nel campo della Storia generale non ha potuto essere profonda in quello della militare; e noi dobbiamo rinunziare alla pretensione di ritrovare una perfetta consonanza di svolgimento tra le forme della Storia generale e quelle della militare. In generale è mestieri muoversi senza pedantismo, con fare largo, in così fatte classificazioni; altrimenti l'arbitrio delle costruzioni soffoca la verità del

Digitized by Google

contenuto, ed il reale ci sfugge in mezzo alla apparente regolarità delle categorie. È questo lo sdrucciolo di tutte le classificazioni ideali: quadri troppo architettonici di una realtà spesso rimescolata.

La Storia militare, al pari di quella generale, non può essere che o *contemporanea* o *del passato* (1).

La Storia militare contemporanea riveste le medesime tre forme della generale contemporanea, ed è spontanea, o riflessiva, o rivela una tendenza scientifica.

La spontanea narra, sia con ruvida, sia con artistica semplicità: la riflessiva fa osservazioni staccate, considerazioni analitiche: l'ultima si eleva a principii generali ed a coordinamenti sintetici. Il seguire l'uno o l'altro modo dipende dall'ingegno e dal carattere dello storico, dalla natura dei tempi nei quali vive, dallo scopo che si prefigge nello scrivere.

Rechiamo esempi di queste forme della Storia contemporanea, e scegliamoli fra le Memorie, elementi primi delle Storie.

Cesare, Federico, Napoleone, nelle loro Memorie, hanno tutti e tre raccontato delle guerre da essi combattute, ma con modo diverso: Cesare narrando, Federico riflettendo, Napoleone elevandosi sino ai principii supremi dell'arte militare.

(1) Nel mio libro sulla *Scienza della Storia* si trovano svolte le ragioni delle distinzioni a cui in questo capitolo si accenna.

Digitized by Google

Quanto ai *Commentari* di Cesare, non dirò che per artistica ingenuità e spontaneità sieno da porre in paragone alle Storie di Erodoto. Non artistici erano i tempi di Cesare, non artistica Roma, nè tale l'anima dello scrittore. L'arte in Cesare era un certo gusto affatto esterno e formale; e questo gusto eccelle in tal modo nei *Commentari* da farci riputare come superficiale la sentenza del Lamartine, secondo cui i *Commentari* non sono che rozze ed aride note scritte da un soldato sul tamburo. Per contrario, codeste note sono un modello di latina bellezza. La semplicità della forma, lo scopo del narrare più esponendo che riflettendo, ci fanno collocare i *Commentari* nella prima forma della Stòria contemporanea. Narrazione semplice, che fu tale non mica per necessità dei tempi, o perchè lo scrittore non avesse potuto poggiare a maggiore altezza di riflessione, ma perchè tale fu lo scopo che l'autore si prefisse. Pongo in rilievo queste differenze, per evitare i difetti di quelle scuole che sull'altare delle categorie generiche distruggono le differenze individuali.

Nella medesima nicchia vanno collocate le *Memorie di Turenna,* poichè ivi pure lo scopo è di narrare senza preoccuparsi troppo di spiegare; ma dobbiamo aggiungere che se la forma esterna non si può paragonare a quella dei *Commentari,* e non lo pretende, il contenuto è animato da uno spirito sì retto, da una spontaneità sì leale da far riputare quelle *Memorie,* più che una bella opera, una buona azione.

Digitized by Google

L' Histoire de mon temps, La guerre de sept ans di Federico II, ci fanno entrare a gonfie vele nel campo della riflessione. In quelle opere lo scrittore si è rivelato tal quale egli era e poteva essere, specchio dei tempi. Egli viveva in un tempo nel quale la riflessione agitava la fiaccola della discordia e della demolizione: tra le risa si seppelliva il vecchio mondo. Intelletto acuto, anima sardonica, vissuto in dimestichezza con gli eroi della nuova letteratura, quale opera poteva egli produrre? Un'opera nella quale piuttosto spicca l'intelletto acuto che la ragione profonda; un'opera in cui sono seminate le riflessioni staccate, anzi che innalzati i pinnacoli dei principii generali e supremi; in cui guizzano i motti, i frizzi; in cui sentite ora lo sganasciar dalle risa ed ora il sottile venticello del risolino ironico e, chi lo sa? forse anche della calunnia; in cui il bisogno di ricercar le origini dei fatti trova alimento nel desiderio dello scandalo. E l'origine dei fatti il re filosofo non la trova nelle necessarie ragioni della storia, ma spesso sollevando la cortina che chiude le alcove di Elisabetta, della Pompadour e simili, facendo capolino in esse e poi volgendosi al lettore e dicendogli col suo sorriso: Eccoci sul fatto! L'accidente è troppo sovrano per questo re, che tutto dovette alla costanza con la quale, sfidando per sette anni l'avversa fortuna, si meritò di trarre partito della buona. La costanza lo fe' trionfare degli accidenti; l'ingegno e la tenacità, del caso.

Ma come alla riflessione che scompone, tenne

dietro la scienza che intende ad unificare, così la vitalità dei nuovi tempi diede vita ad un uomo che nel campo militare rappresentò la più vasta e scientifica applicazione dei principii generali. Le *Memorie di Napoleone* sono immagine fedele di quel che fu il gran Capitano nel campo dell'azione. Ivi si scopre una mente sovrana che si eleva alle sommità delle idee generali e scientifiche nella regione dell'arte militare, che ha piena coscienza di quel che ha fatto, che formula i principii che l'hanno guidato, che li applica alle operazioni dei grandi capitani (dal quale lato egli potrebbe andar collocato fra gli storici del passato), e trovandoli immanenti li proclama assoluti. Assoluto nella forma come sul trono, mitragliatore nei giudizi tanto da non far dimenticare la sua provenienza, un po' declamatore, questi difetti non offuscano la solida grandezza del contenuto e conferiscono a farci vedere tutto l'uomo quale egli era davvero. La sua opera adunque rivela dal lato dei principii dell'arte militare la dote filosofica; ma per dare nome di scienza ad un'opera, è mestieri veder quei principii scaturire più metodicamente da narrazione più ordinata e complessa, vederli spogliati della lega della passione individuale, insomma vedere non più le Memorie d'un uomo di azione, ma l'opera didattica di un pensatore. Napoleone adunque ha fornito alla Storia militare, intesa nel senso scientifico, soltanto elementi lavorati dal pensiero. E non ha fatto poco!

Quegli che ha l'ingegno per le grandi cose, e

Digitized by Google

che vuole ristorare le belle tradizioni dell'arte militare, deve mai sempre leggere in questo libro, ispirarsi a quella potente semplicità di concetti, a quella limpida chiarezza di stile.

Le Memorie militari in generale sono ricordi e studi separati, elementi di Storia, non Storia; mattoni per l'edifizio, non questo; e sovente sono mattoni di pasta sospetta, perchè l'autore soffia nel fuoco col mantice della sua passione e si pone come centro dell'universo. I generali di Napoleone non si dipingono nelle proprie Memorie come l'anima delle azioni a cui presero parte? Quando colui che le scrive ha mente elevata e cuore grande, le sue idee, le sue passioni sono quelle del suo tempo, o almeno sono lo specchio di quelle di una parte importante della società in mezzo alla quale lo scrittore ha vissuto. Qui sta il vero valore storico delle Memorie, e non nel piccolo particolare, che è sovente o non bene appurato, o falsato a disegno. In generale i contemporanei, sieno autori di Memorie, o sieno scrittori di Storie, non fanno che fornire gli elementi, le pietre dell'edifizio, le pietre più o meno angolari e più o meno lavorate: elementi sono i lavori di Tucidide, di Senofonte, di Polibio, di Cesare, di Turenna, di Federico, di Napoléone, di Saint-Cyr, ecc. Ci vuole poi il saggiatore delle pietre, che è la critica; e l'architetto, che è lo storico nel senso più alto e vasto, lo storico dell'Umanità.

Anche la storia del passato riveste le medesime tre forme della contemporanea, ma appunto pel

Digitized by Google

suo carattere retrospettivo, appunto perchè lo scrittore vive in tempi lontani da quei narrati, si adagia più volentieri nelle forme della riflessione che in quelle della spontaneità.

§ 2.°

La Storia militare è da prima fusa in quella generale, poi se ne separa, e, man mano, si va costituendo come un tutto, il quale acquisterà infine il pieno carattere scientifico (1). Il lavorio dell'analisi stacca questo o quel ramo dall' albero della Storia generale, e ne fa obbietto di *speciali* Storie o di fatti artistici, o di fatti religiosi o scientifici o guerreschi, ecc.: codesti rami si sviluppano, si arricchiscono di foglie, divengono alberi a loro volta, cioè Storie complesse dell'Arte, della Religione, della Scienza, della Guerra; ecc.: in fine il nuovo albero chiede di essere vivificato dalla Scienza. La raccolta degli sparsi elementi ammanniti dalla sequela degli storici contemporanei e del passato, e le ricerche della critica possono generare una storia complessa della guerra; ma ci vuole il concorso della teoria della guerra, e aggiungiamo pure il concorso di tutto il sapere storico e scientifico

(1) Vedi *Scienza della Storia*, pag. 42.

Digitized by Google

per trasformare codesta Storia in Iscienza istorica della Guerra.

Che cosa è tale trasformazione? È lo studiare le operazioni militari col lume dei principii che le governano e che dall'esame di esse debbonsi desumere: è il far vedere, a traverso di tutto lo svolgimento della Storia militare, l'immutabile ed il mutabile, la costante e la variabile: è il mostrare l'importanza, non pure dei principii costanti, ma anche della modalità contingente: è l'analizzare come i principii si pieghino nelle applicazioni a seconda dei casi, ed anche come alla occasione si violino razionalmente o meglio apparentemente: è l'esame critico degli esempi che insegnano a trascurare una regola per un'altra, quando mancano le condizioni che rendono efficace quella, ed esiste invece una situazione a cui risponde meglio questa: è l'interrogare i fatti nello spirito, il non far la storia da dilettanti e l'apportarvi quel corredo di cognizioni speciali che è necessario per spiegarsi eziandio il meccanismo tecnico della guerra. Ma c'è di più, poichè così non avremmo che una sintesi della Storia militare come tale. E questo di più consiste nel porre la Storia militare in relazione alla generale, la milizia alla civiltà; nel rintracciare nel cammino. dell'Arte militare le medesime leggi che governano lo svolgimento della società; e nel sottoporre il tutto a metodo scientifico. Codesto lavoro si è andato e si va formando, ma non è compiuto: e naturalmente si è andato formando mercè il concorso degli autori didattici e degli scrittori storici.

Digitized by Google

Il Machiavelli (1), il Montecuccoli (2), il Folard (3), il Puysegur (4), il Feuquière (5), hanno posto in evidenza alcuni dei principii che regolano l'ordinamento e l'azione degli eserciti, spingendo il loro sguardo sino agli estremi confini della grande tattica. Il Lloyd (6) ed il Bulow (7), col far l'esame, il primo delle linee d'operazione, ed il secondo delle basi, hanno riconosciuto alcuni fra i principii dominanti la strategia, mescolando il falso al vero; ma appartiene sopra tutti a Napoleone, all'arciduca Carlo, a Jomini, a Clausewitz l'onore di averli chiaramente formulati e tutti abbracciati e dedotti. E le cose non potevano volgere diversamente, ciascun scrittore essendo la espressione del suo tempo, rappresentando la coscienza di quello che il grande capitano del medesimo tempo compie nell'ordine dei fatti. Quando la strategia era soltanto intuitiva, come ai tempi di Luigi XIV, gli scrittori intravvidero con l'intuito. Quando l'intelletto analitico di Federico si rilevò in operazioni strategiche scucite, in operazioni che oggi attuano un principio e domani lo violano, in un sistema di guerra strategi-

(1) *L'arte della Guerra.*

(2) *Opere.*

(3) *Traité de la Colonne, la manière de la former, et de combattre dans cet ordre. — Commentaire à l'Histoire de Polybe, ou un Corps de science militaire.*

(4) *Art de la Guerre, par principes et par règles.*

(5) *Mémoires contenantes ses Maximes sur la Guerre et l'application des exemples aux Maximes.*

(6) *Mémoires politiques et militaires.*

(7) *Spirito del sistema della Guerra moderna.*

Digitized by Google

camente imperfetto, non subordinato ad un concetto unico e vasto, in un sistema vivente soprattutto di espedienti, di tenacità e di ardimento, allora gli scrittori che esercitavano il loro esame su così fatte operazioni, potevano fare uscire fuori questo o quel principio, ma difficilmente svincolarsi dagli erramenti. Era malagevole il raggiungere un sistema compiuto e perfetto, quando si aveva dinanzi un fatto confuso ed imperfetto. Infine, sorto Napoleone, venne il tempo di scrittori come Jomini, come Clausewitz, e la guerra fece, come fatto e come disciplina, quel progresso che è sì noto. Napoleone con i fatti prima e gli scritti poi; l'arciduca Carlo del pari; Jomini con gli scritti, alcuni dei quali videro la luce dopo i fatti ma prima degli scritti di quei due capitani, e che risultarono dallo spettacolo delle campagne di Napoleone, dallo studio di quelle di Federico e dal loro parallelo; il Clausewitz che cotanto addentro penetrò nella ragione delle cose militari, furono coloro che più di tutti contribuirono ad assidere la Storia militare sopra una prima base scientifica.

I principii della Scienza militare risultarono dalla Storia, dall'esame delle campagne, e divennero poi la luce per ispiegarsi le campagne. Di codesta fusione della Scienza colla Storia vennero fatte alcune applicazioni parziali. Abbiamo di già additato gli studi di Napoleone. L'arciduca Carlo pose i principii della strategia e li applicò soltanto alle campagne del 1796 e del 1799 *(monografie)*, dopo aver fatto precedere quella del 1796 da una par-

Digitized by Google

ticolareggiata descrizione geografica. Jomini ci ha lasciato Storie *particolari* abbraccianti con varia forma gli avvenimenti da Federico a Napoleone.

Rimaneva a fare una Storia militare *generale*, consistente nell'abbracciare tutto lo svolgimento della Storia militare e nell'apportarvi la luce delle nuove ricerche e delle conquiste fatte dal pensiero. È stato questo il tentativo del Carion Nisas, del Rocquancourt, del La Barre Duparcq, ecc., e non a caso lo chiamo soltanto un tentativo. I due ultimi hanno reso un vero servigio agli studiosi col raccogliere in un corpo ristretto molte notizie: il primo ha rivelato maggiore ingegno per compiere il lavoro detto di sopra. Ma quantunque egli abbia sovente vedute profonde, e dimostri aver bevuto alle fonti, nondimeno non ci ha dato un lavoro compiuto e ben proporzionato. Secondo il solito, l'antichità schiaccia il mondo moderno, ed il lettore, dopo aver seguito con lena affannosa l'autore su per l'erta dell'arte militare greco-romana, dopo averlo, qui tollerato per l'eccesso di erudizione, lì volentieri perdonato per difetto della stessa, non riceve il meritato compenso di stare a lungo nella bella compagnia dei moderni. Tutti e tre hanno astratto di soverchio la Storia dell'arte militare da quella delle campagne, che dànno vita all'arte non solo, ma anche al povero lettore. Il Rocquancourt se ne rammenta quando giunge al periodo della Rivoluzione francese, ma per trarne argomento a comporre un arido e morto sommario da scuola. La sottrazione, o quasi, dell'elemento vi-

Digitized by Google

tale della Storia militare, il peso dell'esposizione, l'assenza di qualunque arte non pure nella forma, ma eziandio nella disposizione delle parti, rende poco confortante la lettura di sì fatti libri. Ed allora rimangono negli scaffali delle biblioteche come libri che si consultano piuttosto che si leggano.

L'Italia si risveglia, e dopo di aver preso il suo posto fra le nazioni, vuole partecipare allo svolgimento della coltura europea. Ci gode l'animo nel vedere come anche nell'esercito italiano siasi destata la nobile attività delle creazioni intellettuali, del che fanno testimonio gli scrittori che cominciano ad uscire dalle sue file. Qui cade in acconcio il citare il *Sommario di Storia militare* del Corsi: libro che dalla mano dell'autore aspetta di acquistare proporzioni maggiori, in quanto che la seconda parte, ossia il periodo che comprende le guerre di Federico, della Rivoluzione francese e dell'Impero napoleonico, vorrebbe essere più diffusamente svolto; ma che tale qual è costituisce di già un ottimo manuale per la gioventù militare italiana, la quale vi trova i fatti generalmente registrati con esattezza, veduti con intelligenza ed esposti con bella forma.

Ma perchè la Storia militare acquistasse pienamente il valore scientifico, si è detto che non solo faceva mestieri si spiegassero le campagne con la scorta di una teoria concreta, risultante dai fatti ed acconcia a far comprendere in qual modo le

Digitized by Google

svariate condizioni geografiche e storiche modifichino l'applicazione dei principii: non solo faceva d'uopo si abbracciasse l'intero svolgimento dell'arte militare, cioè in una parola, si desse corpo ad una organica Storia militare; ma era pur necessario che questa si ponesse in relazione con la Storia generale divenuta scientifica. La Storia della Milizia e de' suoi fatti doveva connettersi con quella della Civiltà e delle sue manifestazioni. È questo l'unico modo di comprendere a pieno ed a fondo la Storia militare, di comprendere il perchè delle sue fasi, la ragione intima degli avvenimenti militari, ragione che non è soltanto militare, ma anche e soprattutto sociale.

Il Guibert ha avuto l'aspirazione verso così fatta fusione, ed il suo lavoro sullo *Stato attuale della politica e della scienza militare nell'Europa,* ne fa testimonianza. Ivi, dopo aver fatto un quadro della politica de' suoi tempi, e di averla paragonata a quella degli antichi, traccia un altro quadro dell'arte della guerra dal principio del mondo, e svela la necessità del rapporto fra le costituzioni militari e le politiche. Sono quadri, come l'autore stesso li chiama, e quadri sbozzati collo sfumo del pastello. Dei molteplici elementi della civiltà, solo la politica e l'amministrazione sono tratti in iscena per farvi breve apparizione: non si oltrepassa il giro delle idee di Polibio, ed a traverso lo splendore rettorico della forma veggonsi generalità.

Al napoletano Blanch toccano i primi onori in questa via novella, come al Vico toccarono nella

Digitized by Google

Storia in generale; il che non significa che sieno da porre a livello nel medesimo gradino due ingegni, l'uno sovrano e fattore di una creazione primordiale, l'altro esecutore di una derivata. È chiaro che dopo le scoperte fatte nel campo generale della Storia, dopo gli studi sulla connessione degli elementi della Civiltà, non vi era altro da fare che una felice applicazione particolare. E dirò felice perchè questo poteva farsi con maggiore o minore larghezza, e l'averla fatta con larghezza è da ascrivere alle tendenze sintetiche dell'ingegno dell'autore.

Il Blanch ha posto la Storia militare per la via menzionata di sopra, co' suoi *Discorsi sulla scienza militare considerata nei suoi rapporti colle altre scienze e col sistema sociale.* Era un libro poco noto in Italia, almeno non quanto avrebbe meritato, quantunque fosse stato protetto dal miglior passaporto per entrare nelle grazie del colto pubblico italiano: la lode degli stranieri! Ma omai è finito il tempo in cui le glorie dell'Italia meridionale valicavano le Alpi senza passare il Tronto.

Il Blanch non tanto deduce l'arte bellica dalle condizioni sociali, intese nel senso ampio, quanto il contrario. È una questione di metodo ed il suo è questo: date le condizioni dell'arte militare in un dato periodo, ricostruiamo qual era e doveva essere la società. Gli elementi primi della guerra sono per lui quali per quell'altro scrittore napoletano, anch'esso non così noto come chiaroveggente, il Palmieri: uomini, armi, ordini. Dal modo

Digitized by Google

come gli eserciti si formano, voi deducete lo stato sociale; dalle armi e dagli ordini, le condizioni industriali e scientifiche. Uomini, armi, ordini costituiscono l'esercito; ma bisogna muovere codesta macchina, farla vivere, amministrarla, governarla, farla marciare, trincerare e combattere. Vedete quanto sapere amministrativo, legale, politico, scientifico ci vuole; sapere che è quello dei tempi, che n' è l'applicazione ad un campo tecnico, e che da questo reagisce a volte a volte sul sapere generale e lo perfeziona. In breve, l'arte della guerra essendo lo specchio della civiltà, il Blanch intende fare una ricostruzione del genere di quelle del Cuvier, che da un organo, da un membro di animale antidiluviano rifaceva il tutto, l'animale.

Il suo concetto sta nelle seguenti parole del Cousin (nona lezione del *Corso* 1828), che egli stesso cita: « Datemi lo stato militare di un popolo « ed il suo modo di far la guerra, e sarà mia cura « di rintracciare tutti gli altri elementi della sua « storia; imperocchè tutto a tutto si lega e si ri- « solve nel pensiero come principio e nell'azione « come effetto, nella metafisica e nella guerra. « Perciò l'ordinamento degli eserciti, la strategia « stessa importano alla storia. Voi tutti avete letto « Tucidide: vedete il modo di combattere degli « Ateniesi e dei Lacedemoni: Atene e Sparta vi « sono per intiero. » Pensiero vero, se togliete che la guerra sia l'unica estrinsecazione del pensiero nell'azione. E il commercio, e l'industria, e l'agricoltura, e la navigazione ecc., ecc.?

Digitized by Google

È questo il concetto del Blanch; ma, pur troppo! questo concetto non è divenuto una Storia; è solo deposto in alcuni discorsi, che sono introduzione ad un' opera anzichè un'opera: linee generali, ossatura: linee che aspettano il colorito, ossatura che chiede la polpa ed il sangue. E tale è il parere dello stesso Blanch, che aveva disegnato di continuare l'opera sua, ed aveva posto mano a molti lavori particolari, pietre accumulate dall'architetto che, fatto il progetto, riuniti alcuni materiali, si è veduto poi cogliere dalla vecchiezza, ed ha dovuto smettere il pensiero di condurre a compimento un' opera che richiede forze virili. Il suo lavoro è adunque semplicemente un saggio preliminare di Scienza storico-militare. Inoltre, l'essere un primo tentativo lo rende incompiuto eziandio come introduzione, in quanto che lo studio dei rapporti fra la civiltà e l' arte guerresca non è compiuto con l'altro concernente la legge di evoluzione della detta arte, legge ch' è la ripercussione in un campo particolare della generale legge di evoluzione della società.

§ 3.°

L' applicazione delle leggi e del metodo della Scienza storica sociale alla Storia militare non era effettuabile che in modo assai monco e imperfetto nel tempo in cui il Blanch scrisse il suo libro. Non

Digitized by Google

ancora quella nuova Scienza aveva raggiunto il metodo sperimentale, e però non ancora aveva, con la scorta sicura di tale metodo, o ricercate nuove leggi, o dimostrate meglio quelle già note. Appena oggi possiamo muovere con sicurezza i primi passi in tale dominio; e noi ci accingiamo all'opera, con l'intenzione di tenerci lontani così dalle esagerazioni dell'idealismo come da quelle del positivismo, che fanno sentire la loro influenza anche nel campo dello studio e della pratica militare. Gl'idealisti nebulosi stimano che a diventar Napoleoni basti il mandare a memoria pochi generalissimi principii di strategia, armati dei quali trinciano a destra ed a sinistra nell'esame storico delle operazioni militari, dispregiando fatti concreti e trascurando le situazioni particolari, che modificano l'applicazione dei loro Assoluti; opinano che la grande guerra si faccia sulla carta e senza cognizione del meccanismo militare; che pratica, disciplina, ordini, ossia forme determinate del comporre gli eserciti e farli marciare e combattere, sieno cose non dirò affatto spregevoli, ma almeno di lieve importanza; che la tradizione si possa spezzare a volontà, e compiere le riforme senza rispetto alla legge di graduale trasformazione, senza riguardi al carattere dei popoli; che il genio viva d'intuizione e rifugga dalle pazienti meditazioni, dai lunghi studi; che la vittoria sia la ragione composta di quei principii strategici e dell'entusiasmo dei combattenti, il quale basta l'amor patrio ad accendere ed un rettorico proclama a far che operi miracoli. Fu-

Digitized by Google

rono sempre non molti; per buona fortuna degli eserciti; ma quando potettero esercitare la loro azione, accumularono macerie negli ordinamenti, produssero sconfitte nelle battaglie, e vendettero parole negli studi. I positivisti triviali poi sono i seguaci di un certo praticismo cieco e chinese, che nelle questioni di ordinamento giura per quello che è vecchio e borbotta contro qualsiasi più giustificata innovazione; nella tattica non oltrepassa il meccanismo formale e rigido; e di strategia non vuole nemmeno udire a parlare, considerandola come la scienza dei frequentatori dei caffè. Se quel genere d'idealisti sacrifica lo studio all'intuizione, i fatti alle idee astratte, la pratica alle teorie arbitrarie; questo genere di positivisti corre all'estremo opposto, e per tutto ciò che non sia *routine* ed esercizio muscolare affetta un disprezzo da lanzichenecco. Hanno il fiuto dei cani da caccia, ed essendosi accorti che l'istruzione li sbandirà dagli eserciti, la guardano come la bestia nera, come preda da mettere a brani. Erano parecchi per disgrazia, ma scemano ogni dì più.

Tra così fatti estremi havvi un largo posto per quella gente dal cervello equilibrato, che negli studi guarda alla pratica e in questa alla ragione.

Digitized by Google

Capitolo II.

È la Guerra un'Arte o una Scienza?

Abbiamo passato in rassegna le forme della storia militare per giungere a porre il concetto scientifico di questa, ossia la necessità ch'ella non solo illumini i fatti con le ragioni, ma si connetta maggiormente con la civiltà in generale, con la politica in particolare; e la necessità che ella, quando abbraccia tutto il cammino storico dell'arte militare, ritrovi e rilevi nel suo campo particolare le medesime leggi della scienza storica generale. Prima di stabilire la posizione della scienza di cui trattiamo, rispetto alle rimanenti discipline militari, dobbiamo rispondere alla domanda se la Guerra sia obbietto da Scienza o da Arte.

Prima di rispondere avvertiamo che tale domanda non si fa a proposito di quelle branche dello studio della Guerra, le quali, come per esempio l'Artiglieria e la Fortificazione, trovano nelle matematiche e nelle scienze naturali un chiaro fondamento scien-

Digitized by Google

tifico, ma a proposito di quelle altre che, come la Strategia, la Logistica, la Tattica, hanno le forze morali per obbietto, e l'ignoto e l'impreveduto come elementi dell'ambiente in cui queste forze operano.

Gli scrittori militari chiamano la guerra ora arte ed ora scienza, senza rendersi sempre ragione dell'appellativo da essi usato. Il Machiavelli la chiamò arte; ma ai tempi suoi la trasformazione del fatto reale nel sapere scientifico non era proceduta molto innanzi. Del resto nulla impedisce, anche oggi, che *sull'* arte si dialogizzi o si discorra. Napoleone del pari la definì arte, ma è da rammentare che la sua famosa definizione fu data in un giorno di battaglia. Era l'uomo d'azione che parlava, e, quando si opera, la guerra non potrebb'essere che arte. L'arciduca Carlo chiamò scienza la strategia, che è parte principalissima della guerra. Il generale Jomini invece la chiamò arte, come la tattica, mentre alla logistica diede, forse senza neanche accorgersene, il nome di scienza. Il generale Clausewitz, che di tutto si rendeva piena coscienza, inclinava a chiamar la guerra un'arte; ma infine conclude che la guerra non appartiene nè al dominio dell'arte nè a quello della scienza; ma al dominio della vita sociale. È un conflitto fra grandi interessi, il quale ha una soluzione sanguinosa; nel che si differenzia da qualunque altro conflitto. Potrebbesi paragonarla piuttosto al commercio che ad un'arte, essendo quello eziandio un conflitto fra interessi, fra attività. La guerra si ravvicina anche molto più alla politica, la quale si può considerare

Digitized by Google

come una sorta di commercio su vasta scala. Inoltre, la guerra piglia nascimento nel giro della politica: in questa i caratteri principali della guerra sono contenuti allo stato rudimentale, come le proprietà degli esseri viventi sono nei loro germi (1). Ma ci si permetta di osservare che noi desideravamo appunto di sapere se codesto *atto del commercio fra uomini* è obbietto da scienza o da arte; e, dicendo arte, non aspiravamo punto a battezzare la guerra come una sesta arte bella, o come un'arte puramente meccanica; ma chiedevamo se quell'atto appartiene al dominio del *sapere* o a quello del *potere,* volendo usare le medesime espressioni del Clausewitz.

Per esaurire tutte le possibili affermazioni non mancava che quella di chi dicesse che la *guerra è un' arte ed una scienza:* e noi siamo di questo parere. Nè lo crediamo soltanto della guerra, ma di tutti i prodotti dell' attività umana. Havvi una scienza politica ed un' arte politica, come havvi persino una scienza del bello, cioè di quella creazione che non meno della guerra è ricalcitrante a lasciarsi dominare dal pensiero scientifico. Intendiamoci.

Ogni prodotto dell'umana attività acquista il carattere scientifico, se il pensiero ne scopre i principii che spontaneamente lo costituirono, se lo sottopone a leggi, e ne espone il contenuto secondo un

(1) V. Clausewitz: *Della Guerra*, Libro II, Teoria della Guerra, Capo III, paragrafo 3.°.

Digitized by Google

ordine didattico, determinato da un metodo razionale. Con questo processo l'arte traducesi in iscienza. Viceversa, ogni scienza diventa arte se dalla teoria si passa alla pratica applicazione. Onde scienza è il fatto pensato, o sia il *sapere,* arte è il pensiero attuato, o sia il *fare.*

Havvi un'arte che precede la scienza, ed una che la segue. In quella come in questa vive il pensiero: ma lì spontaneo, qui riflesso.

Da queste premesse segue che la guerra è scienza come teoria, ed è arte come fare; e che è venuto prima il fatto, poi la teoria, infine l'applicazione cosciente di questa. Ma intanto si chiederà, perchè il nome di arte della guerra non s'è tenuto nei confini dell'opera, ed ha invaso i dominii del pensiero, ed è penetrato persino nella teoria, sì che in Francia e in Italia si dà nome di arte militare allo studio della guerra? Noi non siamo fra coloro che disprezzano l'uso spontaneo di certe parole. Per contrario crediamo che esso abbia in fondo mai sempre un motivo, più o meno legittimo. Come si è veduto, la guerra comincia con l'arte e finisce con l'arte: la scienza sta nel mezzo e vi sta come *mezzo.* Ond'è che lo scopo predominante della scienza della guerra non dev'essere lo speculare, ma l'insegnare a fare, cioè a vincere. Qual meraviglia perciò che in questa specie di concorrenza antonomastica abbia trionfato il nome che meglio si adattava all'ambiente e allo scopo pratico? Ma vogliamo essere ancora più larghi nella giustificazione dell'uso francese e italiano. Si può obbiettare

Digitized by Google

che lo scopo pratico non ha diritto a far mutare in arte ciò che è scienza; e si può chiedere se, per avventura, sì fatta invasione d'un nome nel campo altrui non sia stata agevolata da qualche affittaiuolo che ha teso la mano al prepotente. Ci abbiamo i nostri dubbi e li vogliamo manifestare.

La scienza, nel suo significato più rigoroso ed estremo, è costituita da principii immutabili, da leggi costanti, da una teoria insomma che comprende stabilmente la ragione eterna delle cose. Quando la scienza raggiungesse un simile ideale, allora diventerebbe assolutamente degna del suo nome: ma tale punto ideale non si raggiunge di lancio, e forse non mai appieno; però diciamo che la scienza è variabile e progressiva. Tra l'assoluta perfezione e la continua mutabilità, tra la scienza immobile e la scienza non ancora formata, havvi uno stadio intermedio, in cui ella si rassoda mediante un'ossatura in gran parte costante, e progredisce non tanto distruggendo ciò che credeva vero, quanto assorbendolo in un vero più comprensivo, ossia rimontando a principii più larghi ed a leggi superiori, o facendo incessanti ricerche di nuovi fatti e d'altre leggi.

In questo stadio muovonsi le scienze che noi sogliamo chiamare costituite: non sapremmo eccettuarne neanche la Matematica, che pure si trasforma nel nostro secolo. Noi dunque, per usare senz'altro il nome di scienza, vogliamo vedere in prima la ricerca razionale del vero, il possesso del metodo appropriato a scoprirlo, ed anche una certa relativa costanza nei fondamenti.

Digitized by Google

La guerra è materia da scienza, perchè ha i suoi principii immutabili; ma appunto perchè lo scopo pratico s'impone nello studio di lei, questo, invece di rimanersi nella regione della teoria astratta, corre immediatamente alle applicazioni relative ai mezzi con i quali si fa la guerra in un determinato tempo. Aprite un trattato recente, di Tattica per esempio, e scorgerete subito quanta copia di precetti temporanei, di dettami relativi alle armi d'oggi giorno, di forme caduche ricopra il sottile *sostrato* degli immutabili principii. Codesto rilievo, che nello stesso libro didattico ha *l'applicazione secondo mezzi grandemente transitorii,* codest'arte, che si fa largo nello stesso insegnamento teorico, non sarebb'ella riuscita a soggiogare la scienza, ed a rapirle persino il nome? Si è tanto ripetuto il motto di Napoleone « la tattica cambia ogni dieci anni » che infine non solo si è perduto di vista che anche nella tattica i principii rimangono immutabili, ma si è provato un certo ribrezzo a dare il sacro nome di scienza ad uno studio empirico, su cui tanta ala stende la volubilità delle cose.

Ebbene, tutto ciò non vale a distruggere la dignità scientifica della tattica.

Se guardiamo al fatto dell'applicazione, tosto ci ricorre alla memoria l'esistenza d'una Meccanica divisa in razionale ed applicata, e sempre degna del nome di scienza. Quanto alla mutabilità, noi ci conforteremo pensando che se un ago mette in rivoluzione la tattica, un osso mette a soqqua-

Digitized by Google

dro la Paleontologia. Non ostante ciò, nessuno rifiuta il nome di scienza alla Paleontologia, e al più dicesi ch' ella è in via di formazione. Difatti basta che l'attività umana si volga alla ricerca di una teoria del reale e che fissi alcuni capi saldi, per essere noi autorizzati a dire che siamo entrati ne regno della scienza. Una cosa abbiamo il diritto di pretendere ed è che l'applicazione medesima rivesta un carattere scientifico. Ora questo avviene a meraviglia per la tattica. L'arme si muta, è vero, ma, data un'arme, voi potreste *a priori* dedurre la forma tattica pura del combattimento; e, data un'arme, un terreno e la posizione dell'inimico, potreste dedurnè la forma tattica applicata. Dimostrare i rapporti logici fra i mezzi, sieno pure temporanei, di cui la tattica si avvale, e gli scopi che si vogliono conseguire con i combattimenti, è fare opera scientifica.

La sola Strategia a molti pare che sia fuori questione, perchè essa è teoricamente costituita da pochi principii costanti, e vede la variabilità accadere fuori di sè, cioè nei mezzi logistici e tattici. E però il comune linguaggio dice più volentieri scienza strategica, arte tattica. Ma, d' altra parte, così fatta scienza strategica è sì semplice cosa, che, quando dovessimo esporla, ci affretteremmo a soggiungere che di per sè è presso che nulla, e che trova sua vita concreta nell'applicazione alla geografia, alla storia ed alla logistica. Dal che s'inferisce che la scienza strategica è piuttosto uno studio geografico, storico, logistico, che una dottrina

Digitized by Google

astratta. Da essa non può risultare certamente una precisa *istruzione* relativa alla condotta da tenere, ma un esercizio dell'intelligenza, la quale con l'esame dei fatti accaduti si educa ad operare nei casi futuri. Tale studio della strategia nella storia acquista pienamente il carattere scientifico, quando con l'*esame critico dei fatti* ci rendiamo *ragione* di essi. Così anche la storia elevasi a scienza. E il nome di arte daremo per eccellenza all'applicazione reale, così in tempo di pace come in quello in cui corre il sangue. Ciò che costituisce l'arte pratica gli è che s'abbia da fare con l'uomo, col materiale e col terreno.

Fra la teoria scientifica e l'arte pratica stanno i codici, i regolamenti, le istruzioni; leggi imperative, prescrizioni particolari che sono guida immediata per la vita militare e per l'esecuzione dei concetti direttivi. Esse sono tanto più rispettabili ed efficaci, quanto più celano la ragione sotto la forma dommatica, e quanto più s'informano ai grandi principii della scienza del dritto e della guerra nel senso più largo. Anche nel campo delle più minute *regole* vivono i principii scientifici.

Ci siamo dilungati su di una questione che gli scrittori militari sogliono toccar di volo, non solo perchè reputiamo indispensabile di chiarire le idee e di precisare il linguaggio militare, ma anche perchè stimiamo necessario che lo studio delle cose militari acquisti maggior coscienza della propria

Digitized by Google

altezza scientifica. Se in una biblioteca pubblica chiedete libri militari, vi si risponde che non si è creduto acquistarli, perchè trattano di una materia troppo speciale: quasi che una biblioteca non dovesse abbracciare tutte le specialità, e quasi che il libro di teologia non fosse troppo speciale per chi si occupa di scienze naturali. In preda allora ad un sentimento di umiliazione, no, di sprezzo, il militare rammenta che un illustre scrittore credè di escluderlo dalle classi intellettuali. Fu un errore ed un'ingiustizia, ma che dobbiamo noi pei primi correggere e riparare; ed il mezzo sta nel pensare e nel dire che l'Arte della guerra non ha per fondamento l'arbitrio od al più un esercizio come quello della scherma, ma la Scienza.

Vediamo con piacere che anche i Prussiani hanno posto un tal nome in fronte agli studi militari, quantunque sieno discepoli del Clausewitz. Il generale Peucker, nelle Istruzioni su i corsi dell'Accademia di guerra a Berlino, chiama *Corsi scientifici militari* la Tattica, la Storia militare, ecc. E il trattato di Tattica per le scuole di guerra incomincia col dire che le Scienze militari dividonsi come segue:

1.° Le principali, che comprendono: la Storia delle guerre, la Strategia e la Tattica;

2.° Le ausiliarie, che comprendono: la Tecnologia, la Fortificazione, lo studio del terreno, la Topografia, la Geografia militare, le cognizioni dello stato maggiore e l'amministrazione delle truppe.

Non è forsè giunto il momento di adottare an-

Digitized by Google

che noi codesta denominazione, e rilegare il nome di Arte militare all'applicazione del sapere al fare?

Le battaglie e tutte le operazioni che nella guerra reale le apparecchiano, collegano e compiono, formano le statue, i quadri, le opere d'arte d'un militare. Nella pace noi prepariamo gli elementi della guerra, e ci esercitiamo a far bozzetti, il che è parte dell'arte della guerra; ma questa affermasi pienamente solo in mezzo alle incertezze ed ai pericoli della lotta. In quei simulacri utilissimi che chiamansi grandi manovre, riproduciamo l'incertezza intorno ai movimenti dell'avversario, ma non il pericolo; riproduciamo l'oscurità dell guerra, ma non la difficoltà di pigliare una risoluzione sotto il peso di una terribile responsabilità. La passione più forte è la paura di rimanere burlati: l'uomo se ne addolora, ma se ne consola facilmente. Il grande artista militare è quello che colpisce giusto, o almeno che prende la miglior risoluzione possibile, nel mezzo delle incertezze, delle passioni sprigionate dalla lotta, e sotto la responsabilità delle conseguenze. Napoleone disse che la soluzione di simili problemi richiede la potenza dell'ingegno di un Newton o di un Eulero. Oserei dire che è poco. Newton ed Eulero non dovevano risolvere i loro problemi con la rapidità della folgore, in mezzo alla tempesta delle passioni umane e degli elementi naturali, alla presenza dello spettro di una terribile dimane!

Che vogliamo dire con ciò? Che il passaggio dalla Scienza all'Arte della guerra è difficilissimo;

Digitized by Google

che un buon capitano dev' essere uomo di pensiero e di azione, rapido e giusto calcolatore, ricco d'espedienti ed un *carattere;* che lo studio può spianare la via, ma non basta. Ci vuole qualcosa altro, ci vuole il *genio dell'arte.* E ce ne vuole più o meno, secondo che il problema della guerra è meno o più determinato, secondo che il grado è più o meno elevato, e l' esercito più o meno addestrato. Qui, in questo ambiente reale, sta la grande difficoltà dell'arte della guerra ed il gran valore d'un generale egregio. Quel rispetto singolare con cui si guarda il generale vincitore, è figlio in parte, ne conveniamo, dell'immenso rispetto che il mondo ancora serba verso la forza; ma anche, crediamo, di un certo presentimento della singolarità di questi potenti e rari individui.

Le giuste obbiezioni adunque che il Clausewitz ha sollevato contro la possibilità di fare una positiva teoria della guerra, massime per la strategia, che, movendosi in grandi spazi, vede meno della tattica ciò che succede nel campo nemico, si debbono considerare come rivolte all' arte, piuttosto che alla scienza della guerra. Come non è stato difficilissimo trarre dalla Storia alcuni pochi principii assoluti, così non è malagevole ricavare dall' esame delle diverse situazioni storiche molte regole che valgano in questi o quei casi.

La teoria del Clausewitz appunto soddisfa meglio di ogni altra a tale cómpito, perchè sposa mirabilmente quel poco che si può dire di assoluto e generico col molto di relativo e particolare. Ma

Digitized by Google

ciò che sarà sempre un grande scoglio è l'insegnare a risolversi razionalmente nei casi incerti, e ad assegnare esattamente i coefficienti delle resistenze reali; in breve, il difficile starà ognora nel passare dalla teoria alla pratica. Una felice disposizione di natura, lo studio fatto secondo lo spirito e l'esperienza costituiscono i mezzi per risolvere il problema pratico della guerra.

Quello che diciamo pel generale va detto, con le debite proporzioni, per tutti i gradi della gerarchia sino al comandante della più piccola unità, ossia la Compagnia. Diremo di più. Il mezzo più certo per padroneggiare l'imprevisto è di avere una macchina in cui i più piccoli pezzi sieno mossi dalla vita dell'intelligenza e della virtù militare!

Abbiamo voluto rialzare il valore scientifico della Guerra, parendoci che in questa, come nella medicina, l'oscurità nell'applicazione non debba risolversi nella negazione della Scienza che loro serve di base; ma non abbiamo voluto abbandonare sì fatta questione senza rammentare ai militari che noi ci moviamo in un dominio nel quale lo studio del contrappunto è mezzo per creare l'*opera d'arte*. Havvi però una grande differenza fra l'arte bella e l'arte bellica. Nella prima, l'opera non può essere prodotta che da un solo artista, e nulla può sostituire il difetto della scintilla; nella seconda, l'opera è generata dal concorso di numerosissimi sforzi. Per raggiungere lo scopo politico della

Digitized by Google

guerra è sempre necessario che la mente del generale sappia prendere una giusta risoluzione in casi difficili, ma non è indispensabile che egli sia un Napoleone. Quando si guida un esercito istruito, disciplinato, addestrato, e ben riunito, si possono deludere molti pericoli, dominare molte situazioni, riparare anche ad alcuni errori. Ed ecco come la importanza dello studio scientifico e della pratica razionale in tempo di pace ritornano a galla. Così l'Esercito prussiano, che da cinquant'anni non faceva la guerra, ha potuto uscir vittorioso di eserciti non meno valorosi e più esperti nella guerra.

Capitolo III.

Classificazione delle Scienze militari.

§ 1.°

Il titolo che abbiamo posto in fronte a questo Libro I, *la Scienza storica della Guerra,* esprime il principale obbietto della presente opera.

La prima condizione perchè una Scienza esista è che essa delinei nettamente il proprio contenuto, i proprii limiti. Ora è impossibile farlo per la nostra Scienza, senza dire dapprima di quel complesso di Scienze militari, che costituisce la Scienza della guerra, di cui ella è parte; ed è pure impossibile parlare di queste, senza accennare agli atti od alle funzioni che esse prendono a studiare.

Nella pace apparecchiasi la guerra, ossia si crea, ordina, istruisce ed educa quella potenza militare che nella guerra si pone in azione effettiva. Il cómpito di costituire la potenza militare spetta all'Or-

Digitized by Google

dinatore o Ministro della guerra: quello di adoperarla in guerra, al Generale che comanda l'esercito. Entrambi sono secondati in pace ed in guerra da tutte le autorità che da essi dipendono, e che ad essi collimano per iscala gerarchica.

In che consiste la guerra? Nei conflitti armati e nei movimenti che servono a produrli ed a coordinarli. Per uscire vittoriosi da tali conflitti, preparasi in pace l'istrumento acconcio al conseguimento del fine.

Quali sono gli atti di tale preparazione? Reclutare il *personale,* ordinarlo, amministrarlo, disciplinarlo o educarlo secondo leggi e regole della società civile e militare, istruirlo, e fornire il *materiale* mobile (armi - munizioni da guerra - equipaggi - cavalli - carri - ponti - telegrafi - viveri, ecc.) ed il materiale stabile (caserme - magazzini - stabilimenti - arsenali - fonderie - polverifici - fortezze). Queste ultime sono destinate, come si sa, a rafforzare alcuni punti del suolo dello Stato, ossia a rendere il *terreno* meglio preparato a difesa e ad offesa. Di qui risultano le tre occupazioni dell'Ordinatore della potenza militare, relative al personale, al materiale ed al terreno.

L' istruzione è pratica ed è teorica. Quella incomincia dall' istruzione individuale, in generale dalla tattica elementare, e finisce alle grandi manovre, in cui imitasi la guerra per quanto è possibile. Scorgesi così che nel seno della pace stessa, cioè durante il lavoro di preparazione, si riscontrano atti che giungono ad adombrare l'azione, cioè la

Digitized by Google

guerra. Cade in acconcio di aggiungere che nel seno della guerra stessa il lavoro dell'apparecchio continua dietro l'esercito combattente, per rifornirlo di ciò che va perdendo; e mediante l'amministrazione lo accompagna sino al campo di battaglia.

L'istruzione teorica, ossia la Scienza della guerra, è, nel suo più largo senso, lo studio di tutte le funzioni militari. Essa dividesi, secondo le funzioni, in una parte che riguarda l'apparecchio o *Organica*, ed in un'altra che l'azione o *Scienza della guerra*, nel senso stretto.

Analizziamole.

Secondo la partizione adottata di sopra, Organica suona Scienza generale dell'organamento della potenza militare di uno Stato. Essa abbraccia tutto il meccanismo della potenza militare, ne svela i nessi ed assegna le norme che il suo ordinatore deve seguire. Si occupa pertanto delle questioni che si collegano ai tre fattori della potenza militare; ma di quelle alcune sviluppa, altre tocca appena, e solo per coordinarle nel complesso dello studio dell'organizzazione. Vale a dire che l'Organica, nel mentre è la scienza generale detta di sopra, comprende parti, alcune delle quali ricevono in essa, e solo in essa, un pieno sviluppo; altre lo ricevono in tutte le particolari discipline militari. Esaminiamo codesto fatto, e così vedremo scaturire le particolari discipline.

La prima questione della quale occupasi l'Organica è quella del reclutamento. In questa essa non

Digitized by Google

si rimane a dire dei principii generali che regolano la creazione delle forze militari; ma ispirandosi alle Scienze sociali, e basandosi sulla Statistica comparata, discende sino a trattare diffusamente dei modi che si tengono per recare ad atto quei principii, nelle odierne condizioni della società e degli eserciti. Questo campo è peculiare, esclusivo dell'Organica: non esiste altra disciplina militare che se ne occupi. Dalla creazione del personale si passa al suo ordinamento tattico, e, come appare dalla denominazione stessa, tosto l'Organica incontra una particolare disciplina militare, la Tattica, che la inspira non solo, ma le contende la diffusa trattazione dell'argomento. Di fatti la distribuzione del personale secondo certe unità determinate dalle esigenze del combattere, può benissimo trovar posto, e di fatti lo suole trovare al cominciamento del trattato che riguarda il combattere, cioè la Tattica. Ma siccome ordinare non è ancora impiegare, così noi possiamo ammettere che, in un corso di studi militari, bene armonizzato, la Tattica abbandoni all'Organica lo studio diffuso di tale parte, tanto più che all'ordinamento del personale si riattaccano molte questioni relative alla costituzione dei quadri, alla gerarchia militare, alla circoscrizione territoriale, ai sistemi detti nazionale e regionale, la cui soluzione dipende anche da ragioni pedagogiche, logistiche, strategiche, politiche, in somma molteplici. E però val meglio aggruppare nell'Organica tutto ciò che riguarda la distribuzione della forza secondo certe unità e secondo certe circoscrizioni. Così la

Digitized by Google

Tattica ne farà un cenno preliminare e l'Organica ne discuterà ampiamente.

Procedendo in quest'esame, noi c'imbattiamo in tanti altri elementi organici, i quali formano il contenuto di particolari discipline militari. Tali sono l'*Amministrazione militare,* la *Legislazione militare,* l'*Artiglieria,* come tecnologia, ossia studio delle armi e del relativo materiale, la *Fortificazione,* come scienza del costruire fortezze, la *Topografia,* come arte del rilevare il terreno e di leggere le carte che lo rappresentano; l'una e l'altra cosa da servire alle operazioni militari. Ciò che riguarda le norme per istruire ed educare il personale potrebbe formare obbietto di uno studio pure speciale e che dovrebbe denominarsi *Pedagogia militare.* Questa piglia le mosse dalla Psicologia, e giunge sino alle norme per l'ammaestramento delle grandi unità, per dettare le quali norme l'ordinatore inspirasi agli studi che riguardano l'azione. Ora come comportasi l'Organica rispetto a queste branche? Le definisce, fa vedere a quale scopo provvedono, nel complesso del lavoro organico, le funzioni a cui si riferiscono, le colloca al proprio posto, le coordina ponendone in luce i nessi, e di ciascuna assegna alcuni principii fondamentali. Dopo di avere studiato l'ordinamento tattico e territoriale del personale, la trattazione procede mediante generalità, e rimandi a particolari discipline; e se allargasi nello sviluppo del tema relativo all'istruzione ed all'educazione, gli è perchè non ancora esiste una Pedagogia militare.

Digitized by Google

La Scienza della guerra, nel senso stretto, cioè degli studi che riguardano l'azione, comprende: la *Politica della guerra,* siccome quella che assegna lo scopo generale ed i limiti delle *operazioni* militari; la *Strategia,* che precisa lo scopo particolare o militare, e fa il piano direttore; la *Logistica,* che si occupa delle disposizioni di marcia per eseguire il concetto strategico e giungere all'urto, cioè alla *Tattica.* L'*Artiglieria* rientra in iscena come una delle tre armi combattenti, e la *Fortificazione* come trincee da battaglia e lavori campali: cioè rientrano entrambe come elementi della Tattica; ma, come *guerra delle fortezze,* riconquistano una posizione più autonoma. La *Geografia militare* si aggiunge come studio della natura relativamente all'azione militare.

E la Storia della guerra? Anch'essa è classificata come una delle Scienze militari; ma essa è nel tempo stesso un tutto, poichè comprende *l'azione nello spazio e nel tempo* di *tutti* gli elementi militari *preparati* nella pace. Questo suo carattere complesso, pel quale distinguesi dalle singole branche, le assegna un posto eminente. Di ciò parleremo più diffusamente, dopo di aver toccato della legge, secondo la quale si sono successivamente sviluppate le diverse branche della Scienza militare.

§ 2.°

Lo studio riflesso delle cose militari non è una creazione moderna. Nei libri degli storici in gerale, ma soprattutto in quelli di Senofonte, di Polibio, di Cesare, raccogliamo larga messe di particolari osservazioni sui diversi rami dell'Arte bellica. Questa vive incorporata e sintetizzata nella Storia politica e militare. Troviamo pure, massime nell'epoca romana (Frontino, Onosander, Vitruvio, Apollodoro, Flavio, Arriano, Poliano, Eliano) e nella bizantina (Vegezio), opere didattiche, le quali intendono a ridurre a sistema il modo di guerreggiare. Tali scrittori si presentarono tardi nella vita delle nazioni antiche: furono i grammatici che seguirono gli scrittori. E soprattutto alla Tattica ed alla Poliorcetica applicarono il lavoro dell'analisi. A' moderni scrittori toccava, non diremo l'onore, ma il cómpito vantaggioso di sviluppare ciò che gli antichi iniziarono. Col crescere dei fatti, dei mezzi, dell'esperienza, allargossi la conoscenza, e i molteplici rami dell'Arte della guerra vennero più analizzati e meglio sintetizzati. La forma scientifica rivestì pienamente tutta l'Arte bellica. È in qualche modo accaduto per essa ciò che per le Scienze naturali e per la Scienza storica.

Appresso i moderni, la Scienza della guerra, nel

Digitized by Google

largo senso di preparazione e di azione, si è cronologicamente occupata prima delle branche che riguardano quella, poi delle altre. Nè poteva accadere diversamente: *la Storia delle scienze ci dimostra che queste si costituiscono prima o poi, secondo che studiano un fenomeno meno o più complesso.* Bastò una semplice applicazione delle scienze preesistenti perchè nascesse la Scienza del fortificatore e quella dell'artigliere. Prima di ciò, tali rami, come tutti i rimanenti, non eransi staccati dal grande albero della Storia. In questa e nella tradizione il sapere attingeva i suoi dati empirici. Lo studio relativo al modo di reclutare, ordinare ed amministrare le forze militari preoccupò molto le menti sino dai tempi del Louvois; ma non potè fare grandi progressi che nel nostro secolo, in cui andarono costituendosi quelle scienze economiche e sociali che gli servono di base. La Tattica elementare e formale fu pure assai presto sottoposta ad esame. Ma l'arte di prendere gl'istrumenti così apparecchiati e adoperarli nella lotta penò ad acquistare carattere scientifico. Prima ad acquistarlo fu l'Arte degli assedi, poi la Tattica delle battaglie, infine la Strategia. La Logistica intanto era, ed è per molti ancora, tutta contenuta parte nella Tattica e parte nella Strategia. Una marcia, di fatti, o si eseguisce sul campo di battaglia, e fa parte della manovra tattica, o fuori, ed è l'esecuzione di un concetto strategico; ma, anche in questo secondo caso, il suo ordine è in buona parte determinato dalla necessità di essere in grado di spiegarsi, per

Digitized by Google

combattere ad ogni momento opportuno. In generale, la Tattica si occupava e si occupa ancora delle marce, degli accampamenti, degli accantonamenti. Ma, come vedremo, havvi pure ragione per sceverare questa parte dello scibile militare dalle altre, e costituirla come branca particolare.

Il fatto peculiare e supremo che chiamasi *arte di dirigere le truppe nella guerra*, donde ha attinto i suoi principii scientifici? Ora che noi li conosciamo, e che vi riconosciamo in fondo una Meccanica speciale, ora potremmo dire, come per la scienza del fortificatore e dell'artigliere, che bastava un'applicazione delle scienze preesistenti per trovare i principii fondamentali della *Scienza di chi dirige le truppe alla lotta e nella lotta.* Ma non possiamo aggiungere che codesta applicazione era semplice, perchè trattavasi di passare da una ad un'altra Fisica, cioè a quella umana, la quale comprende eziandio funzioni di Meccanica morale. Un esercito non è solo peso materiale, ma anche morale. Il fenomeno era più complesso, e il suo studio più difficile. Dalla Storia, dall'esame critico dei fatti storici, uscì la *teoria della guerra* nel senso di sopra, cioè come teoria strategica, logistica e tattica. Lo studio della Storia militare è l'indispensabile guida per orientarsi in tale campo. Direttamente da esso è adunque uscita quella parte della Scienza della guerra, che riguarda il dirigere l'azione, e che è certamente la parte più elevata. Uscitane, formulatasi, vi ritorna come applicazione, e porge a sua volta un carattere scientifico alla

Digitized by Google

Storia, che prima era o soltanto narrativa o appena osservativa.

Ecco una prima posizione della Storia rispetto alla Scienza della guerra. Essa è stata la vera sintesi primitiva e rudimentale di tutti i rami della Scienza della guerra, ma oltre di ciò la creatrice diretta e l'applicazione viva di quella parte della detta Scienza che riguarda il *dirigere* le truppe nelle grandi operazioni della guerra.

Mediante lo svolgimento accennato di sopra, n i comprendiamo chiaramente che lo studio della guerra muove da una sintesi primitiva nella Storia, e procede nell'analisi successiva delle sue parti, che si compongono a discipline particolari. Quando tale lavorìo è avanzato, sorge il bisogno d'una nuova sintesi, d'una sintesi appieno scientifica. Così è accaduto per la Scienza militare, ed è pure accaduto che insieme colla produzione di opere sintetiche, lo sviluppo analitico delle particolari discipline si è fatto più ricco. Questo è il punto nel quale trovasi la Scienza contemporanea. Ora non preoccupiamoci più dello svolgimento cronologico, ed esaminiamo i rapporti ideali o logici che corrono fra due obbietti coesistenti, il tutto e le parti.

Cammin facendo, troveremo altre posizioni della Scienza istorica della guerra rispetto alla Scienza generale ed alle discipline particolari.

Digitized by Google

Capitolo IV.

Posizione della Scienza storica della guerra, rispetto alla Scienza generale ed alle Scienze particolari della guerra.

§ 1.°

La Scienza militare può essere o generale e sintetica o particolare e analitica. Nel primo caso è il coordinamento in un tutto organico delle discipline che riguardano la guerra; nel secondo, è lo studio diffuso delle parti di questo tutto, cioè delle Scienze militari. Da tali modi di essere della Scienza militare scaturiscono le seguenti due posizioni della Storia rispetto ad essa.

Il maresciallo Marmont incomincia il suo aureo libro sullo *Spirito delle Istituzioni militari* col definire l'Arte della guerra siccome « il complesso delle cognizioni necessarie per condurre una massa di uomini armati, ordinarla, muoverla, farla combattere; e per dare agli elementi che la compongono il loro maggiore valore, vegliando insieme

Digitized by Google

alla loro conservazione. » È la definizione più larga che siasi data della Scienza della guerra. Il Marmont divide il suo libro in quattro parti: nella prima tratta della teoria generale dell'Arte militare (Definizioni - Principii generali - Strategia - Tattica - Manovre); nella seconda, dell'ordinamento, della formazione e del mantenimento degli eserciti; nella terza, delle diverse operazioni di guerra; nella quarta, della Filosofia della guerra. Tutto questo è contenuto in 264 pagine.

Il detto libro del Marmont che cosa è? Una esposizione ed un coordinamento di principii, « frutto delle meditazioni che hanno potuto svegliare nel suo spirito le sue lunghe e frequenti conversazioni con Napoleone, venti campagne e più di mezzo secolo di esperienza. » Sarebbe stato difficile di raggruppare maggior numero di idee e di verità in così piccola mole, e di fare libro più utile di quello, e al quale potessero inspirarsi un maggior numero d'altri libri e di pensatori militari.

In Italia il Ricci ha considerato la Scienza militare dal punto di vista elevato, largo e pratico con cui il Marmont avevala considerata in Francia. Nella sua *Introduzione allo studio dell'Arte militare* (1), abbraccia un quadro vorremmo dire ancor più largo di quello del Marmont, in quanto che non solo ne sviluppa maggiormente alcune parti, ma ve ne introduce altre, che risultano da una

(1) Il Ricci chiama così la Scienza militare, forse per seguire l'usanza; ma egli conviene che l'arte è la pratica e che la teoria dovrebbe chiamarsi Scienza (V. pag. 7).

Digitized by Google

maggiore analisi delle categorie fondamentali. La materia è distribuita secondo un maggiore ordine metodico. Il contenuto è diviso in due grandi parti, nella prima delle quali tratta « della organizzazione delle armate » e nella seconda, « dell'azione di esse. » In quella, studia tutto ciò che si riferisce, come apparecchio della guerra, ai tre fattori: Uomo, Materiale, Terreno. In questa, ciò che riguarda l'azione di tali fattori comuni, azione che ha un *principio,* un *mezzo* ed una *fine.* Nei capitoli che trattano dei preliminari dell'azione, il Ricci discorre della Politica della guerra, della Geografia militare, della mobilitazione delle armate; in quelli dell'azione, propriamente detta, ragiona della Strategia, della Logistica, della grande Tattica e delle operazioni secondarie e speciali; nella conclusione parla della Diplomazia militare, e della Politica finale della guerra. Come il lettore scorge, il quadro è vastissimo. Il Ricci lo tratteggia con mente sicura e chiara; ma non pretende punto di colorirlo in modo particolareggiato. Egli dichiara di avere avuto lo scopo di fornire alla gioventù un indirizzo per applicarsi poi allo studio dell'Arte militare in genere, e passare infine allo studio dei suoi rami particolari. Egli si è preoccupato giustamente della necessità di comporre ad unità i principii dei vari rami speciali della Scienza militare, di coordinarli insomma mediante « nessi di relazione, procedenza, derivanza » ossia logici, in una parola. Il tentativo è bene riuscito. Certamente il libro guadagnerebbe, se l'autore lo spogliasse di alcune pagine che hanno

Digitized by Google

troppo il carattere della temporanea opportunità. Quelle pagine hanno forse perduta ora la loro ragione di essere; ma erano inevitabili. Come può un autore astrarsi dalle questioni che si agitano nel tempo in cui scrive? Per conto nostro non lo possiamo e non vorremmo poterlo.

Un altro libro che ha per contenuto « l'esposizione dei principii seguìti per ordinare gli eserciti, farli muovere sul teatro delle operazioni e farli combattere sul campo di battaglia » è il *Corso di Arte e di Storia militare* del Vial. Questo non è nè un' introduzione, nè un libro originale, in cui un insigne uomo di guerra condensa il frutto della sua meditata esperienza. È un libro scolastico da servire come testo alle lezioni d'un insegnante. Nella parte che riguarda i teatri d'operazione, la Strategia, la grande Tattica, si ricorre spesso agli esempi storici; ma ciò non dava ancora all'autore il dritto di chiamarlo corso di Arte e di Storia militare, perchè gli slegati esempi non sono ancora la Storia.

La Storia militare è anch'essa un coordinamento sintetico, poichè nei fatti che narra ed esamina affluiscono tutte le componenti di un esercito e del suo guerreggiare. Ecco il lato identico della Storia e della Scienza generale della guerra. Ma subito ci si affacciano le differenze. La Scienza è un coordinamento logico, la Storia, cronologico. La Scienza deduce le idee con ordine logico, passando dal semplice al composto, o anche movendo da una sintesi primitiva, per scomporla poi e ricomporla

Digitized by Google

infine; e dei fatti si avvale come esempli, pochi e cronologicamente slegati: la Storia lega i fatti secondo la reale successione degli avvenimenti, e vede scaturire i principii con l' ordine dipendente da questa successione, come corollari cioè, prima di una marcia, poi di un combattimento in montagna, in seguito d' una battaglia, e via via d' un' altra marcia, d'un passaggio di fiume, ecc. Codest'ordine storico segue la logica dei fatti, ma non quella delle idee, che domina nel nostro sapere didattico. Una seconda differenza sta in questo: la Scienza ha per iscopo di estrarre il generale dal particolare; la Storia vede il generale mai sempre in alcune determinate situazioni particolari; onde in quella domina la tendenza a fare una teoria indipendente da questo o da quel mezzo, una teoria *assoluta;* mentre nella Storia la teoria si studia sempre in *relazione* di questa o di quella determinata situazione, di questi o di quei mezzi.

La posizione della Storia rispetto alla Scienza generale della guerra è adunque la seguente: questa è un coordinamento logico di principii costanti; quella è un coordinamento cronologico, mediante il quale questi principii si veggono in determinate situazioni. Non bisogna essere pedanti in nulla. Il carattere universale della Scienza generale della guerra non esclude che si possa di preferenza ricorrere ad esempi tratti da' tempi moderni, e discendere dalla sfera dei principii a quella di certe regole, di certi dati relativi all' arte del proprio tempo. Il sapere umano non soffre di essere clas-

Digitized by Google

sificato fra cancelli insormontabili. Sarebbe al certo un difetto l' eccedere nella distruzione dei limiti proprii della detta Scienza, e il privarsi del vantaggio di avere un campo in cui dimostrare che tanto un esercito romano, per esempio, quanto uno prussiano, si ordinano e combattono secondo certi principii fondamentali e costanti. Questo deve essere l'ideale d'una teoria generale e complessa della guerra. L'applicazione della teoria generale ai mezzi odierni appartiene alle particolari Scienze militari, rispetto alle quali la Storia piglia la posizione che determineremo fra breve.

§ 2.°

Quando passiamo dal campo delle teorie generali della guerra a quello delle loro applicazioni, secondo i mezzi odierni, noi ci accorgiamo subito essere quasi impossibile che un uomo solo scriva tutta la Enciclopedia particolareggiata delle Scienze militari; impossibile addirittura che la insegni. Per necessità devesi applicare il principio della divisione del lavoro a così fatta sintesi, massime in un tempo nel quale ogni ramo dell'albero della Scienza si arricchisce e sopraccarica di foglie. Libri come quelli del Marmont, del Ricci, ecc., saranno mai sempre importanti, anzi necessari; ma la loro unità è destinata a spezzarsi quando si discende alle applica-

Digitized by Google

zioni. Di ciò il Ricci medesimo conviene nel suo opuscolo sull'*Insegnamento dell'Arte militare*, protestando contro coloro che a torto lo accusarono di nudrire l'illusione che un solo insegnante possa svolgere tema sì vasto. La Scienza militare devesi adunque rompere in Iscienze militari. La prima linea di rottura che ci si presenta è quella che separa l'apparecchio dall'azione, come si è veduto di sopra. Il Clausewitz non ha voluto dare il nome di Arte della guerra che a questa seconda parte, cioè all'*arte di adoperare nella lotta i mezzi dati*, i quali, com'egli dice, si *riattaccano alla guerra*, ma non la *costituiscono*. Ed è vero; ma siccome riattaccandosi alla guerra concorrono a costituirla, così è naturale di considerare le due parti come formanti la Scienza della guerra nel senso lato, e la seconda come formante la Scienza della guerra nel senso stretto. Stabilite le due grandi categorie, una che comprende l'ordinamento, e l'altra l'azione, è mestieri che il loro contenuto si partisca secondo le diverse Scienze militari classificate nel capitolo precedente. Se non che, per impedire un soverchio sbocconcellamento, si usa riunire in un gruppo alcuni studi che appartengono a categorie diverse. Per esempio, tutto ciò che è Fortificazione, campale o permanente o guerra delle fortezze, costituisce il gruppo degli studi tecnici propri del corpo del Genio. L'Organica si suole riunire, in alcune scuole, con la Tattica e la Logistica e, in generale, con gli studi che riguardano l'azione, escluso quello della Geografia. Tale gruppo prende nome

Digitized by Google

di corso di Arte militare, ed è determinato dalla stretta connessione fra l'azione tattica e i principii che regolano l'organamento della potenza militare.

Per le discipline classificate nella categoria dell'apparecchio, lo studio storico è indispensabile per dare coscienza piena e concreta dei principii, delle regole fondamentali dell'Organica generale. È difficile che vada al fondo delle cose un Ministro della guerra che non abbia seriamente meditato sulla costituzione militare di Stati diversi, antichi, medioevali, moderni. Nella Storia imparasi a conoscere la ragione e l'opportunità delle istituzioni, a distinguere gli elementi di forza da quelli di debolezza. Ma nel dominio delle particolari discipline, classificate di sopra nella categoria dell'apparecchio, benchè lo studio della Storia sia al certo utile, non ha d'uopo di essere diffuso, cioè di versare nella minuta descrizione dei mezzi che ora non sono più. Quando si conoscono i principii fondamentali di tali scienze, il cammino storico generale delle arti corrispondenti, e il modo di operare coi mezzi vigenti, si può essere buon artigliere, buon fortificatore e buon amministratore. Basta che colui il quale detta un libro o una lezione premetta un sunto del cammino storico della propria disciplina. Lo scrittore o l'insegnante della fortificazione deve in verità distendersi maggiormente sulle forme storiche della propria arte, perchè le vecchie piazze sono ancora in piedi. Per la medesima ragione lo storico che non fa monografie, ma che abbraccia la storia generale delle guerre, può restringersi ad accennare con

Digitized by Google

larghi tratti lo stato preparatorio della potenza bellica di un dato tempo.

Passiamo agli studi che riguardano l'azione degli eserciti e che si possono aggruppare in tre grandi classi. O si occupano dell'azione degli eserciti, soprattutto in rapporto ai mezzi odierni; o dello *spazio* su cui accaddero e accadranno i fatti militari; o del *tempo* a traverso cui si svolsero. Alla prima appartengono la *Politica della guerra, la Strategia, la Tattica e la Logistica;* alla seconda, la *Geografia;* alla terza, la *Storia*. Ricordiamo al lettore di guardare le cose con larghezza. È presso che impossibile che la Storia e la Geografia si differenziino con taglio netto. Non possono e non debbono non invadersi in certa misura; perchè non può esistere Storia senza preliminare descrizione del teatro della guerra e successiva descrizione delle vie che si percorrono e dei campi su cui si pugna; nè può esistere Geografia militare senza richiamo a' fatti storici. Non ostante ciò, havvi luogo alla costituzione di due branche, ciascuna delle quali svolge *ex professo* lo studio dello spazio o quello del tempo, secondo l'ordine determinato del proprio contenuto. Di fatti, o la Storia militare è generale, ed allora non può studiare sino a fondo il terreno delle operazioni, o è monografia d'una campagna diffusamente studiata, ed allora esamina un solo caso fra i molti che possono darsi. Ci vuole adunque uno studio nel quale si analizzi lo spazio, secondo i rapporti che possono correre fra le operazioni d' uno Stato e quelle dei

Digitized by Google

suoi confinanti. E così dicendo vi comprendiamo tutte le linee d'invasione che menano dalla periferia al cuore d'uno Stato, e tutte le successive linee di difesa. In tale studio i fatti storici soccorrono, ma si presentano slegati, secondo le esigenze della dimostrazione delle proprietà delle varie linee. La Storia per contrario concatena i suoi fatti, e descrive il terreno secondo che le si presenta dinanzi nella successione degli avvenimenti.

Il rapporto della Storia alla Politica della guerra, alla Strategia, alla Logistica ed alla Tattica è determinato dal seguente fatto. Fermiamo l'attenzione su di una di così fatte branche, la Strategia, per esempio. La Strategia didattica si può dire essere formata di quattro definizioni, tre principii, e due esempi, il tutto comprendibile in poche pagine. Ma questo tutto è ancora un nonnulla. La Strategia diviene concreta nella Storia e nella Geografia, cioè con lo studio delle molteplici applicazioni dei principii nel tempo e nello spazio. Solo esaminando le operazioni dei capitani in rapporto a *determinate situazioni storiche e geografiche* si può sviluppare l'intelligenza strategica. Così imparasi non già un pallido e generico principio, ma il modo di attuarlo e piegarlo secondo i casi reali. L'assoluto regna dall'alto sulle cose mondane, le quali governansi in modo mai sempre differente e relativo. Se i pochi principii fondamentali della Strategia permangono immutabili, i metodi strategici, cioè i modi d'incarnarli, sono relativi a' mezzi che si posseggono, al teatro su cui si opera, alle qualità del

Digitized by Google

proprio e dell'altrui esercito, in breve, alla situazione politica e militare. Dove acquisteremo questa idea concreta delle operazioni strategiche? Essendo pochi i principii assoluti, e non essendovi ricette valevoli per ogni caso, a noi non rimane che la Storia come il terreno sul quale la Strategia diventa positiva. E dicendo Storia intendiamo comprendervi anche la Geografia.

Studiando e ristudiando le operazioni di Annibale, di Napoleone, ecc., in guisa da collocarsi, per quanto è possibile, nella loro situazione, si forma la mente strategica, cioè si acquista l'abito a meditare prima di fare, ed a sapersi muovere non mica come pesce fuori d'acqua. Oltre di ciò, l'elevata regione strategica essendo quella nella quale la mutabilità dei mezzi guerreschi fa sentire meno la sua reazione, è naturale che la Storia possa eziandio fornire felici ispirazioni per casi simili a quelli accaduti. La Strategia pertanto trova nella Storia la sua applicazione, vi acquista il suo *corpo* scientifico; onde la Scienza strategica è propriamente *Scienza storica.*

Ciò che abbiamo detto per la Strategia vale altresì per la Politica della guerra e per la parte superiore della Logistica e della Tattica, riflettente le disposizioni direttive per marciare e per combattere. Esse costituiscono la regione del piano direttore. Noi possiamo benissimo concepire la tattica delle nostre manovre insegnata senza ricorrere punto a remoti esempi storici e con parsimonia di esempi recenti, ma non sapremmo tro-

Digitized by Google

vare altro studio se non quello della Storia, combinato con quello del terreno, per esercitare la mente a quella funzione che hà per iscopo di *scegliere i punti* verso i quali concentrare gli sforzi in un giorno di battaglia, e di distribuire le forze in armonia con l'obbiettivo che si vuol raggiungere; insomma i concetti direttivi della battaglia. Questa parte superiore della Tattica si compie anch'essa nella Storia; la quale trova così nella *grande guerra* o nelle *grandi operazioni,* o nell'arte di dirigere le *grandi unità,* che si voglia, trova, diciamo, un *campo particolare* su cui essa si può diffondere grandemente, e conquista i limiti che nell'insegnamento la separano dalla Logistica e dalla Tattica, nel senso di scienze che movendo dalla regione superiore dei principii, volgonsi maggiormente a sviluppare il lato pratico, applicativo, esecutivo, secondo le particolarità dei mezzi odierni. Di queste materie havvi ragione a creare branche separate; ma la Strategia del teatro di guerra e quella del campo di battaglia non possono acquistare corpo che nei fatti storici. Esse con la Politica concorrono a formare il contenuto peculiare della Scienza storica della guerra, la quale porge pure vita concreta ai principii fondamentali dell'Organica, ed abbraccia infine le leggi di evoluzione dell'Arte militare.

La partizione degli studi militari da noi esposta di sopra, risponde in molta parte a ciò che prati-

Digitized by Google

casi nell'Accademia di guerra di Berlino e nella nostra Scuola di guerra. Noi ci siamo adoperati a ricercarne la intima genesi logica, per dimostrare che ella è determinata davvero dalla forza delle cose, ossia dalla natura dell'obbietto e dei tempi. In entrambe le scuole è applicato il sano principio della divisione delle occupazioni, ed in entrambe esiste una *Istruzione* per coordinarle, in guisa che ciascuna disciplina rimanga nei suoi limiti possibili, e tutte concorrano a formare un solo edifizio. Il direttore degli studi indica l'indirizzo, ma non vincola la libertà dell'insegnante entro i limiti prefissi. A Berlino come a Torino la Strategia non è scissa dalla Storia della guerra. La differenza è che appresso noi la Storia militare si studia nei due ultimi dei tre anni del corso, mentre a Berlino in tutti e tre gli anni. La Storia militare dividesi, secondo l'istruzione della nostra scuola, in tre epoche: la prima sino all'uso delle armi da fuoco, la seconda sino a Napoleone, incluso, la terza o contemporanea dal 1866. Questa terza epoca dà luogo, nel terzo anno, allo studio compiuto delle recenti campagne; ma sarebbero necessari due anni e due insegnanti per svolgere la storia di quelle due epoche anteriori.

Un'altra differenza fra l'ordinamento dei nostri studi e quello dell'Accademia di Berlino sta nell'ampio sviluppo che da noi si dà ad una branca che abbiamo convenuto di chiamare *Organica*, e che non si restringe a studiare soltanto il modo di reclutare e formare l'esercito, ma

Digitized by Google

anche di governarlo. È la scienza dell'ordinatore, nel senso più largo, ed è uno studio assai importante. In Prussia si fa nelle scuole dei cadetti, dal che argomentiamo che debba essere molto elementare. Anche la Logistica dà luogo presso di noi ad un corso speciale, in cui si porge molto sviluppo allo studio delle ferrovie sotto l'aspetto militare. Lo studio speciale del terreno, di cui trattano *ex professo* gli scrittori tedeschi, non abbiamo. Il terreno lo studiamo nella Geologia, come struttura interna della crosta solida della terra; nella Geografia fisica, come forma esterna; nella Geografia militare e nella Tattica, come influenza della forma del suolo sull'impiego delle truppe; nella Fortificazione, come scienza del correggerlo artificialmente.

Nelle nostre scuole militari il corso di Scienza militare, nel senso stretto, è costituito dallo studio dell'Organica, della Tattica, della Logistica e della Strategia. Nella Scuola di guerra, per cause dipendenti da pratiche esigenze dell'insegnamento, si è creduto di dover unire l'Organica alla Tattica, separare questa dalla Logistica, e affidare i due insegnamenti a due professori diversi. La Strategia poi, e in generale le grandi operazioni sono studiate nella Storia militare. Oltre di ciò, il direttore degli studi, come preparazione alla campagna logistica, esamina il problema della difesa dello Stato e coordina le esercitazioni, che si faranno in essa, secondo un'ipotesi strategica, che è parte d'un piano generale di difesa.

Digitized by Google

Capitolo V.

Del Metodo.

§ 1.°

Risolleveremo un'altra volta l'eterna questione dell'*a posteriori* e dell'*a priori?* Non è questa la nostra intenzione. Oggidì siamo presso che tutti convinti della necessità di applicare il metodo sperimentale alle discipline morali. La discrepanza sta piuttosto nel modo più o meno largo con cui si deve intendere codesto metodo sperimentale. Come abbiamo dichiarato nel libro sulla *Scienza della Storia,* per noi il miglior metodo d'investigazione è quello che partendo dai fatti, trova i rapporti, ossia scovre leggi, poggia a principii, da cui discende di nuovo ai fatti per verificar la verità dei suoi trovati, dopo di che o li sanziona, o li abbandona. È piuttosto il metodo di trattazione della Storia militare che in questo capitolo vogliamo

Digitized by Google

studiare, toccando anche di qualche altra questione attinente.

La Storia coordina i fatti, e così non li vede isolati e slegati, ma rapportati a' loro antecedenti ed a' loro conseguenti: unico modo questo per comprenderne l'essenza, per non snaturarli e farli servire da falsi testimoni delle affermazioni più opposte. Storia è *successione* di fatti, e come tale essa ha un suo regno cui nessuna potenza può assorbire.

La Storia militare può essere o relazione e studio d'una sola campagna *(monografia);* o comprendere più campagne *(particolare);* o abbracciarle tutte *(generale).*

Lo studio particolareggiato di una sola campagna fa vedere *tutta* l'Arte militare di un *dato* tempo in una *determinata azione.* Incomincia dalla situazione politica, che ha cagionato la guerra, e dalla enumerazione delle forze belligeranti; passa alla esposizione del piano preliminare di guerra, in rapporto al teatro geografico, alle forze, alla probabile posizione che piglierà l'inimico all'aprirsi delle ostilità; discende sino al minuto racconto di tutte le marce, di qualunque più piccolo combattimento; in una parola, delle operazioni grandi e piccole. Presenta una miniera di dati, di documenti, e svela il modo di funzionare di tutte le ruote, di tutti gli ordigni di un esercito. È quel genere di Storia militare, che più si addentra nelle applicazioni secondo determinati mezzi organici, logistici, tattici, e che pertanto si avvicina più alle discipline che ne trat-

Digitized by Google

tano; così che, se la mente umana non avesse bisogno di studiare la medesima materia altrimenti disposta, cioè con ordine logico, e di ricondurre i fatti particolari a principii generali, potrebbesi allo studio didattico dell'Arte militare, applicato a' mezzi di un dato tempo, sostituire quello di tale Storia. Ma, oltre di ciò, è da avvertire che un tale studio non è sufficiente a formare l'intelligenza per le grandi operazioni, perchè vi porge un solo o pochi casi. Studiando le Relazioni prussiane delle campagne del 1866 e del 1870-71, noi troviamo marce, combattimenti, battaglie, sufficienti a farci comprendere come un esercito, ordinato al modo prussiano, debba eseguire quelle operazioni; ma riguardo alle grandi operazioni siamo ben lontani dal vedere esaurite le principali combinazioni che anche in una guerra contemporanea possono presentarsi. Per respirare liberamente in simile sfera superiore, proviamo il bisogno di più largo orizzonte, cioè di una Storia militare che abbracci il maggior numero di combinazioni. Lo studio adunque d'una o due campagne, fatto sino ai minimi particolari, è utile, ma non può sostituire nè quello didattico, nè quello storico più generale. Osservisi pure che tali Relazioni storiche, appunto pel gran rilievo dato ai particolari, contengono un gran magazzino di roba che sotto l'azione del tempo marcisce e che dopo un certo numero d'anni, qnando l'Arte militare si è trasformata, rimane come una vecchia uniforme, una bella armatura, un archibugio a miccia e cavalletto, oggetti da museo, spasimo di eruditi. L'uomo

Digitized by Google

pratico non ha bisogno di sapere tutto ciò. A lui basta che gli parli la voce viva del passato, e rifugge dall'occuparsi di quelle modalità che sonosi precipitate nel fondo del pelago della Storia. Volendosi pertanto introdurre in una scuola militare lo studio amplissimo d'una o due campagne, devesi seguire il metodo tenuto nella nostra Scuola di guerra, cioè scegliere campagne contemporanee o almeno recenti, insomma operazioni eseguite coi nostri mezzi (1). A questo modo un tale studio è non solo utile, ma anche indispensabile.

Jomini disse che studiando una decina di campagne si potevano vedere applicati tutti i principii dell'Arte. Una Storia militare adunque, che le comprendesse, potrebbe bastare a formare la mente direttiva dell'uomo d'azione. Si potrebbe sino ad un certo punto pensare così, solo a patto che una simile Storia, che abbiamo denominata particolare, abbracci l'epoca napoleonica. La fertilità dell'ingegno del Capitano, la varietà dei teatri di guerra e la moltiplicità e la diversa natura di queste, lo sviluppo graduale dato a' mezzi di combattere, cioè al personale ed al materiale della potenza militare, la

(1) Presso noi studiansi quella di Boemia del 1866 e quella di Francia del 1870-71. L'insegnante non può nè dire nè fare in iscuola una minuta narrazione. Fornisce agli allievi i materiali, riassume i fatti, li esamina per studiarne le cause e gli effetti, ne deduce conclusioni, e mediante temi associa al suo lavoro quello degli ufficiali.

Digitized by Google

coesistenza e l'antagonismo dei due opposti sistemi di guerra, quello della mollezza e quello della massima tensione, quello della dispersione delle forze e quello del concentramento, ci presentano un complesso tale da trasformare la Storia particolare in una sintesi, condensata in un microcosmo, di tutta la Storia militare generale. E pure quel vero e grande Uomo pratico non si restrinse a dire: studiate le nostre campagne: ma disse studiate tutte le 84 dei grandi Capitani. Nè fu per modestia, se così parlò. Egli rammentava forse tutto il bene che gli aveva fatto il meditare sulle pagine di Polibio, e pensava che a destare la mente strategica, lo studio d'una campagna di Annibale può giovare quanto quello di una fra le sue. Per un uomo che sia destinato a comandare, lo studio delle grandi cose non deve parere mai sufficiente. Quale uomo, che abbia davvero la febbre della propria professione, potrebbe rimanere impassibile dinanzi a' tesori accumulati da tanti Capitani illustri, e non vorrebbe aprire il libro che racchiude il racconto delle loro geste? Un simile uomo non istudii neanche le dieci campagne: gli sarebbero inutili.

Lo studio di alcune campagne può essere un *minimum* indispensabile, ma non può in verun modo essere considerato come sufficiente. L'Arte della guerra non è costituita soltanto dal giuoco aritmetico delle forze opposte e dalle combinazioni geometriche delle linee; ma anche e molto più da metodi politici e morali per uscir vittoriosi da situazioni complesse e diverse. Guardando l'arte da

Digitized by Google

tale aspetto, noi subito ci accorgiamo che lo studio delle campagne di Napoleone non basta. Napoleone guerreggiò a capo d'una nazione potente per numero, per valore, per patriottismo e per svegliatezza di mente. Tale uomo e tale popolo, collegati, produssero un fenomeno, ricchissimo d'insegnamenti, ma che pel suo carattere ha qualcosa di straordinario. L'Europa, o sia una civiltà non orientale, assistè ad avvenimenti più prodigiosi che non quelli di Alessandro. Quando suonò l'ora estrema, la catastrofe fu non meno violenta della vittoria. La guerra assunse il suo carattere estremo di torrente che tutto travolge, e non fu trattenuta da quegli attriti, da quei freni che cotanto dominano in altre situazioni reali. Tutto quello che una accorta politica poteva fare a pro della guerra non si potè vedere, poichè la politica di Napoleone era questa: o tutto o nulla. Di alleanze, che frenino la foga della vittoria o che rialzino le sorti della sconfitta, non era a discorrerne, perchè il sistema delle alleanze di Napoleone era questo: o contro di me, o aggiogati al mio carro. Tutti gli Stati principali ei si trovò di fronte, quando non ebbe più la Francia alle spalle. Poteva fare e fece sforzi sovrumani, ma doveva cadere. Nè il 1814, nè il 1815 ci possono insegnare come si fa a ritornare *solidamente* su gli altari, dopo di essere stati precipitati nella polvere; e come con poche forze, con ingegno minore di quello napoleonico, e alla testa di piccolo Stato si esca trionfante da una situazione disperata. Per istudiare quest'altro lato della que-

Digitized by Google

stione, ci vogliono le guerre di Federico. Qui si scorge ciò che è possibile conseguire coll'abilità politica congiunta a quella militare, col proporzionare il passo alle forze, con la paziente, tenace ed attiva perseveranza. E così potrebbesi dimostrare che ogni grande Capitano rappresenta un lato caratteristico del poligono della guerra, non ancora chiuso, e il quale dev'essere abbracciato tutto in una generale Storia militare.

Tale studio comprende l'intera vita storica dell'Arte militare. Non può scendere sino a' minuti particolari, senza diventare una enciclopedia militare, moltiplicata pel numero delle guerre. Chi potrebbe scriverla, o qual uomo d'azione studiarla a tempo? Le osservazioni fatte a proposito della enciclopedia scientifico-militare, valgono *a fortiori* contro quella storico-militare. Questo studio deve essere rivolto a formare la mente dirigente, libera, sintetica, o sia la mente acconcia a dominare i particolari dell'esecuzione. Se un simile studio non si contrappone a quello dei *dettagli*, la mente non acquisterà la forza per non smarrirsi in questi. Ci vuole l'una cosa e l'altra a formare intelligenze equilibrate.

Si trarrebbe una falsa conclusione da ciò che ora abbiamo detto, se si pensasse che la Storia generale militare debba trascurare i particolari. Che sarebb'essa allora? Un debole tessuto di generalità, senza prove e senza determinazioni; di gene-

Digitized by Google

ralità che potrebbero anch'essere vuote e false. Quegli che si accinge a scrivere un simile libro o ad insegnare simile disciplina, è mestieri si apparecchi con lunghe ricerche, ed esamini minutamente il vasto campo da percorrere; ma poi deve saper scegliere fra i particolari quelli che più direttamente rivelano il concetto predominante. Alcune volte il più piccolo particolare ha un valore immenso, come altre volte una intera campagna può essere una quantità non apprezzabile. A comporre simile quadro non basta la mente dello scienziato e dell'uomo pratico, ci vuole qualcosa di più, cioè l'ingegno dello storico, che sia anche artista. Una dose di arte non si può bandire dal seno della scienza, e tant'è vero che le matematiche stesse hanno le loro soluzioni *eleganti*. Quella dose può essere maggiore o minore a seconda dei casi, e nella Storia di cui parliamo ella dev'essere certamente maggiore che in una pesante e minuta, sebbene necessaria, Relazione.

La Scienza storica militare aggruppa i fatti, li coordina, li spiega; si ferma di preferenza a quelle epoche, a quegli avvenimenti, a quelle personalità, che più direttamente fecero progredire l'arte e che porgono esempi da imitare, errori da fuggire; abbraccia il complesso del quadro, appunto per lasciar discovrire le grandi linee che gittano luce sulle predominanti leggi. Indispensabile quadro! Senza di esso non si ha coscienza piena della verità dei principii, non s'impara a piegarli ai casi particolari, non si comprende la indeclinabile necessità di certe leggi vitali dell'arte, non si afferra

Digitized by Google

con chiarezza il suo intero svolgimento. Da ciò si inferisce che codesta Storia, deve, per conseguire il suo alto scopo, porre in secondo piano elementi secondari e caduchi, dar rilievo e gittar piena luce su di quelli sempre vivi. La sua difficoltà sta forse più nel sapere ciò che deve tacere, che ciò che deve dire; ed essa forse forse scarta più fiori appassiti, che non ne colga di freschi. Secondo che la Storia si avvicina verso i tempi moderni, si arricchisce di fatti, perchè i mezzi militari si vanno sempre più facendo identici ai nostri, ed il secondario ha più diritto di vivere a canto al principale. Ma riman sempre fermo che in così vasta tela d'insieme si colorisce il principale e si sbozza l'accessorio; e che, per colorire il principale, non devesi disdegnare di *finire*, quando occorre, alcune figure del quadro.

§ 3.°

Determiniamo ora più in particolare l'ordine e l'economia delle parti costitutive d'un simile tutto, ricordandoci che la grande Guerra forma il suo rilevante contenuto, il massiccio della montagna, e che esso ha dritto a chiamarsi Scienza storica della guerra, quando il fatto vi sta come mezzo e le idee come fine.

L'esperienza dell'insegnamento ci ha dimostrato

Digitized by Google

l'utilità proveniente da due metodi di esposizione, che paiono contraddittorii, e non sono che diversi: uno consiste nel partire dai fatti particolari per ricavarne idee generali; l'altro, dal porre una sintesi di principii, per discendere nei fatti a dimostrarne la verità, e ritornare ad essa con coscienza convinta. Negli studi elementari, sempre che si tratti di nuove ricerche, quando ancora incerte sono le basi di una disciplina, ed in altri casi simili, il primo metodo è preferibile. Negli altri casi il secondo presenta il grande vantaggio di fornire una stella polare, a cui riferirsi durante lungo e tortuoso viaggio. Quelle premesse sintetiche vennero desunte dai fatti; ma nell'esposizione li precedono, come teorema che precede la dimostrazione. Dicevamo che i due metodi non si contraddicono in fondo, perchè anche il secondo *verifica,* e non muove da preliminari sintetici, se non per agevolezza dell'esposizione. La ricerca *a posteriori* rimane come premessa dietro la scena, e interviene come conferma sopra di essa. Per queste ragioni può essere permesso alla Scienza storica militare di affidarsi al secondo metodo, traendone tutto il giovamento, senza correre il pericolo che gli è inerente, cioè di essere sdrucciolo a forzare i fatti, affinchè dimostrino ciò che si è premesso. L'accordo che regna presso la maggioranza dei militari intelligenti, intorno ai principii fondamentali della guerra, dev'essere arra che di tale metodo non si abuserà facilmente. Del rimanente neppur l'altro non è scevro di pericoli, perchè i fatti si possono

Digitized by Google

accozzare come si vuole, e col disegno di farli servire ad uno scopo prefisso e segreto. La Scienza storica militare può adunque salire da prima sul campanile, dal quale con uno sguardo generale abbracciasi il paese che devesi attraversare, e scelgonsi le ordinate a cui riferire ogni punto che sarà esaminato da vicino; essa può quindi volgere i passi verso questi punti, fermandosi di preferenza a quelli rilevanti; in fine risalire sul campanile per ricostruire una veduta complessa più concreta, connettendo alle grandi linee della natura, generale e sfumata, come si vide da prima, gli accidenti più determinati e secondari, che si osservarono di poi.

La sintesi preliminare, detta di sopra, deve, a parer nostro, formare come la testa di quel corpo che chiamasi Scienza storica militare, e comprendere le nozioni fondamentali ed i principii supremi, brevemente formulati, di quelle branche che riguardano l'ordinamento degli eserciti e la loro azione nella grande guerra (1). Il detto corso poi deve essere, a parer nostro, diviso secondo epoche e periodi determinati dall'intima natura dell'obbietto, cioè dalle diverse fasi o forme dello svolgimento storico delle nazioni. Queste parti debbono essere precedute dalla esposizione delle condizioni (sociali in genere e militari in ispecie) delle nazioni che guerreggiano in un dato tempo: un quadro che comprende lo stato della società, le cause e le occasioni della guerra, l'ordinamento delle potenze mi-

(1) V. Prefazione.

Digitized by Google

litari belligeranti, in rapporto alle condizioni politiche e sociali, scientifiche, industriali. Qualche scrittore introduce in tale quadro preliminare anche un cenno sulla Strategia, sulla Logistica, sulla Tattica, sulla guerra delle fortezze di quel dato tempo, di quel dato Capitano che lo personifica. Noi l'ommetteremmo, perchè si tratta di cose che riguardano l'azione, e di quadro destinato a precedere immediatamente l'esposizione storica di essa. Val meglio riassumere il carattere di quelle branche in quella data epoca, dopo la succosa narrazione dei fatti.

La Scienza storica militare parte dalla sintesi dei principii di quei rami che in essa trovano maggiore sviluppo; attraversa l'analisi, e giunge ad una sintesi più particolareggiata, ad una specie di abside, in cui intorno a pochi principii assoluti, posti nel vestibolo e dimostrati nell'interno dell'edifizio, si condensano i precetti relativi, che derivano dall'esame delle diverse situazioni. Uno sguardo complessivo a tutto il cammino dell'Arte della guerra dovrebbe chiudere così fatto studio. Nulla più della cognizione del rapporto fra i principii e le svariate applicazioni, e del concatenato cammino dell'Arte rende sicura la mente dell'ordinatore della potenza militare d'uno Stato, del generale che comanda, e di tutti gli uffiziali che concorrono ad eseguire. Noi acquisteremo tanto più il sentimento della vita militare moderna, quanto meglio sapremo scoprire il nesso tra i vecchi arnesi ed i vecchi tempi. Allora non ci vorremo va-

Digitized by Google

namente affaticare a far risorgere ciò che è inesorabilmente tramontato, nè vorremo logorarci a sollevare ostacoli al trionfo di ciò che è nelle necessità dei tempi!

§ 3.°

L'autore di queste pagine ha sempre riguardato una Storia, fatta al modo esposto di sopra, come uno degli ideali da raggiungere nello studio delle cose militari. E nell'insegnamento affidatogli alla Scuola superiore di guerra, si è adoperato a raggiungerlo. Egli ricorda bene l'obbiezione fatta a questo genere di Storia dal generale Clausewitz, nel libro che contiene l'istruzione al Principe reale di Prussia. Gli storici, egli dice, non raccontano, ma creano la Storia; e però consiglia a preferenza lo studio sino a fondo di un fatto particolare, e cita come modello del genere la descrizione della difesa di Menin nel 1794, che fa parte delle Memorie del generale Scharnhorst. Noi abbiamo ammesso la necessità di simili studi particolari, ed abbiamo detto che essi e la Scienza storica della guerra, stanno nel rapporto del peso e del contrappeso, entrambi necessari all'equilibrio. Uno dei due studi non basta a formare la mente dell'ufficiale destinato a diventare Capitano. Ma, poichè il Clausewitz trasporta la questione sul terreno della verità isto-

Digitized by Google

rica, dobbiamo dire che, quando ci poniamo per la via dello scetticismo, è difficile arrestarci. Non potremmo avere piena fiducia neanche sulle relazioni parziali, perchè la testimonianza oculare e la molteplicità dei particolari non sono una *sufficiente garanzia* di esattezza. Fra più relazioni d'una medesima battaglia non ve ne sono due che vadano d'accordo su' minuti particolari, e non possono, chè questi o sfuggono in parte nel calore della mischia, o sono travisati dalla passione, che non muove soltanto i grandi storici, ma anche coloro che forniscono i materiali, mediante cui si costruisce un rapporto complesso. Non ostante ciò, noi troviamo argomento a tranquillarci, tanto sul valore di queste relazioni particolari, quanto su quello di una Storia generale. Ciò che contengono di vero e di onesto è sufficiente all' ingegno critico per fare un lavoro comparativo, il quale è mezzo per giungere al risultato positivo ed utile. Le inesattezze, che non mai si riuscirà ad evitare, si troveranno piuttosto nelle minute cose, che nelle grandi linee abbraccianti i movimenti generali. Di fatti, le stesse relazioni di una battaglia, contraddittorie su più punti secondari, sogliono coincidere in questo fondo comune. Una Storia, che poggia su questo, ha una solida base, sulla quale ragionare. Ma gli è pure questo ragionamento che pare spaventi il Clausewitz, perchè con esso si corre pericolo di far dire alla Storia ciò che vuole il sistema di chi la scrive. In verità non vi si potrebbe rinunziare che a condizione di non pensare;

Digitized by Google

ed allora come si potrebbe ricavare dalla Storia tutto quel profitto che il Clausewitz sa trarne con la sua mente illuminata? A questo proposito vorremmo potergli rammentare ciò che egli dice riguardo alle linee convergenti, alle battaglie date dall'aggressore nel cuore del paese nemico, alla soverchia cura delle proprie comunicazioni: l'efficacia del risultato che si ottiene è in ragion diretta del pericolo che si corre!

Ci gode l'animo nello scorgere che all'Accademia di guerra di Berlino non si ha della Storia militare un concetto diverso da quello che noi abbiamo sempre manifestato. Il generale Peucker dice nelle sue Istruzioni:

« Il corso del quale trattasi deve prendere ad esame le *grandi operazioni* della guerra e la *direzione* degli eserciti. Esso deve porre in rilievo l'intima connessione tra il genio dei grandi Capitani e gli effetti ottenuti nelle guerre *degne di considerazione;* aggruppare tutti questi elementi in un insieme animato, riguardando da un punto di vista *elevato* le particolarità del combattimento, le marce e le altre operazioni. Di qui segue che l'esame dei fatti strategici della storia di una campagna è inseparabile dallo studio di questa, e che è per tanto inopportuno d'istituire un corso speciale di Strategia, e di scindere l'insegnamento di questa scienza da quello della Storia della guerra. »

E, dopo avere parlato dei corsi dei primi due anni, dice:

Digitized by Google

« Il corso del terzo anno comincerà dall'epoca della Rivoluzione francese, ed assegnerà il carattere militare al XIX secolo. Esso costituirà il termine dell'istruzione che i corsi dell'Accademia di guerra possono impartire agli allievi; e si può considerare con ragione come il *fiore dell'albero dell'insegnamento* . . . . . Il professore conseguirà tanto meglio il suo scopo, quanto più saprà richiamare l'attenzione sui principali *moventi psicologici*. Così egli preparerà *gli allievi a conservare il cuore caldo e la testa chiara nel pericolo, condizione indispensabile per quelli che ambiscono alti posti tra i condottieri delle guerre odierne. Egli, infine, si adoprerà altresì a stimolare negli allievi il sentimento militare.* »

Nobili, anzi sublimi parole! Per distruggere la trista influenza, non già del naturalismo scientifico, ma del basso materialismo pratico, e per riscaldare il cuore della gioventù in guisa che ella ami ferventemente gli umani Ideali, non v'ha, oltre alle lettere, studio migliore di quello della Storia, intimamente considerata!

Digitized by Google

Capitolo VI.

Della Critica.

§ 1.°

Se la mente non ci trae in inganno, parci di avere esposto con precisione il concetto, i limiti, il metodo della Scienza storica militare. La novità del subbietto ci ha obbligati a distenderci intorno al modo da tenere, affinchè tale disciplina acquisti corpo ben delineato, viva di vita propria, e concorra a formare l'edifizio della sapienza militare.

Una questione che ha stretto rapporto coll'argomento del capitolo precedente è quella relativa alla Critica, cioè al modo con cui esaminare le operazioni militari.

La Scienza storica militare è eminentemente critica, non tanto nel senso dell'appuramento dei fatti (la quale cosa ella piuttosto presuppone), quanto in quello di *razionale valutazione* di essi. Per

Digitized by Google

giustificare il suo nome, essa deve colla scorta dei fatti bene appurati, aprire discussioni dirette a trarre da quelli un *utile insegnamento.* Ora la Critica, se non è fatta a modo, è l'arme più fallace e soggettiva al mondo; ed anzi che essere elemento di Scienza diventa negazione di questa e sorgente di falsissime idee. Dopo la conoscenza dei fatti accaduti e dei principii che regolano la guerra, ogni uomo intelligente sa dire quello che un Capitano doveva fare, ma ben pochi vogliono tener conto di ciò che ei *poteva.* Di qui quello scindere il Capitano dalle condizioni de' suoi tempi e dalla situazione a cui si ispirò prima di operare, che è causa di tanti erronei giudizi. A nostro credere, una sana Critica deve governarsi secondo i criteri seguenti:

1.° Ogni umana azione è sottoposta ad un complesso di forze che la *determinano* inesorabilmente, secondo un modo piuttosto che un altro. Ogni Capitano fece quello che la *situazione* e la sua *personalità* gl'imposero. Federico non *avrebbe potuto* operare come Napoleone. La Critica che non ammette questo canone, armeggia nel vuoto.

2.° Non ostante ciò, la Critica può chiedere se Federico abbia operato bene; e se non avrebbe potuto operar meglio. Un'esatta risposta deve presupporre una precisa domanda. Date le condizioni dei tempi, data la situazione politica in cui egli trovossi, date le idee sull'arte della guerra a quel tempo dominanti ed i mezzi esistenti, date le notizie che egli ebbe, e sulle quali ragionò prima di

Digitized by Google

accingersi ad una operazione militare, poteva egli operare diversamente e meglio? Questione molto ardua, perchè è assai difficile trasferirsi interamente non soltanto ai tempi di Federico, ma proprio al giorno, all'ora che precedè l'azione. E siccome ci mancano non di rado i dati per formulare un giudizio su di questa ultima fase della deliberazione, così nessuna cautela sarà mai superflua, se non vogliamo attribuire ad un Capitano delle colpe non meritate. Con tale esame critico che cosa facciamo noi? Lasciamo intatti gli elementi tutti della situazione, e sostituiamo soltanto alla personalità di Federico quella di Annibale, per esempio, di Napoleone o di un Capitano ideale. Per apprezzare esattamente il merito di Federico, sarebbe giusto il chiedersi pure quello che al suo posto avrebbe fatto un Capitano ordinario. In qualunque modo, riconosciamo appieno il profitto che l'intelligenza trae da così fatta sostituzione del nostro Capitano ideale ad uno reale. È un esercizio critico di grande utilità. Solamente è bene osservare che sì fatta Critica deve avere un limite. Napoleone istesso non avrebbe potuto fare nel 1792, non che nel 1742, quello che fece nel 1805.

È probabile che qualcuno domandi se al tempo di Federico avrebbe potuto esistere un Napoleone. Proprio uno come lui, cioè che facesse la guerra secondo il concetto *estremo* di essa, la guerra sino a fondo per la via più breve, no; perchè quel metodo richiedeva anche quei tempi da espansione di una forza nuova. Non possiamo portare tutta la

Digitized by Google

personalità dell'oggi ai tempi di ieri. Ma possiamo ammettere che sul trono di Prussia fosse salito un ingegno più sintetico di quello di Federico, un ingegno che, con le meditazioni sulle guerre già combattute dall'antichità ai giorni suoi, si fosse meglio preparato a dirigere e coordinare le operazioni militari; in somma che con *gli stessi mezzi militari* di Federico ed in identica *situazione politica* operasse qualche volta meglio. Non possiamo concepire la esistenza del telegrafo prima di quella della pila; ma non troviamo alcuna ragione per escludere il fatto accennato di sopra. Che che sia di ciò, la Critica si può permettere simile sostituzione, senza di che a lei non rimarrebbe altro ufficio che il dire *Amen* a tutto quello che ogni Capitano ha fatto. Allo studio scientifico della Storia militare, verrebbe a mancare una leva principalissima.

3.° La sostituzione di una personalità ideale ad una reale, fa sentire subito la sua influenza, non pure sul modo di avvalersi dei mezzi preesistenti, ma eziandio su di questi, e, in generale, su tutte le forze che sollecitano la volontà del Capitano, e sulle operazioni che ne seguono. L'uomo d'ingegno modifica subito, ad esempio, un cattivo sistema di informazioni, e qualche volta ne fa anche senza, perchè indovina più che altri non dica: l'uomo di carattere tempra la lama dell'esercito. Quell'ostacolo naturale che ad uno può parere insormontabile, ad altri può essere via aperta ad efficaci manovre. Havvi un limite a quest'azione modificante. Vi sono elementi mai sempre modifica-

Digitized by Google

bili da un uomo d'ingegno e di carattere: vi sono determinanti inesorabili in un dato tempo, e determinanti assoluti od inesorabili sempre. Neanche Napoleone avrebbe potuto sottrarsi all'influenza che sulle operazioni di Federico esercitò lo stato dell'agricoltura e della viabilità. E chi può rimaneggiare a sua posta le plastiche forme della natura geografica? Una Critica positiva deve saper fare tutte queste distinzioni. Ma ciò non esclude che, per esercizio del pensiero, la Critica possa, per così dire, forzare la mano al reale e lavorare sulle ipotesi, sostituendo ai mezzi militari e necessari, in un dato tempo, quelli adoprati quando l'arte bellica era più avanzata. E domandarsi, per esempio, quello che sarebbe accaduto nel 1805 se vi fosse stato il telegrafo elettrico o le vie ferrate. Da simile discussione si trae il profitto di comprendere meglio i rapporti fra la natura dei mezzi ed il carattere delle operazioni.

Dichiariamo adunque che discutendo sulle operazioni di Federico, del Carnot, di Napoleone, del Moltke, noi non disconosciamo la necessità che governa i fatti, il legame che stringe un Capitano a' suoi tempi, ma che, non paghi di spiegarli, li vogliamo anche esaminare col regolo dei principii ideali, a fine di convincerci sempre più della verità di questi, e conoscere quali mezzi sonosi dimostrati più acconci a condurre la guerra secondo quel carattere di attività, che le è imposto dalla sua essenza distruggitrice.

Digitized by Google

§ 2.°

La Critica, nel senso di spiegazione degli avvenimenti, ha seguìto nell'esame dei fatti militari le stesse vicende che in quello di tutti gli altri fatti sociali.

La prima spiegazione è stata, e per alcuni continua ad essere, quella *teologica*, cioè quella che fa intervenire gratuitamente il soprannaturale per spiegare i fatti naturali. Iddio è il gran generale che dall'alto dei cieli dispensa la vittoria all'uno e la sconfitta all'altro. A che giova affannarsi per scoprire le cause di quella e di questa? Il soprannaturale basta a spiegare tutto. Ecco un saggio del modo con cui tale scuola fa uso di critica.

« E che! non vi era forse un generale per dirigere la grande guerra dei Germani contro i Romani? Se la vittoria di Trafalgar presuppone l'intelligenza di un Nelson, e Waterloo quella di un Wellington, non eravi dunque anche una intelligenza che guidava codesti numerosi eserciti, il cui successo doveva decidere dell'avvenire di tutta la razza umana? Nessuno li aveva disposti dall'Eusino al mare del Nord, secondo una convessa linea inespugnabile? Nessuno era lì per condurli verso di questi due grandi centri strategici, la Foresta Nera e Trieste? Nessuno per costringere quei ciechi (?)

Digitized by Google

Barbari, che non avevano scienza nè carte, a seguire quelle regole della guerra, senza di cui è impossibile vincere in una lunga lotta; e per spingere le loro esitanti masse, mediante la pressione degli Unni, in una impresa che nella loro semplicità immaginavano da prima come oltrepassante le forze umane? Lo creda chi può! Io, no. Mi si può dire che obbedivano alla gravità, come le pietre e le terre. Sia. È superfluo il dire che essi conformandosi alle leggi della guerra obbedivano a leggi naturali, come qualunque cosa sulla terra; perchè anche quelle sono leggi naturali esplicabili mediante principii matematici semplicissimi. Ma io non ammetto che una pietra o che un pugno di sabbia obbedisca alla gravità altrimenti che per volontà di Dio. Io credo che è stato deciso da secoli che questo pezzo d'oro sarebbe distaccato in tal modo da una roccia quarzosa di Australia, e che un certo individuo lo troverebbe in un determinato momento e in una certa epoca critica della sua esistenza. Se io sono abbastanza superstizioso per confessare simile persuasione (e la Dio mercè, son tale), non debbo credere che al tempo di questa grande guerra eravi un generale in cielo, sebbene non ve ne fosse alcuno (?) sulla terra, e che gli eserciti dei nostri antenati, a dispetto di tutti i loro peccati, erano gli eserciti di Dio? » (1)

(1) Vedi Herbert Spencer, *Introduzione alla Scienza Sociale*. Il brano riportato di sopra è dallo Spencer tolto dal libro intitolato: *The Roman and the Teuton*, pp. 339-10.

Digitized by Google

La spiegazione teologica e soprannaturale degli eventi della guerra non appartenendo al dominio della Scienza, bensì a quello della Religione, non può essere accettata dalla Critica storica che voglia assumere carattere scientifico. Questa riposa sui dati forniti dall'osservazione e dall'esperienza, elaborati dalla ragione; però non può ammettere altre cause dei fenomeni militari se non le condizioni in cui si trovano popoli ed eserciti determinati. Per essa la natura umana è la potenza che crea e regge la Storia. Comprendere la situazione complessa nella quale sonosi compiuti gli avvenimenti militari, è comprendere scientificamente la causa che li ha prodotti.

Un'altra spiegazione che collegasi alla precedente è quella che tutti i fatti storici considera come creati dall'onnipotenza delle grandi individualità.

Napoleone, per esempio, vien separato dalla tradizione militare, dalla Francia, dalla rivoluzione, da tutti gli elementi che in modo or latente or palese apparecchiarono e secondarono l'opera sua: viene isolato e adorato allora come il Semideo che dal nulla creò miracolosamente Montenotte, Rivoli, Marengo, Austerlitz, Jena, ecc. La Critica che muove da un esame attento e profondo dei fatti storici, non può abbandonarsi neanche a questo culto pei divinizzati Eroi della guerra. Aliena dalle esagerazioni, essa riconosce la potenza delle grandi individualità: ma non può non ascoltare le mille voci di cui esse son l'eco. Riassumono, è vero, una situazione, un'epoca, un periodo storico; ma, ap-

Digitized by Google

punto perchè riassumono, non creano dal nulla, sì bene chiariscono e dirigono il confuso e acefalo movimento, che ad esse preesisteva. La loro forza produttiva attingono appunto dal bisogno dei tempi, dagli uomini preparati a comprendere la nuova idea e ad attuarla.

Una spiegazione che sta agli antipodi di quella che tutto riconduce *al caso (l'hasard des batailles)*, è la spiegazione che tutto sottopone ad una *metafisica necessità*. Ecco come ragiona questa scuola: La Idea assoluta o lo Spirito del mondo o lo Spirito dell'umanità doveva attraversare nella sua *indeclinabile evoluzione* il *momento storico* della costituzione della nazionalità; epperciò la Germania doveva *necessariamente* vincere a Gravelotte ed a Sedan. In questo c'è del vero; ma in parte tradotto in un linguaggio quasi mistico, in parte sostanzialmente esagerato. Se la spiegazione *casuale* è antiscientifica, quella metafisica potrebbe diventare alcune volte la negazione della realtà. Anche gl'Italiani nel 1848 e nel 1866 rappresentavano il momento storico delle nazionalità, e pur non riuscirono vincitori. Nè il caso è da bandire affatto dalla ragione degli eventi militari; ma solamente da ridurre al suo giusto è, diciamo pure, meschino valore. Ciò che havvi di vero sotto al nebuloso e nel tempo istesso rigido linguaggio metafisico è questo: che venuto il momento in cui l'Italia e la Germania sentirono il bisogno naturale e prepotente di costituirsi ad unità nazionale, e la maggioranza degli Stati dell'Europa riconobbe la ragionevolezza

Digitized by Google

di così fatta aspirazione, quelle nazioni dovevano infine riuscire trionfanti delle potenze avversarie. Ma ciò non esclude che prima di toccar la meta potessero quelle nazioni passare per l'alterna vicenda di sconfitte e di vittorie, anzi dovessero percorrere una via in cui altre cause sogliono intervenire ad accelerare o anche a ritardare l'adempimento della sopra detta necessità. Per ispiegarsi adunque Gravelotte e Sedan, non basta trarre in campo la parola « Necessità », ma dobbiamo spingere lo sguardo più addentro, per vedere quale istruzione e quale educazione degli uomini, quali armi, quali ordini simile necessità seppe creare presso un popolo serio; e dobbiamo, infine, stabilire il rapporto fra le due parti avverse, tenendo conto così dei fatti precedenti la guerra, come delle operazioni militari. A questo modo, la parola Necessità finisce di essere vuota e diventa concreta.

La Critica positiva e scientifica adunque non deve essere esclusiva o ristretta. Essa comprende, ma in pari tempo *limita,* le spiegazioni tratte dall'azione del grande generale, del caso, della necessità: essa consiste propriamente nella ricerca delle cause complesse.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO II.

LA CIVILTÀ E LA GUERRA.

Digitized by Google

Capitolo I.

La Civiltà e la Guerra.

§ 1.°

Definiamo la Guerra, determiniamone la nozione, e poi studieremo il suo rapporto colla Civiltà.

La Guerra è il conflitto risultante dall'antagonismo di forze o materiali o morali. Essa è fenomeno universale. Dal seno del caos uscì l'ordine, secondo l'ipotesi del Laplace, mediante differenze di tempeperatura e cambiamenti di densità, che ponendo termine allo stato d'*indifferenza* delle sostanze, aprirono la via alle *azioni* e *reazioni* di queste. Da tali reciproche azioni o conflitti, in cui si fecero valere le proprietà fisiche e chimiche inerenti alle dette sostanze, e da prima semplicemente potenziali, nacquero le parti differenti del sistema planetario. Ma abbiamo noi mestieri di ricorrere alle ipotesi del Laplace e del Kant per sapere che nel

Digitized by Google

mondo della natura tutto succede mediante conflitti meccanici, fisici, chimici? Guerreggiano gli elementi del mondo inorganico e quelli del mondo organico: aspra guerra si fanno gli animali, gli uomini, e questi o colle mani o colle armi o colle idee. Il Darwin ha posto in chiara luce *la lotta per l'esistenza* che si combatte nel mondo animale. Essa è l'effetto di quella *concorrenza vitale* che si fa la popolazione, secondo il Malthus. Vógliamo solo aggiungere, ad onore del mondo animale, e soprattutto dell'uomo, che la lotta non è figlia soltanto di un interesse economico, materiale in genere. La lionessa sfida le palle del cacciatore, per strappargli il neonato ch'ei rapì al suo amore materno. E l'uomo affronta i più atroci supplizi per una idea rinnovatrice! Havvi sempre conflitto, così nell'urto meccanico dei corpi come in quello sociale delle passioni e delle idee; ma quanto n'è diverso il modo! La lotta per l'esistenza del regno zoologico è dominata dalla legge della *scelta*, secondo la quale gl'individui meglio acconci alle circostanze hanno maggior probabilità di trionfare, conservarsi e propagarsi. E così i conflitti nella Storia dell'umanità sono governati dalla legge della evoluzione progressiva, mediante la quale trionfano quelle nazioni che meglio rispondono alle aspirazioni dello spirito umano in un dato momento storico, aspirazioni che seguono una serie ascendente nel senso del libero svolgimento delle nostre attività benefiche. Ora uno dei modi, co' quali si afferma la vittoria del meglio, sta nella sostituzione

Digitized by Google

dei conflitti ideali a quelli materiali; ma è ardito il pensare che sì fatta sostituzione pervenga a compiersi in guisa da bandire affatto ogni conflitt della seconda specie. Il mondo umano ci sembra inconcepibile senza malanni, dolori, bestiali passioni e lotte cruente, come la natura senza venti, tempeste e fulmini. Ad alcuni par monco un Ideale saturo di felicità. Certo esso è monotono come il deserto!

La Guerra, nel suo significato politico, è il conflitto fra opposte genti o potenze, ciascuna delle quali vuole imporre all'altra la propria volontà. La sua militare essenza sta nell' *urto,* il quale o accade realmente o vorremmo dire mentalmente, in quanto che le parti belligeranti, calcolate le probabili conseguenze dell'urto reale, convengono nella risoluzione di evitarlo, e fanno la pace secondo il giudizio derivante da quel calcolo delle probabilità.

La Guerra, considerata secondo la sua estrema nozione, è *distruzione* della potenza militare dell'inimico; cioè del suo esercito e delle sue risorse belliche. Ma, nella vita reale e pratica, assai di rado riveste codesto carattere estremo e violento. I limiti imposti dallo scopo politico all'azione guerresca, l'istinto della conservazione che non mai abbandona l'uomo, frenano la foga distruggitrice. Secondo che con la Civiltà si svolge il senso dell'umanità, si restringe il campo dell'azione distruttiva, la quale dapprima travolgeva nel suo corso tutte le umane cose. Ogni traccia di vita era segno

Digitized by Google

alla smania omicida o alla rapacità ladronesca dell'inimico. Oggidì si tende a circoscrivere la Guerra nel campo chiuso degli eserciti, e ad escludere ogni brutale forma, che non sia assolutamente indispensabile al conseguimento del fine militare e politico. Ma una attenuazione soverchia del carattere distruttivo negherebbe l'essenza della Guerra e insieme aumenterebbe il disagio della società, perchè impedirebbe alle crisi di essere risolutive. L'azione del progresso sulla Guerra deve esercitarsi nel senso di rendere sempre più ampi gl'intervalli fra le guerre, sempre più breve la durata di ciascuna; ma appunto per farle brevi, devonsi fare distruttive. A questo modo la nozione della Guerra si armonizza con quella della Pace.

§ 2.°

La relazione tra la Civiltà e la Guerra, quale ci è apparsa sinora nella Storia, non è relazione tra forze l'una all'altra estranee, in guisa da potersi dire essere stata questa la negazione di quella. La Guerra ci si è dimostrata come un istrumento necessario della Civiltà, un fenomeno dell'umana attività, un fattore benanche di progresso; ond'ella non può andare assolutamente posta fuori della Civiltà.

È inveterata abitudine degl'intelletti volgari il

Digitized by Google

considerare nella Storia i diversi elementi di un fatto complesso, non pure come diversi, ma anche come contraddittorii. La Civiltà e la Guerra, il Dritto e la Forza, il Dritto e il Fatto, non solo si pongono di fronte, ma si rompe eziandio ogni legame fra gli opposti termini. Un attento e scientifico studio della Storia ci obbliga a pensare altrimenti. Havvi una forza brutale e capricciosa, interamente vuota di contenuto razionale e legale: havvi una forza che del Dritto ideale ed assoluto, o almeno di quello che noi oggi reputiamo tale, è piena manifestazione e sanzione, e tal è quella di cui una nazione si serve per conquistare la sua indipendenza: havvi infine una forza che sta in fra le due, o sia che senza essere del secondo genere non è nemmanco del primo, in quanto che se ella non è l'espressione del più alto principio di Dritto a cui la mente umana è pervenuta, è bensì l'espressione del Dritto storico, anzi della necessità creata da una situazione per la quale la società ha dovuto passare, prima di raggiungere codesto principio che oggi proclamiamo assoluto. A noi basta che questa forza abbia fatto avanzare d'un passo il mondo, a noi basta il riconoscere ch'ella sia stata, nel passato, un istrumento necessario di progresso civile e sociale, per assolverla dalla colpa di non essere stata se non quello che poteva essere. Di questo genere abbiamo un esempio nelle conquiste. Vediamone la natura per comprenderne la missione istorica.

Digitized by Google

La Guerra, nel suo concetto più alto, è la conseguenza di un disquilibrio fra opposte potenze, e della necessità che dall'urto esca fuori un equilibrio. In quel disquilibrio sta il fato istorico delle conquiste, e in questo equilibrio il fato della loro fine e del nuovo assetto sociale che spiccia dal cozzo violento. Quando una nuova civiltà sorge, sorge gravida di lotta, imperocchè il popolo che le dà vita è rigoglioso, e l'idea motrice è piena d'avvenire. Affermarsi prima ed espandersi poi, ecco i naturali stimolanti di questa giovane potenza, ricca di generoso sangue rosso. E chi le fornisce il modo? Una civiltà più vecchia, personificata in una nazione che ha tenuto lo scettro o materiale o morale del mondo ad essa cognito, che fiuta in questa nuova potenza un'avversaria, che la guarda da prima in cagnesco, che diventa poi il quartier generale dei fuorusciti di quella, che infine si chiede come fa l'altra: a chi spetta il dominio del mondo? E ne nasce guerra, la quale per la giovane civiltà sarà dapprima difensiva e d'indipendenza; poi, trascinata dalla difensiva all'offensiva, diverrà di conquista e di dilatazione; e sempre di sopra alle contingenti vicissitudini della guerra, definitivo sarà il trionfo della robusta e giovane civiltà sulla vecchia e già cadente. E le nuove idee si dilatano, e il nuovo centro di esuberante vitalità gitta le sue emanazioni sul vecchio e quasi esausto corpo. Questo carattere infonde alle conquiste (che dal volgo sono credute il fatto più capriccioso creato dagli uomini più prepotenti) la missione in-

Digitized by Google

civilitrice, salvo che non siano conquiste come quelle dei Germani, di Gengis-Kan, di Tamerlano, le quali rappresentano non mica il trionfo di una civiltà più alta, ma di una energia maggiore; e però anch'esse rientrano nella legge generale fisico-morale del disquilibrio tra le forze vitali, che nell'urto si afferma e nell'urto si dissolve. Nell'urto si dissolve, perchè di mano in mano che la nuova civiltà espande i suoi raggi vitali sulla vecchia, questa si rinsangua e quella si esaurisce: inflacchita, è più accessibile alle seduzioni del vinto, il quale a sua volta conquista il conquistatore. E spunta una massa più omogenea.

Quale forma prendono siffatte conquiste? La Civiltà, nel suo instancabile viaggio, successivamente incarnasi in popoli, che successivamente si presentano a signoreggiare sulla scena della Storia, secondo che le loro doti sono in grado di soddisfare ad un bisogno temporaneo nello svolgimento sociale. Questi popoli si personificano in alcune grandi individualità, le quali li raccolgono intorno a sè e li menano a capo del mondo, che sottopongono al proprio monarcato. La Monarchia universale è la forma più generale della conquista; ma è una forma che porta nei suoi visceri un germe di caduta, un germe che non rimane a lungo latente. L'artificiale livellamento di tutte le differenze naturali, il forzato spostamento di tutti gl'interessi essenziali, la violenta distruzione di ogni spontanea nazionalità, la compressione delle parti e l'assorbimento nell'unità non penano gran fatto a creare la reazione

Digitized by Google

proporzionale all'azione. Il conquistatore sprofonda nella sua opera, e sulle rovine della Monarchia universale un nuovo assetto sorge, che non è la monarchia nè ciò che la precedeva, ma una forma più progressiva, una migliore costituzione di popoli. Nulla accade nella Storia senza profonda ragione, e però nulla sparisce senza lasciar traccia di sè.

I principii che poniamo ricevono la dimostrazione dai fatti istorici.

Un carattere incivilitore acquistano codeste opere di sangue tanto più, quanto minori sono i mezzi di comunicazione fra i popoli: nella scarsezza delle antiche relazioni, le guerre furono un mezzo pronto per propagare le idee, la coltura. È una vecchia osservazione che l'Umanità è nata sotto la spada di Roma, e l'Europa si è conosciuta nelle Crociate. Prima che la civiltà moderna sbocciasse, i soldati aprirono più strade che gl'ingegneri, e i vascelli solcarono le acque non meno al servizio di eserciti che di mercatanti. Per tanto le conquiste non furono soltanto una necessità, ma bisogna avere il coraggio di affermare che furono una benefica necessità. Omai in tanta diffusione di civiltà e con sì ricchi mezzi di comunicazione, creati dalla coltura, dal vapore, dal telegrafo, esse perdono questo ufficio incivilitore ed hanno minor ragione di essere. Possono rappresentare un'applicazione della legge darwiniana dell'elezione naturale: la sottomissione di un popolo fiacco ad uno vigoroso; ma non possono pretendere più ad essere l'unico gran veicolo dell'azione di una civiltà nuova sulla vec-

Digitized by Google

chia, l'unico strumento generatore delle larghe comunicazioni terrestri e marittime, delle relazioni sociali. Aggiungiamo che i principii di nazionalità e di non intervento pongono un freno eziandio alle applicazioni storiche della legge di elezione naturale. E così mentre le guerre di conquista tendono a sparire, la loro forma di monarchia universale tende ad essere sostituita da una unità più tranquilla e moderatrice, dai Congressi delle Nazioni. Tali tribunali d'onore, se non mai giungeranno ad evitare guerre sostanziali, gioveranno al certo ad evitare quelle originate da accidentali cagioni, e gioveranno solo perchè lo spirito della società va ogni dì più trasformandosi e rendendo i popoli meno corrivi a guerre, che non sieno lotta per l'esistenza o per l'affermazione di un nuovo principio che ponga in rivoluzione la società. La guerra diverrà meno spessa e più breve, non tanto per le armi perfezionate, quanto pel predominio del pensiero politico, per l'accresciuta tolleranza, per la diffusione della coltura, per la maggior coscienza dei reali interessi sociali, per lo sviluppo industriale. E gli eserciti si trasformeranno con la società.

§ 3.°

Se la Storia è progressiva, com'è di fatti, e se ha camminato mediante la Coltura e la Forza, quella

Digitized by Google

ha dovuto fare poggiare la coscienza ad una nozione di dritto, sempre più alta, e questa tradurla in fatto; quella apparecchiare una situazione sempre più civile, e questa recarla ad atto. Basta gittare un rapido sguardo ai principali cambiamenti avvenuti nell'Europa dal Trattato di Vestfalia ai dì nostri, per rendersi accorti della verità di tale principio.

I Trattati fissano per un tempo, più o meno lungo, quello stato di cose che la guerra ha prodotto; di guisa che se noi vediamo dalla loro successione uscir fuori una situazione sempre migliore, o se almeno osserviamo che un nuovo trattato viene a dare soddisfazione ad un interesse preesistente, giusto, trascurato, conculcato, ed a reagire contro un anteriore abuso di potere, o un violento squilibrio di Stati, o un' illegale condizione di popoli, allora noi dobbiamo riconoscere che il movente delle guerre che li precedettero non fu in fondo capriccioso, il loro esito non abbandonato al caso, e che la forza non si appalesò nei grandi avvenimenti storici come iscompagnata dal dritto, relativo ai tempi, se non assoluto nell'idea. Ora appunto codesto ci dimostrano le grandi guerre istoriche, dico quelle guerre che hanno prodotto mutamenti sostanziali e relativamente duraturi nelle condizioni dell'Europa.

Münster, Utrecht, Hubertsburg, Vienna, Parigi, Francoforte sono tante stazioni o pietre miliari

Digitized by Google

nello svolgimento progressivo della società europea. Col trattato di Münster o di Vestfalia (1648) termina la guerra dei trent'anni, guerra in cui all'idea religiosa si mescolarono interessi politici e interessi nazionali; tanto che si vide la Francia del Cardinale Richelieu tendere la mano ai Protestanti d'Alemagna ed aiutare Gustavo Adolfo a trionfare del cattolico Imperatore Ferdinando. L'idea religiosa suscitò la lotta tra il Cattolicesimo ed il Protestantesimo: gl'interessi politici ed internazionali l'alimentarono viemaggiormente e le porsero fisonomia più complessa. Le tendenze particolariste dei Principi tedeschi, le aspirazioni di dominio e d'ingrandimento della Francia, il desiderio di Gustavo di sostenere la vacillante causa protestante e di liberarsi d'un nemico che sosteneva la Polonia, nemica della Svezia, si fusero in uno scopo comune: abbattere l'oltrepossanza della imperiale casa d'Austria. Il Cardinale ateo, come lo chiama lo Schlegel, non lasciò scappar l'occasione, e mentre nel suo paese schiacciava gli Ugonotti, di fuori contribuiva al trionfo della fede protestante, e sempre si lasciava governare dalla ragione politica, cioè dal desiderio di affermare all'interno l'unità dello Stato e all'estero la potenza, anzi il predominio della Francia, e l'allargamento della sua frontiera. Non ostante siffatti interessi politici ed internazionali, che noi riconosciamo appieno; pure è da ritenere che l'idea religiosa primeggi nella guerra dei trent'anni, e che le altre intervennero a trarne partito pei loro fini diversi È la Reli-

Digitized by Google

gione cristiana, che, scandolezzata dalla direzione esterna e mondana presa dal Cattolicesimo, dalla corruzione nella dottrina e nei costumi della Chiesa cattolica, vuole ritornare alla purità delle sue origini e si risolve a smettere la insana pretensione di governare gli Stati, anche nei rapporti estra-religiosi: è lo spirito umano che incomincia a scuotere le catene della fede cieca, ed anela a conquistare, non dirò ancora la pienezza della libertà di esame, ma almeno una mezzana libertà, ed il dritto di adorare Dio a suo piacimento. Ebbene, dopo l'alterna vicenda delle battaglie, or vinte dai seguaci dell'una causa ed or da quelli dell'altra, la vittoria definitiva appartenne al principio della libertà dei culti, e col trattato di Vestfalia si chiuse quasi interamente l'èra delle guerre di religione. È vero che la pace religiosa vincolava soltanto la Germania; che nella stessa Germania i paesi dipendenti direttamente da Casa d'Austria non ne godettero gran fatto; che si videro di poi ordinate le *dragonate* contro gli Ugonotti; ma non è manco vero doversi paragonare codesti fatti ai moti delle onde, perduranti anche dopo il cessar della tempesta. Una grande tempesta, un grande conflitto religioso, non ha più scosso l'Europa: la tolleranza ha guadagnato sempre più gli animi dell' universale; tanto che siamo venuti al segno che se una nazione europea volesse intraprendere oggidì una crociata religiosa, ella sarebbe considerata come mentecatta e si renderebbe degna di essere posta al bando delle nazioni civili.

Digitized by Google

Ma dal rimescolìo della guerra dei trent'anni non ne uscì soltanto fiaccata la potenza della Chiesa di Roma. Carlo V aveva raccolto la successione di Borgogna, di Castiglia, di Aragona; cinta la corona imperiale; rivendicata la Provenza ed il Delfinato, come dipendenti dall'Impero; aveva voluto padroneggiare l'Italia, ed era divenuto paladino del Papa contro Protestanti e Turchi. Risuscitare la Monarchia universale era stata la sua aspirazione. Non eravi riuscito, ma aveva tenuto nella sua mano lo scettro di uno di quei vasti Imperi che arieggiano la Monarchia universale, l'Impero Austro-Spagnuolo. Con la sua morte erasi rotta l'unità, ma era rimasto il legame tra le due branche di Spagna e di Germania. Questo legame istesso fu rotto col trattato di Vestfalia, per essersi l'Imperatore obbligato a non soccorrere il re di Spagna nella sua guerra contro la Francia. Mediante la guerra ed il trattato di Vestfalia costituironsi adunque più solidi Stati secondari: il potere dei Principi tedeschi venne rafforzato, quello dell'unità imperiale germanica indebolito, e l'idea dell'uno Papa e dell'uno Imperatore tramontò per sempre.

Sarebbe illusione il credere che per ciò l'Europa conquistasse la piena libertà politica, la indipendenza delle nazioni, ed un equilibrio stabile. Sulle rovine di una potenza sorge altra potenza, il perno del sistema europeo si sposta e passa dalla Monarchia austriaca a quella francese di Luigi XIV.

Digitized by Google

Così procede la Storia, sino a che non arrivi a porsi risolutamente sul terreno del principio di nazionalità, sinceramente rispettato: essa passa da squilibrii a squilibrii minori, cui dà il nome di equilibrii. E certamente minore fu lo squilibrio patteggiato col trattato di Vestfalia. Di poi la smodata ambizione di Luigi intervenne a dare il crollo alla bilancia. Egli agitò l'Europa con le guerre, fece pesare la sua mano su i popoli limitrofi e giunse sino a vagheggiare la risurrezione della Monarchia universale: ma nemmeno riuscì ad incarnare il vecchio concetto. Trovò di fronte lo spirito d'indipendenza delle nazioni, personificato nella bella figura di Guglielmo d'Orange, e da questo nuovo duello a morte tra l'assolutismo e la libertà, tra la monarchia universale e l'indipendenza nazionale, dirò anche tra il difensore della Chiesa romana ed il nuovo eroico campione del Protestantesimo, si videro uscire vittoriosi ancora una volta i più giovani elementi.

Il trattato di Utrecht (1713) studiossi di affievolire l'esuberante predominio delle grandi potenze, massime della Francia, alla quale fu tolto di riunire sul medesimo capo la sua corona con quella di Spagna, ed attese ad elevare le potenze di secondo e di terzo ordine; onde il detto trattato viene considerato siccome quello che ha veramente fondato l'equilibrio europeo. Non siamo così ingenui da crederlo appieno, ma non dobbiamo neanche disconoscere che per esso un progresso si effettuò nella via che dalla prepotenza mena

Digitized by Google

alla libertà nazionale. L'Inghilterra sedette arbitra, e trasse da questa sua posizione, conquistata con le armi, con l'oro e con l'abilità, un grande aumento d'influenza e di potenza. E a questo proposito è savio il riconoscere che sì fatto passare dell'egemonia da una ad altra nazione, arrecò ed arreca inestimabile benefizio alla Civiltà europea; la quale rinnovò e rinnova il suo sangue, cambiando di tempo in tempo l'indirizzo delle sue idee. Il predominio francese agevolò la diffusione di quella cultura che tanto contribuì ad emancipare lo spirito europeo; ed il predominio inglese insegnò, a chi seppe comprendere la lezione, come si ordini la libertà pratica, e come si stabiliscano i rapporti economici. Si è detto che la perfida Albione divenne tiranna dei mari, ed insegnò al continente la politica mercantile, la politica dell'egoismo e del cinico interesse. Non sapremmo decidere se un tiranno dei mari sia preferibile ad uno di terra; ma con sicurezza possiamo affermare che in fatto di politica trista, il continente non aveva mestieri di lezioni. Nè è giusto il dimenticare che l'Inghilterra si pose all'avanguardia delle grandi riforme umanitarie, e che obbligò l'Europa a smettere il traffico degli schiavi. Abbracciando adunque i fatti nel loro complesso, noi possiamo dire che dalla metà del secolo XVII al principio del secolo XVIII, gli Stati europei passarono dal sistema della monarchia universale a quello dell'equilibrio, dalla soggezione alla Chiesa cattolica ad una mezzana libertà di coscienza. Questa direzione nel movimento doveva

Digitized by Google

continuare sino al giorno in cui il principio di nazionalità e lo svolgimento scientifico, vennero a richiedere un assetto internazionale più giusto, una libertà più compiuta in tutte le manifestazioni dell'umana attività.

La pace di Aquisgrana, che tenne dietro alla guerra di successione austriaca, non fu che una tregua, come ben disse Federico II. Parve che si estinguesse l'incendio, ma in verità si accumularono piuttosto quei materiali combustibili che nella guerra dei sette anni posero a fuoco l'Europa intera. Com'è risaputo, l'ambizione prussiana fu coronata dal successo, perchè dopo una guerra strenuamente combattuta, si venne alla pace di Hubertsburgo (1763), per la quale Federico ritenne la Slesia, e la Prussia divenne la quinta grande potenza. Il sistema dell'equilibrio europeo ricevette un altro rinforzo, mercè la diminuita potenza austriaca e l'accresciuta potenza prussiana; ma non è solo per ciò che noi dobbiamo rallegrarci per la costituzione di una nuova potenza. Il Protestantesimo acquistò una spada formidabile ed una solida rocca, la Scienza un tempio; la Germania vide sorgere una potenza che doveva diventare anima della sua guerra d'indipendenza contro i Napoleonidi, avversaria vittoriosa del retrivo predominio austriaco, nocciolo della unità nazionale; l'Europa infine, dopo aver sofferto e temuto, l'Europa liberale, diciamo, doveva finire col comprendere quale

Digitized by Google

immenso giovamento abbia arrecato alla causa della Civiltà la creazione di una potenza, la quale è destinata a far rientrare il Cattolicesimo nel suo covile, a proteggere il continente dalle intemperanze dell'ovest, dalle ambizioni dell'est, ed a dare l'esempio di quel che possa la libertà sposata all'ordine ed alla virtù. Nella Storia accadono avvenimenti, la cui importanza non si può misurare se non dopo che sono dischiusi i germi che essi portavano nei loro visceri: uno di questi fatti è l'opera di Federico II. La Storia sentimentale e rettorica non vi ha letto che la malafede, la cieca ambizione: la Storia calma e pensante vi deve scoprire una grande vittoria della Civiltà.

La guerra dei trent'anni, le guerre di Luigi XIV. le guerre di Federico II, furono i fatti più notevoli di quell'epoca storica in cui gli Stati moderni si andarono costituendo sotto l'azione della Riforma e del principio dell'equilibrio. Con le spoglie della povera Polonia, gli Stati nordici vollero equilibrarsi ed arrotondarsi meglio! Di poi il continente europeo entrò in una nuova fase istorica, in quella delle Rivoluzioni, le quali erano di già scoppiate, prima nella costituita Inghilterra e poi nell'America, volente costituirsi a nazione autonoma. La Rivoluzione che segna una nuova êra sul continente europeo è quella dell'89. Quì non è a discorrere che dei conflitti tra nazioni, i quali seguirono la proclamazione di principii rinnovatori

Digitized by Google

dell'ordine sociale. La Rivoluzione francese passò dalla difensiva all'offensiva, e personificatasi in un grande Capitano, distese le sue ali sulla vinta Europa. Con le conquiste napoleoniche, ripullulò il sogno della Monarchia universale, la quale dimostrò ancora una volta la sua caduca essenza.

Ma Napoleone non diede soltanto un altro indirizzo all'attività delle nazioni europee: egli, col cozzo della sua spada, rianimò una vita che pareva presso a spegnersi. Gli stessi storici tedeschi lealmente confessano che la vita nazionale germanica sonnecchiava, e che il sentimento della patria, della libertà, dell'indipendenza fu acceso dalla violenza dell'oppressione straniera. Così è fatto questo mondo, il quale se vogliamo comprendere dobbiamo pigliare qual è! E in così fatta necessità di potenti urti, generatori di vitali scintille, sta il lato benefico della malefica guerra! (1)

(1) Noi possiamo deplorare il sangue versato, fremere dinanzi allo spettacolo della prepotenza soldatesca, sdegnarci per tante nazionalità conculcate, per tanti dritti violati; ma ciò non ci deve impedire di riconoscere i grandi benefizi arrecati dalle vittorie di Napoleone, o sia dalla dilatazione di quelle idee che costituiscono la base della nostra presente civiltà. Il valore storico e civile delle guerre napoleoniche è tutto espresso nell'Allocuzione diretta da Napoleone al *Corregidor* di Madrid il 9 dicembre 1808: « Io ho abolito quel tribunale dell'Inquisizione contro cui protestavano il secolo e l'Europa. I preti debbono guidare le coscienze, ma non esercitare alcuna giurisdizione esteriore e corporale su i cittadini..... Ho soppresso i dritti feudali: ciascuno potrà stabilire osterie, forni, molini, pescherie, e dare libero svolgimento alla propria industria. L'egoismo, la ricchezza e la prosperità di un picciol numero d'uomini recavano alla vostra agricoltura maggior danno che

Digitized by Google

L'opera napoleonica era troppo violenta per conservarsi duratura nella sua forma. Essa obbedì al fato della monarchia universale, la quale speriamo sia per sempre caduta con lui. I principii di nazionalità, di libertà erano passati nel campo opposto: i conquistati divennero alla loro volta i più degni rappresentanti del dritto, e vinsero.

Si è detto di sopra che la Storia passa da squilibrii a squilibrii minori, cui dà il nome di equilibrii. Con questa formola non si soleva accennare che ai grandi trattati, i quali fissano, in senso relativo, quella situazione che galleggia, dopo che le acque furono rimescolate dalla tempesta e l'arca dell'Europa trabalzata di qua e di là. Il Trattato di Vienna fu uno di questi relativi equilibrii che seguono la grande tempesta, e fu anche uno squilibrio minore, se lo paragoniamo a quello da cui l'Europa era dominata prima della rivoluzione francese. Se noi guardiamo questo Trattato col lume del principio di nazionalità e del domma del suffragio universale, noi non troveremo parole sufficienti per stimatizzarlo. Il concetto che ispirò i diplomatici è nettamente esposto nelle istruzioni proposte dal Principe di Met-

non i calori canicolari..... Come non v'ha che un Dio, così nello Stato non dev'esservi che una giustizia. Tutte le giustizie particolari erano state usurpate ed erano contrarie ai diritti della nazione; ond'io le ho distrutte.... La generazione presente potrà cambiare d'opinione, poichè troppe passioni sono state poste in opera; ma i vostri nepoti mi benediranno come il vostro rigeneratore (*a*) ».

(a) *Corrispondenza di Napoleone*, t. XVIII, pag. 107.

Digitized by Google

ternich per la commissione di statistica, che doveva illuminare le alte parti contraenti. « Essa farà una determinazione esatta dei territori conquistati sull'Impero di Napoleone e suoi alleati, senza riguardo alla loro destinazione. Essa li valuterà secondo la popolazione; e in questa valutazione si prenderà a considerare non pure la *quotità*, ma anche la *specie* e la *qualità*. » I territori vennero divisi in *lotti*, i popoli contrattati come bestiame, l'Europa divenne un gran mercato. E così Genova, contro il suo volere, fu incorporata al Piemonte, l'Italia infeudata all'Austria, ribadito lo sbrano della Polonia, la Sassonia smozzata, il Belgio costretto ad unirsi all'Olanda e sottoposto alla Casa d'Orange, la Finlandia rimase alla Russia, la Norvegia fu data alla Svezia, ecc. Pareva che lo spirito rimestatore di Napoleone presiedesse al gran Congresso! Ma questo è mestieri guardare da altro punto di vista, cioè riferirlo al principio dell'equilibrio, di cui è stato l'ultima espressione. Gli uomini che sedevano a Vienna avrebbero diversamente operato, se avessero avuto la ventura di nascere a' nostri tempi. Guardato da questo punto di vista, il Congresso di Vienna non ci apparisce come peggiore degli antecedenti congressi, ma anzi come qualcosa di meglio. Esso rappresenta la distruzione di un'altra Monarchia universale e la ricostituzione dell'Europa secondo un sistema che fu certamente meno violento e anormale di quello imposto dalla sfrenata ambizione napoleonica. Questo è però un valore semplicemente negativo; nè di positivo ne troveremo

Digitized by Google

gran che, se continueremo a riferirlo all'Europa del 1875, anzi che a quella di Utrecht e di Rastadt. Certamente le grandi potenze continuarono a farsi la parte del leone; ma l'idea di costituire più solide potenze di second'ordine, come baluardi fra le prime, ricevette maggiore attuazione. Per tal ragione la Svezia ebbe la Norvegia; la Danimarca, la Pomerania e, mediante il cambio dell'isola di Rugen col Lauenburgo, le fu concesso distendersi sino all'Elba; la Svizzera fu accresciuta con l'annessione del Vallese, di Ginevra, di Neuchâtel; il Belgio venne unito all'Olanda con l'aggiunta del Ducato di Luxemburgo; Genova al Piemonte. Si volle stabilire a questo modo un baluardo nel Baltico tra l'Inghilterra e la Russia, altri al Reno ed alle Alpi tra la Francia e l'Impero germanico. La Francia fu abbassata, diminuita da quel ch'era nell'89, ma non le si tolsero nè l'Alsazia nè la Lorena, come dai più fra i collegati vagheggiavasi. E per dire d'un fatto che a noi Italiani riguarda direttamente, rammenteremo che se i patti del 1815 facevano l'Austria signora diretta del Lombardo-Veneto e indiretta degli Stati italiani, regnati o da membri di casa d'Austria o da imbelli suoi vassalli, i trattati di Utrecht e di Rastadt riconoscevano nell'Imperatore d'Austria il padrone di Napoli, di Milano, di Mantova e della Sardegna, vale a dire che in Italia eravi un Regno nazionale di meno ed una signoria straniera che la abbracciava a nord ed a sud. Infine osserveremo che la Francia si ebbe una costituzione, e che i potentati, proclamando i

Digitized by Google

principii di *libertà* e d'*indipendenza,* provarono ch'era giunto il tempo di mostrarsi ipocriti e piaggiatori, cioè deboli. Mentirono, è vero, mancarono alle loro promesse; ma fornirono un'arme allo spirito liberale dei nostri tempi, ed apparecchiarono così la loro caduta.

E la reazione provocò nuove rivoluzioni, e la Storia dell'Europa cominciò a camminare con moto regolarmente accelerato verso la conquista della libertà politica e dell'indipendenza nazionale. Dal 1815 in poi, il principio dell'equilibrio è andato trasformandosi nel senso che ogni giorno più è parso evidente essere la costituzione della libertà e delle nazionalità il modo migliore per assicurare un equilibrio veramente stabile e duraturo, così nei rapporti interni degli Stati, come in quelli internazionali. E sempre mediante nuove rivoluzioni e nuove guerre si è andato e si va trasformando l'assetto dell'Europa. Creasi colla pace di Adrianopoli un regno di Grecia, piccolo sì, ma indipendente: il Belgio è soddisfatto nel suo desiderio di vita autonoma: dallo svaporarsi dei concitati bollori del 1848 esce una Francia napoleonica, che fa appello al suffragio popolare, un libero Piemonte, una Prussia umiliata e fremente: la Francia, dopo aver capitanato la guerra d'Oriente, che terminò con un'altra vittoria della Civiltà, contribuisce a creare la nazionalità italiana, e dà il primo colpo fatale a quella potenza che signoreggiava sull'Europa come la Reazione incarnata: la Prussia, infine, dopo di avere con l'aiuto dell'Ita-

Digitized by Google

lia prostrata l'Austria e scacciatala dalla confederazione germanica, spinge le schiere tedesche contro quella potenza che gelosa dei suoi trionfi, spaventata del suo ingrandirsi, impaziente di misurarsi con lei, le ruppe guerra inconsulta: l'Austria, l'elastica Austria, ringiovanisce, si fa liberale e scorda i suoi vecchi odii. La nazionalità germanica si costituisce insieme colla nazionalità italiana, ed entrambe cooperano alla caduta del Papato temporale, e ad infrenare nei limiti suoi quello spirituale. Nuovi germi di lotta lasciano i fatti accaduti: la Francia è tormentata dall'assillo pungente della riscossa, la Chiesa di Roma ringhia nel suo isolamento, l'Internazionale è annuvolata, e l'Europa ha il presentimento che la sua grande crise non è superata; ma tutto ciò non esclude che l'assetto, verso il quale essa cammina, renderà meno necessario il costante e frequente appello all'opera della spada. Intanto, noi che assistiamo a questo rinnovamento dell'Europa, noi che vediamo costituirsi le nazionalità, e la libertà dominare persino in quelle regioni che furono il regno diletto della reazione, noi non possiamo negare che la Storia, a grandi tratti abbracciata, si dimostra chiaramente progressiva, e che l'opera della forza non è capricciosa ne' suoi saglienti risultati, ma piena di ragione e di civiltà. Le guerre istoriche suggellano col sangue un ordine sociale sempre più alto. Attribuiremo al caso questo fatto costante? Daremmo indizio di avere la mente poco educata alla Scienza, la quale nell'ordine riconosce la signoria delle leggi.

Digitized by Google

Il principio regolatore della Storia delle guerre non è mica il caso, nè la forza cieca e brutale, ma, per contrario, il Dritto. La società umana deve, a cagione della sua essenza, evolvere in guisa da poggiare ad una forma estrinseca sempre più larga, rispondente ad un grado di svolgimento ideale sempre più alto. Or, quando lo spirito d'una società ha fatto un passo innanzi, trae a sè la forza, e questa su i campi di battaglia afferma il Dritto, il quale può rimanere schiacciato a Novara, ma si rialza a Magenta, a Solferino e S. Martino. Non ostante la sconfitta dell'eroico Piemonte, l'Italia si fa, perchè ella è figlia di secolari travagli ed è organo indispensabile della nuova Europa. Il suo dritto è sì evidente, ch'ella esce vittoriosa dalla stessa sconfitta di Custoza: la buona causa le procacciò un potente alleato; ma non si scordi che ci volle Sadowa per neutralizzar Custoza!

§ 3.°

Lo sviluppo delle idee legali sul Dritto delle genti in generale, sul Dritto di guerra in particolare, è correlativo a quello dei fatti storici: idee e fatti agiscono e reagiscono in fra loro. Secondo che lo spirito umano si allarga e incivilisce, con l'esperienza e con la coltura, poggia a nozioni di più libero Dritto, proclama principii più umanitarii

Digitized by Google

nel modo di far la guerra, e intende a porre i rapporti internazionali su di una base che va chiamata *naturale,* non mica nel senso d'un ritorno allo stato di natura, — selvaggio, licenzioso e bestiale, — ma nel senso dell'assetto più confacente alle condizioni geografiche, linguistiche, etnologiche, storiche, civili delle nazioni. Non è la natura umana che ritorna ad un supposto Eden, — nel quale in realtà gli uomini vagivano come fanciulli e si ammazzavano come belve; — ma è la natura umana che, mediante la costituzione delle nazionalità, il rispetto reciproco dei popoli, la conoscenza della identità dei loro interessi, cammina verso l'ultimo termine di esplicazione della sua essenza. Anche questo movimento del Dritto è consolante e ci riconcilia col mondo, il quale, se da un lato rattrista co' suoi inevitabili malanni, dall'altro rallegra col suo continuo progredire. Nel Medio-evo, pel quale hanno conservato un culto appassionato i dappoco che non sanno la Storia od i furbi che rimpiangono le tenebre dell'ignoranza, oggidì dileguate in parte, nel Medio-evo dominava il fatto della *guerra di tutti contro tutti,* il principio che la sola forza governi il mondo, e che al vincitore sia tutto permesso, così il fallire al giuramento come il manomettere la proprietà privata, e per mera libidine di sangue scannare vecchi, donne, fanciulli. Fu il tempo di maggior predominio cattolico, ed insieme di maggiore immoralità. Non ostante i principii del Cristianesimo, pieni d'amore fraterno, il pugnale, il veleno ed i trabocchetti di

Digitized by Google

vario genere, furono gl'istrumenti prediletti della cattolica Europa. Donde sì fatta contraddizione? A parer nostro, dal fatto che a rendere migliore gli uomini non basta la purità del precetto religioso; ma ci vuole l'esempio di chi n'è sacerdote, l'esperienza che la virtù è utile, e ci vuole quello ingentilirsi dei costumi, quell'elevarsi della dignità umana, quel nobilitarsi dell'animo che proviene dalla coltura. Invece nel Medio-evo il prete cattolico abbandonò subito le pure tradizioni del credente cristiano, e divenne corrotto e corruttore; la esperienza non era ancor matura, e la coltura era appena nascente. Il sacerdote predicò tregua e pace; ma con la sua politica ambizione soffiò nella guerra, che tanto alimento trovava nelle bestiali passioni umane. Onde le armi risonarono di continuo, le stragi afflissero la società, ed il Dritto tacque. Quando si gettarono le basi di un Dritto delle genti e la guerra cominciò a farsi più mite? Grozio comparisce nel secolo XVII, nel primo vero secolo della Scienza. L'intolleranza umana tramontò con la superstizione religiosa, e le prime aspirazioni ad un più giusto ordine sociale coincidettero con le grandi vittorie dell'umana ragione. D'indi in poi, mediante i lavori del Puffendorf, del Wolf, del Wattel, il Dritto delle genti si andò elaborando, ora facendo un passo innanzi, qualche volta retrocedendo, sino a che coi moderni autori giunse ad assidersi su i principii di libertà, di nazionalità, di arbitrato internazionale, ed a stabilire che la guerra si fa tra governi e non tra privati.

Digitized by Google

Il governo non si può separare dai privati, massime nei tempi in cui la pubblica opinione regge le deliberazioni dei governanti; ma con quella formula si vuole intendere che le nazioni civili debbono farsi la guerra in modo da evitare tutti i mali che non sono strettamente necessari al conseguimento della vittoria. Ed i fatti rispondono alle idee: le odierne guerre sono meno barbare, e nei trattati che le chiudono, i diplomatici studiansi di far penetrare ora un principio ed ora un altro di più libero e razionale Dritto di guerra. Attenuiamo grandemente quel male che non ci è dato distruggere appieno, e riconosciamo che il Dritto va continuamente idealizzando la Forza! Forza, divenuta oggidì più civile ed insieme più efficace. Di fatti nei tempi moderni le guerre sono state più continue e meno risolutive appunto quando erano più devastatrici dei paesi e meno distruttive delle forze armate.

§ 4.°

La Storia ci dice adunque che la guerra è stata un mezzo potente per fare incedere la Civiltà nella via del progresso. Essa è un'infermità o meglio la crise che risolve una sociale malattia preesistente, e sinora ci è apparsa come un fenomeno essenziale, che ha sua radice nella natura umana,

suo alimento nella vitalità giovanile di così fatta natura, sua ragionevolezza nell'essere spinta al moto accelerato della Civiltà. Ricordiamolo: la guerra non è una malattia militare, nè mero sfogo alla libidine dei potenti; ma è la crise dell'attività sociale che trovasi allo stato di congestione. Prende svariate forme, e può essere o dinastica o conquistatrice o economica o civile o religiosa o nazionale; ed avere o un movente generale ed essenziale, cioè sociale, od individuale ed arbitrario. Il primo movente domina le grandi guerre istoriche: l'ambizione d'un re è piuttosto l'istrumento della situazione. Le guerre di cui discorriamo esprimono il conflitto fra opposti interessi e principii, fra opposte civiltà. Quando vi è stato un nuovo principio da affermare, un nuovo assetto da prendere, un imperioso bisogno da soddisfare, si è veduto mai sempre sorgere il nuovo contro il vecchio, e viceversa, la società dividersi in opposti campi, la lotta seguirne, lotta ch'è insieme infermità e vita. Le guerre meramente capricciose tengono nella Storia il posto secondario dell'accidente: sono possibili, ma non possono essere durature; fanno deviare o ritardare od anche accelerare il cammino dell'umanità, ma non riescono a spostarlo sostanzialmente dalla sua direttrice. Ciò che esagera la loro influenza sui destini del mondo, è quel medesimo spirito di superficiale osservazione che eleva a sovrano l'accidente, spirito che fa reputare dinastiche ed arbitrarie alcune guerre, come, per esempio, tutte quelle di Luigi XIV, che nella ragione

Digitized by Google

dinastica trovarono l'occasione, non la causa essenziale, poichè, in fondo, furono lotte di preponderanze nazionali, da cui doveva uscire un nuovo assetto generale. Nè è a dire che questo assetto registrato in un trattato, sia temporaneo, perchè la vita della Storia è appunto un *divenire* (1) perenne: porre una determinata forma per oltrepassarla di poi. Ma ciò non esclude che havvi ragione a distinguere un divenire che *fluisce* da un divenire che crea prima ed abbatte poi le *solide forme della esistenza sociale*. A quel modo che il progresso istorico consiste nel rendere più regolare la curva descritta dall'umanità, nel sottoporre sempre più l'arbitrio alla ragione, parimente esso consiste nel predominio sempre crescente delle guerre essenziali e necessarie sulle accidentali e contingenti. La Storia si spicca da una preistoria in cui dominano guerre selvagge, fatte per vivere spogliando, unico modo di esistere in tempi non sociali, fatte per libidine di zuffa, necessità di stato animalesco; e giunge nella civiltà presente a guerre nazionali, compiute sotto l'impero della pubblica opinione. Anche queste sono lotte per l'esistenza, ma hanno un fine più generale, e scoppiano con solida opportunità. Tra sì fatti estremi s'insinuano guerre capricciose, le quali, appunto perchè create da piccole cause, ritengono più del tempo selvaggio che del civile. Ed in questo sta la cagione

(1) Uso questa parola nel senso del *werden* dei Tedeschi.

Digitized by Google

del loro continuo disparire secondo che la Civiltà trionfa.

Se ogni tappa nel cammino della Civiltà è contrassegnata da una grande guerra istorica; se il progresso è stato sancito dalle battaglie, e la libertà e la indipendenza sono state conquistate col sangue; se le guerre hanno moltiplicato i contatti fra i popoli; se nel regno morale come in quello fisico i forti urti si trasformano in calore vitale, questo in moto accelerato, in guisa che al domani di una guerra abbiamo veduto le nazioni infiacchite e decadenti rialzarsi vigorosamente, depurare il loro sangue corrotto, ripigliare il loro posto nel lavoro sociale, ed abbiamo veduto le genti assorbire le nuove idee con una capillarità tanto più prodigiosa quanto maggiore era la loro anteriore forza di attiva e passiva resistenza; se tutto ciò è vero, com'è verissimo, allora noi siamo nel dritto di conchiudere il nostro ragionamento con questa formula: *L'assoluta cessazione della guerra sarebbesi tradotta in ristagnamento della Civiltà.*

Sarebbesi tradotta! Così è stato, è vero, ma si esclude con ciò che nell'avvenire potrebbe accadere altrimenti? La Civiltà non potrebbe scorrere come acqua tranquilla, e la circolazione del suo sangue stabilirsi senza attriti, in tempi nei quali le facili comunicazioni ravvicinano, con le distanze, le differenze, gl'interessi, le idee? Il lettore ben vede che noi siamo sdrucciolati nella questione

Digitized by Google

della *pace perpetua,* vale a dire che abbandoniamo il sodo terreno dei fatti per entrare nella regione nebulosa delle ipotesi. La questione è troppo ardente oggidì per poterla trasandare in uno scritto come questo. Porremo sotto gli occhi del lettore le opposte opinioni, ma naturalmente esplicando di più quella cui più ci avviciniamo.

L'argomento sostanziale arrecato da coloro che sostengono la indistruttibilità della guerra è questo: il dolore e la lotta sono condizioni del finito, e siccome l'uomo, per isforzi che faccia, non può sciogliersi dai lacci del finito, così deve soggiacere per necessità di sua natura al dominio di quelle passioni energiche e selvagge dalle quali scaturisce la guerra. Questo è dunque un fatto dipendente dal fondamento fisiologico e psicologico della società, anzi dalle condizioni universali dell'Essere. È una forma essenziale dell'esistenza umana, forma mutabile, è vero, e che mai sempre andrà dileguandosi, ma che non sparirà del tutto se non il giorno in cui l'Umanità avrà raggiunta la pienezza di sua perfezione. Se l'assintoto umano è destinato a toccare il ramo dell'iperbole, ebbene allora, sì, cesserà ogni maniera di guerra, e si andrà smorzando ogni maniera di vita: l'Umanità, raggiunta l'assoluta quiete, la perfezione intera e immobile, non avrà più nè un nuovo principio da trovare, nè un nuovo fatto da incarnare e sprofonderà nella braminica contemplazione della sua propria divinità. D'indi in poi la sua vita sarà sottoposta al processo della decomposizione; ed un giorno, se un nuovo atto

Digitized by Google

della potenza evolutrice facesse nascere sulla terra ringiovanita un'altra specie di creature intelligenti, queste, percorrendo a poco a poco il pianeta, forse vi troverebbero sparse le deboli ossa dei nostri cadaveri divenuti antistorici, ed invece di esclamare come noi all'aspetto delle gigantesche strutture antidiluviane: « ecco una vita organica pregna di avvenire, » direbbero: « ecco una vita che finiva! »

Gli abolizionisti obbiettano all'argomento suddetto che condizione e vita del finito è la lotta, non mica la guerra cruenta; ossia che è un errore identificare questa con quella. La lotta può eziandio essere pacifica: per esempio, conflitto parlamentare, concorrenza commerciale ed industriale, gara scientifica. Al che si risponde che lotta pacifica è febbre senza crise, la quale lentamente smorza la vita. Le lotte pacifiche ammettono un principio superiore e comune sotto il quale si combattono; si agitano fra due o più gradazioni di un medesimo principio. Il *tory* piega al *whig* e viceversa, perchè sopra di essi havvi la costituzione che li comprende; ma fate che il *whig* divenga repubblicano-socialista, e le lotte dell'eloquenza si cangeranno nella Camera in quelle di scranne e calamai, e queste in ischioppettate per le strade. — La concorrenza industriale? Ma dopo che l'uomo veste bei panni, ed a buon mercato alloggia in quartieri confortevoli, vive in città ove sono tutti gli agi della vita, viaggia rapidamente e rapidamente torna al nido, sarà lieto e pago? Se sì, l'uomo è caduto, perchè l'uomo vero non può acquetarsi nel ben-

Digitized by Google

essere materiale ed aspira a gioie ideali: se no, vinto dallo *spleen,* chiederà a sè medesimo: A che serve tutto questo *confortabile?* E da prima risponderà: Oh bella, per godere, coltivare lo spirito, allargare la mente, conoscere i popoli, visitare paesi! Ma sì fatta apertura della mente vi condurrà essa a nulla od a qualcosa? Nel primo caso, la noia ed il torpore vi conquideranno; nel secondo, si avrebbe curiosità di sapere che è codesto qualcosa. Se è degno della parola, sarà un nuovo e progressivo principio di ordine sociale e morale, il quale risveglierà la guerra quando scomoderà i gaudenti, o almeno quando urterà le idee che hanno fatto il solco in cervelli pietrificati. No, l'uomo non si sottomette pacificamente a quelle risoluzioni che riguardano i fondamentali problemi della vita, i problemi cioè che esso considera in un dato momento come quelli dell'essere e del non essere. E quando la fonte di simili quistioni è disseccata, dite pure che è finita la missione della umanità sulla terra. — Quanto alla febbre della ricerca scientifica, è e sarà sempre nelle discipline matematiche e naturali conforto di pochi; è e sarà sempre in quelle morali e politiche una forza che vorrà convertirsi in fatto, e che spezzerà gli ostacoli che incontra in questo transito dall' idea teorica al fatto pratico. E qui pure si domanda: Codesta ricerca affermerà essa qualcosa di nuovo, che si vorrà far valere, o nulla? Nel primo caso accadrà lo scindersi delle società in due campi, con quel che segue dalle nuove passioni: l'idea diviene

Digitized by Google

un sentimento, questo fede, la fede intolleranza, la intolleranza lotta furibonda, cioè guerra. Non avrà la ricerca più nulla di essenziale da scrutare? Viva Dio, l' Umanità è morta!

Ma non potrebbe l' uomo incivilirsi cotanto da piegare persuasa la mente e riverente la fronte a qualunque nuovo vero, o nuovo fatto? La difficoltà sta appunto nel sapere chi proclama il vero ed applica il fatto, e chi porge la garanzia della verità dell'uno e della giustizia dell'altro. Il passato ed il presente non ci fanno indurre con fondamento che quel sogno si verificherà: l'esempio degli uomini più civili, che pur lasciano sì volentieri correre la mano all'elsa od al bastone, non ce lo fa sperare: lo studio della natura umana potrebbe farcene disperare: la conoscenza del moto della Civiltà ci deve consolare. Se un nuovo principio dovesse diventare un fatto, quando è riuscito a persuadere non solo una maggioranza, ma anche una minoranza ribelle, la velocità nel cammino della Storia si rallenterebbe, e la circolazione del sangue si arresterebbe nelle vene della Civiltà come in quelle dell' individuo. Tramontato il tempo delle grandi attività, dei vigorosi urti, delle robuste passioni, la indifferenza e l'apatia sottentrerebbero.

Non credete, o miei lettori, che il viaggio lento dell' Umanità sul fiume d'olio della pace perpetua, sia tutto cosparso di gioia e di sanità; nè che la disparizione degli Eserciti contrassegni soltanto il termine delle passioni ferine. Vi sono le malattie del benessere, come vi è una certa sanità nell' istesso

Digitized by Google

stato di guerra. Ah! chi non è militare non sa quale fonte di vigoria è un Esercito nazionale, e quale tesoro di affetti si asconde in un cuor di soldato. L'Esercito italiano è stato e continua ad essere il crogiuolo in cui il paese si fonde, si forma, si tempra ed è.

Il moderno principio di nazionalità ha fatto aprire gli animi alla speranza che esso riesca a rendere stabile la pace sulla terra. Le nazioni, dopo di essersi costituite nella loro individualità geografica ed etnologica, non pure si rispetteranno, ma si confedereranno sotto l'autorità di un supremo tribunale, il quale solverà in modo inappellabile le liti che sorgessero fra le parti. Le alleanze degli Stati e gli arbitrati internazionali, che oggidì si dimostrano una verità, sono un avviamento alla costituzione degli Stati Uniti di Europa, come la diffusione dello spirito di tolleranza, la moltiplicità degli scambi e la coscienza dell'utile bene inteso, sono avviamento alla fusione delle nazioni nella Umanità, la quale starebbe a quelle nel rapporto di una nazione alle sue province. Se aggiungiamo che con le nazioni indipendenti spariranno eziandio i linguaggi diversi, e tutta l'Umanità si ridurrà a parlare in un solo modo come penserà e sentirà uniformemente, noi avremo toccato l'estremo confine delle aspirazioni ideali.

I contradditori oppongono che le alleanze sono temporanee, gli arbitrati possibili soltanto per le

Digitized by Google

questioni secondarie, la sparizione delle differenze nazionali affatto impossibile. Or, sino a quando perdurano le differenze, perdurano medesimamente le cagioni di guerra. In verità, senza trasportarci con la fantasia sino a quel punto ideale, in cui tutta l'Umanità diverrà una sola ed omogenea famiglia, punto ideale il quale d'altra parte segnerà il *cominciamento della fine*, noi dobbiamo ammettere come possibile il costituirsi di una Confederazione europea, e dobbiamo riprometterci da essa e da tutta l'azione delle forze incivilitrici una grande diminuzione dei casi di guerra. Ma da codesto alla compiuta disparizione corre un gran divario, e coloro che non lo ammettono scambiano la meta a cui si vuole giungere con la strada che a quella conduce. Che la strada sia seminata di triboli si può affermare con più certezza che non che la meta sia raggiungibile. Se è dannoso il guardare troppo al passato e al presente per giudicare dell'avvenire, è pure pericoloso il non guardarvi punto e l'indurre il futuro con la sola scorta della fantasia. Ora che cosa vediamo noi accadere a' nostri giorni? Che le nazioni costituite nella loro indipendenza e con la pienezza della libertà democratica, come gli Stati Uniti d'America, fanno guerra civile anzi che forestiera. Risoluta la questione degli schiavi, forse che farà difetto nell'avvenire un'altra opposizione d'interessi, generatrice di altra guerra civile? E se gli Stati-Uniti di America avessero avuto al loro fianco una potenza come la Francia, questa, che sebbene lontana ha mestato nel Mes-

Digitized by Google

sico, sarebbe intervenuta con un pretesto qualunque, ed avrebbe complicata la guerra civile con quella internazionale. Si dovrebb'essere troppo ingenui per isperare che il mondo avrà un giorno assoluto difetto di simili possibilità. Oggi la Francia ha imbarazzi troppi a casa propria per pensare ad intervenire in Ispagna o altrove; ma i suoi prefetti del sud agevolarono la guerra carlista, ed un nero partito non nasconde al mondo che solo la sua impotenza gli toglie di accomodare gli affari altrui a modo suo. Certo che l'Europa potrà abbandonarsi con più fiducia all'idea della pace, quando lo spirito cavalleresco dei Franchi sarà soggiogato dalla calma, ed altre questioni pendenti verranno risolute; ma nessuna Confederazione di Stati europei riuscirà a distruggere la possibilità che parte di questi neghi di accettare il verdetto d'un areopago, il quale violi interessi che eglino stimano vitali. Oltre di ciò è da osservare che, a cagione della legge di azione e di reazione, l'attuale movimento di formazione delle nazionalità sarà seguito probabilmente dal ritorno alla vita locale e particolarista, dal risorgere della vita comunale e provinciale. Non sarà un perfetto ritorno, perchè nulla ritorna a modo uguale; il fatto sarà diverso, in quanto che le forze centrifughe non intenderanno a dissolvere il sistema nazionale, sì bene ad armonizzarsi con quella centripeta; in somma, anche in questo il progresso dominerà la reazione; ma ciò non toglie che reazione vi sarà, nel senso che i membri vorranno riprendere una grandis-

Digitized by Google

sima parte di quel potere del quale fecero getto sull'altare del centralismo. La Spagna n'è un esempio, e si sa che l'idea particolarista ha preso largo posto nel programma dell' Internazionale. È anche un fatto degno d'osservazione questo: mentre cresce il sentimento della solidarietà umana in genere, e si smorza quello della patria, ripiglia intensità l'amore al loco nativo, al proprio comune. Si vuole essere non solo piuttosto uomini, ma anche piuttosto Castigliani che Spagnuoli, e così via via sino al proprio campanile. Cosmopolitismo ed individualismo sono i due estremi che si toccano. Or ciò che all'individuo è più vicino è il suo Comune, sul quale si versa tutto l'affetto che si toglie alle più larghe agglomerazioni statali. A proporzione che le guerre tra nazioni scemano, e che l'amore alla grande patria non è tenuto desto da' serii pericoli e dai molti e stretti legami, svolgesi così fatto sentimento di vita locale. L' uomo attende allora con ogni sua possa ad ordinare la detta vita nel modo più autonomo al mondo, e probabilmente urta nell'altro uomo il quale vorrebbe frenare il carro per una via che potrebbe menare lo Stato alla dissoluzione in molecole disorganate. Essendo molteplici i modi di conciliare l'unità nazionale col separatismo locale, e potendo gli uomini essere diventati stanchi della lunga pace, come oggi dicono di essere delle frequenti guerre, s'inferisce che gli Stati potranno trovare in sè stessi quelle cagioni di guerra che non trovano più tanto in fra loro. È impossibile non rimanere sorpresi del fatto che

Digitized by Google

a' nostri dì il grido di guerra esce da' medesimi congressi della pace, i quali vorrebbero sopprimere la guerra tra nazioni per elevare a potenza la rivoluzione in esse. E la rivoluzione è *guerra* civile, come la guerra tra nazioni è *rivoluzione* internazionale. È vero che ci si lascia sperare essere questa che si vuol combattere l'ultima battaglia della civiltà contro la barbarie; ma chi potrebbe credere che il mondo si riposi indefinitamente in una Civiltà che vorrebbe abolire la proprietà, la famiglia e le differenze create dalla natura e dal lavoro? Gli uomini penseranno certamente che la guerra è migliore d'una simile pace, anzi la morte è migliore d'una simile vita. E correranno alle armi! Tutto c'induce a sperare che col tempo scemerà nelle questioni interne l'appello alla rivoluzione come in quelle esterne l'appello alla guerra, che i popoli civili e maturi affideranno sempre più i mutamenti negli ordini politici e sociali al lavorio calmo della riflessione, anzi che alle scosse violente della forza materiale; ma nulla c'induce a credere che le tempeste queteranno per sempre e che il fulmine venga incatenato pei secoli dei secoli. La pace domerà la guerra nel senso che le soluzioni della forza diverranno l'eccezione, anzi che la regola; ma non è possibile ammettere l'assoluta cessazione delle morbose passioni. L'aggettivo *perpetua,* messo a fianco della *pace,* è quello che esagera la dottrina dei filantropi umanitari sino all'assurdo.

Altro argomento in favore della possibilità che

Digitized by Google

la guerra disparisca è quello tratto dall'analogia tra essa e il duello. A quel modo, dicesi, che il duello fra individui va scemando, e appresso gl'Inglesi è quasi affatto cessato, parimente cesserà il duello fra nazioni. È questo un argomento molto comune, ma anche molto superficiale, perchè non valuta abbastanza il cambiamento a cui un fatto soggiace nel passare dal campo dell'individuo a quello della collettività. Il duello individuale è una pretesa soddisfazione data all'onore ferito o al puntiglio solleticato; ma non risolve nulla, perchè il vincitore è il più abile, o il più calmo, o il più fortunato. Un uomo che abbia consumato molto tempo in una sala da scherma, che abbia sangue freddo o amico il caso, vi seduce la sorella o la moglie, vi dà uno schiaffo e vi trafigge per soprassello. Quanto alla soddisfazione che si dà all'onore dell'avversario coll'incrociare le spade, essa si riduce a ben poca cosa quando si rifletta che è piuttosto una consolazione della propria vanità, la quale costringe l'uomo a non dimostrarsi pauroso dinanzi alla spettatrice società. E intanto si ha paura dei pregiudizi sociali! Peggiore del medioevale duello giudiziario è il duello individuale dei nostri giorni, perchè noi non abbiamo più la fede che Dio o la giustizia stieno col vincitore. Esso è un retaggio del medio-evo in disarmonia coi caratteri della società moderna. Non reca meraviglia adunque che un fatto sì povero di ragionevolezza possa venire condannato e a poco a poco annullato appresso un popolo serio, calmo, riflessivo; il quale sa rendersi

Digitized by Google

superiore a' puntigli, sa trovare modi più efficaci per risolvere le liti, soddisfazioni più convenienti all'onore offeso, e disprezzo virile pei miserabili. E pur non giureremmo che il cittadino più ragionevole del popolo più paziente, se ha sangue nelle vene, non provi mai il bisogno di metter mano alla spada e non possa mai trovarsi in una di quelle situazioni dolorose, dalle quali l'uomo di cuore vuole uscire o uccisore o morto!

Diverso, assai diverso è il caso della guerra tra nazioni. Qui la virtù dell'ingegno e del sentire, la bontà della causa, la dignità e la ragione in somma, vi hanno grandissima parte. Il giusto può momentaneamente soccombere, come si è detto; ma se ha vigore d'animo, moralità, ordine, disciplina, scienza finisce per trionfare o da solo o in colleganza con altri migliori. Non è sogno il credere che la Civiltà assiste a questi duelli e tiene la vittoria aggiogata al suo carro.

C'inganniamo noi in questo modo di valutare la natura umana, lo svolgimento dell'Umanità, le relazioni tra la Civiltà e la Guerra, tra la ragione e la forza? Considerando l'uomo quale si è rivelato nella Storia, qual è e quale sarà per lungo volgere di secoli, certo non c'inganniamo. Generalizzando le nostre conclusioni ed applicandole al più lontano avvenire, è possibile c'inganniamo. Non facciamo che induzioni larghe su dati i quali forse non sono abbastanza noti e positivi. I progressi

Digitized by Google

dell'Antropologia e della Fisica sociale, scienze appena nascenti, forse potranno fornire alla osservazione istorica, elementi più positivi per indurre l'avvenire con maggior sicurezza. Al termine della Fisica sociale del Quetelet noi troviamo questa conclusione: « Uno dei risultati principali della Civiltà è quello di restringere sempre più i limiti nei quali oscillano i diversi elementi relativi all'uomo. » Vale a dire che di mano in mano che la Civiltà si dilata, le deviazioni dalla media diminuiscono, e l'Umanità si avvicina a ciò che è bello e buono: l'Umanità è perfettibile, e la perfettibilità tende a far disparire il male e ad affermare l'uguaglianza. Ma raggiungeremo noi codesto ideale? La preveggenza ed il sapere domano sempre più la malattia; ma la distruggeranno esse fino a crearci un corpo sovrumano? Forse che spariranno le disuguaglianze, cesserà il male, cederà la forza interamente il campo alla ragione, e nel profondo dei secoli avvenire l'Umanità tutta quanta sarà una sola pacifica famiglia, parlante un unico linguaggio e governata dalla ragione scientifica, supremo tribunale ai cui responsi si acconceranno tutte le genti? In una parola, toccherà l'assintoto il ramo dell'iperbole? E se anche le disuguaglianze e le discrepanze non avessero a disparire, si rassegneranno esse a farsi valere ed a trionfare mediante una pacifica lotta che intenda a conquistare lentamente la pubblica opinione? In somma, il progresso umano giungerà egli a distruggere ciò che sinora abbiamo reputato essenza della natura umana, l'appello all'*ultima ratio* della

Digitized by Google

forza per risolvere alcune quistioni che dividono le masse in due campi, e che vivamente riguardano i loro interessi? O pure le differenze, il male, la relativa miseria, la forza permarranno, procedendo bensì mai sempre verso la loro diminuzione? Codeste forze non costituiscono esse col loro giuoco tutto il meccanismo della vita dell'umanità? E il raggiungere l'ideale o l'avvicinarvisi sino alla disparizione della forza non esprimerebbero nel primo caso la morte dell'umanità e nel secondo il marasmo, il principio della dissoluzione? L'assenza del pericolo, la totale distruzione della forza, la vittoria piena e tranquilla sulla miseria, sul male, non sarebbero la perdita di altrettanti stimolanti che tengon su la fibra dell'umanità?

Alcuni rispondono di sì alla prima induzione ipotetica, altri di sì alla seconda; e l'ingegno trova valide ragioni a sostegno dell'una e dell'altra. Sino a quando un maggior numero di fatti, di osservazioni non consentiranno alla Scienza di indurre con maggior solidità, noi ci possiamo rallegrare dell'accordo che regna sopra un punto essenziale, ed è che *la Civiltà col suo svolgersi ha fatto, fa e farà sempre più trionfare la ragione sulla forza, il bene sul male, l'agiatezza sulla miseria, i lumi sull'ignoranza, la pace sulla guerra.*

Digitized by Google

§ 5.°

È poi vero che la pace discaccia sempre più la guerra? Così dicesi comunemente. Dopo di avere toccato dell'assoluta sparizione della guerra, possiamo esaminare quanta parte di vero havvi in quella opinione, cioè se e sino a qual punto la guerra va cedendo il loco alla pace. Qui ritorniamo sul terreno solido dei fatti storici, da' quali potremo dedurre se la guerra diminuisce nella sua *durata* e se crescono gl'*intervalli* di pace. Ci serviremo del metodo grafico, siccome quello che permette allo scrittore di esser breve ed al lettore di abbracciare con chiarezza l'andamento generale dei fatti saglienti.

È superfluo spiegare il meccanismo della figura che trovasi alla pagina seguente: basterà guardarla con attenzione per comprenderla appieno. Interpreteremo piuttosto il modo col quale essa risponde alla domanda fatta di sopra. Premettiamo che nella Storia bisogna rinunciare al desiderio di tracciare curve matematicamente regolari, prive di grandi deviazioni. Oscillante è la curva descritta dalla vita complessa della Umanità: ora sale, ora discende per risalire, e via via, errando, cammina verso la sua meta. E pur si manifesta una legge fra i tentennamenti più svariati, e la

Digitized by Google

— Pace di Vestfalia (1648).

rante la minorità di Luigi XIV). — Prima guerra nordica fra
i Oliva 1659).

pace di Aquisgrana).

ga 1679). — Contemporanea guerra fra Polonia e Turchia (1672-76).

iswick (1697).

al 1720, finita colla pace di Londra. — Guerra per la successione

la successione di Polonia (1733-35), pace di Vienna.

Digitized by Google

Digitized by Google

regolarità del progresso emerge dalle apparenze più bizzarre. Esaminiamo la curva descritta dalla guerra, riferendola alle sue ascisse ed alle sue ordinate. Prendiamo le mosse dalla guerra dei trent'anni, cioè dal tempo in cui il progresso acquista carattere più regolare e la legge apparisce più evidente. Fermiamoci a' fatti rilevanti, e non ci stemperiamo in parole.

Sanguinosa d'assai è l'alba dell'epoca moderna: la Riforma porta ne' suoi fianchi una guerra di *trent'anni.* Ma non scordiamo che i tempi di mezzo, a cui volgevansi le spalle, sono stati definiti, quelli della *guerra di tutti contro tutti.* La guerra era lo stato permanente e normale della società. Se da Vestfalia in poi vedremo raccorciarsi la verticale, e stendersi qualche orizzontale mediocremente lunga, noi possiamo dire che la società europea comincia a respirare. Di fatti così accade. Trascurando qualche fatto intermedio e di non gran momento pel cammino generale della Civiltà europea, passiamo dalla guerra dei trent'anni a quelle combattute durante il regno di Luigi XIV. In vero, se sommiamo gli anni in cui si guereggiò, troveremo motivo di rallegrarci, perchè se non furono trenta, furono bensì ventotto, a cominciare dal 1667; ma vi sono intervalli o riposi fra le guerre, alcuni dei quali relativamente lunghi, come quello dei dieci anni di pace corsi dal 1679 al 1689. La curva si eleva con la verticale che rappresenta le guerre combattute dal 1700 al 1720, ma si eleverebbe meno se ponessimo sol-

Digitized by Google

tanto a calcolo la grande guerra istorica detta della successione di Spagna, la quale terminò al 1714 col trattato di Rastadt. In qualunque modo, la congiungente delle due altezze, trenta e venti, ci dice che la curva va abbassandosi. Ed essa continua a volgere verso la linea orizzontale con la guerra dei sette anni. Dopo della quale l'Europa riposa per trenta. La durata della guerra si è fatta minore, l'intervallo pacifico maggiore.

Era naturale che la grande rivoluzione prodotta dai principii dell'89 dovesse creare nuova e lunga guerra. La curva si eleva e più si eleverebbe se contassimo diciotto anni di guerra invece di due periodi, l'uno di otto anni (guerre della rivoluzione), l'altro di dieci (guerre dell'Impero), separati dalla breve sosta di cinque anni. La stanchezza succede al lungo battagliare, e così abbiamo un nuovo intervallo assai lungo, cioè di trentatre anni; ma non si scordi che in questo intervallo, se non accaddero *grandi guerre*, scoppiarono bensì, con progressione geometrica, rivoluzioni che provocarono interventi di straniere potenze. Dal 1848 in poi osserviamo che le guerre si fanno frequenti e brevi. Massime dopo la guerra di Crimea, la frequenza cresce a segno che le paci intermedie si potrebbero considerare piuttosto come tregue di una sola guerra, la quale si combatte or da questa ed or da quella potenza per la costituzione delle nazionalità. Considerando le guerre a questo modo, noi vedremmo la curva risalire di molto; il che non recherebbe meraviglia, perchè *le Na-*

Digitized by Google

zionalità costituiscono con la *Rivoluzione* e la *Riforma* i tre avvenimenti che nella Storia moderna e in quella contemporanea dovevano determinare le crisi più potenti. Rispettando gl'intervalli, noi ci rallegriamo per la discesa della curva, ci spieghiamo la frequenza delle guerre e speriamo che alla crise succeda il ritorno di un altro lungo periodo di pace. Abbracciando la figura con un solo sguardo e congiungendo le più alte cime, ne risulta una curva che si potrebbe paragonare al ramo d'iperbole che si avvicina all'assintoto. Guardando con mente analitica, noi continuiamo a trovar ragione per consolarci e sperare; ma non mica per rallegrarci gran fatto, nè per credere con fondamento che in avvenire la guerra sparirà interamente. Finora ogni grande questione è stata sciolta con la spada.

Presentasi infine la questione se la diminuita durata delle guerre debba ascriversi alla vittoria dei pacifici spiriti, o non piuttosto alla potenza distruttiva delle nuove armi. Havvi dell'uno e dell'altro. È certo che lo spirito industriale, politico e positivo dei nostri tempi, esercita ed eserciterà sempre più una grande influenza sulla guerra, cioè sulla necessità di farla o no, sul modo di farla e sulla sua durata. Da oggi, solo da oggi si può veramente dire che la pubblica opinione cominci ad essere dominata dall'idea che le nazioni non debbono ricorrere alle armi se non per cause gravi e quando sono stati esauriti i tentativi di arbitrato. E però è da ripromettersi che

Digitized by Google

in un prossimo avvenire la diminuzione della altezza verticale e l'aumento dell'intervallo orizzontale si faccia più regolare e più pronunziato.

Dal complesso dei fatti accaduti, scorgesi che *le scosse sociali, cioè le guerre e le rivoluzioni, accadono per cause sempre più essenziali, si succedono ad intervalli più grandi o diminuiscono in durata.* La trasformazione a cui sotto i nostri occhi soggiace lo spirito europeo, ci lascia intuire che questo movimento progressivo si farà più accelerato e pieno, nel senso che diminuirà insieme la frequenza e la durata delle guerre. Il che non esclude che grandi crisi possano continuare a produrre forti eccezioni alla regola. Questo è l'importante. Dinanzi ad una verità sì fattamente consolante, la questione se la pace sarà davvero eterna sulla terra, ci dovrà parere per lo meno oziosa. Abbandoniamoci adunque con gioia alla corrente che ci trascina, ed ove possiamo, rettifichiamole il letto in guisa da impedire inutili straripamenti. Ma poichè oggi ancora esistono mali potenti, quistioni insolute, pericoli gravi, minacce vicine, guerre frequenti, non ci lasciamo cogliere alla sprovveduta: mentre coltiviamo la nostra intelligenza, tempriamo pure il nostro corpo ed impariamo a trattar le armi!

Digitized by Google

Capitolo II.

La Società civile e la Società militare.

§ 1.°

I rapporti fra la guerra e la civiltà, che nel capitolo precedente ci studiammo di porre in luce, trovano il loro riscontro in quelli che nella Storia corrono fra la classe militare e le altre classi sociali, fra l'esercito ed i cittadini. L'evoluzione di queste società e la modificazione dei loro rapporti possiamo scorgerle meglio nella Storia dell'incivilimento europeo, dopo la diffusione del Cristianesimo e l'invasione germanica, anzi che in quella dell'antichità, presso cui la Forza venne santificata in guisa da non lasciarci agio a comprendere pienamente le reazioni della Civiltà.

La pace è da prima dominata dalla guerra, poi si adopera a costituirsi un proprio regno ed a limitare la sfera d'azione della forza, infine la sot-

Digitized by Google

tomette. In quella prima età la guerra è lo stato normale della società, è la predominante occupazione degli uomini: nella seconda, la pace comincia a respirare, e la guerra diventa lavoro di alcuni uomini che le si dedicano per professione, mentre altri attendono esclusivamente alle occupazioni pacifiche: nella terza, la pace diventa, o meglio diventerà, lo stato normale, e la guerra un dovere cittadino, che, compiendosi di rado, non sarà così dannoso all'esercizio delle pacifiche occupazioni. La prima epoca abbraccia i tempi della conquista germanica e quelli feudali; la seconda, i moderni; la terza trova la sua origine in alcuni germi prodottisi nei tempi contemporanei, ma che non hanno finora potuto svilupparsi, a cagione delle molte questioni che la Storia ci ha tramandate, alcune delle quali noi siamo dolorosamente obbligati a risolvere con la spada, secondo nuovi concetti e nuovi bisogni.

Dal detto s'inferisce che la classe militare, nelle sue relazioni con la società, soggiace alle fasi seguenti: da prima domina nella società, è in gran parte la società; poi si contrappone alla classe civile come una forza estranea e competitrice, e le due classi lottano per condividersi il dominio della società; infine, si rassegna alla subordinazione; da governante diviene semplice strumento. Quando domina, la società è ordinata a modo guerresco; si combatte spesso e dai più: quando soggiace, la società raggiunge il suo fine civile; la guerra si va ritirando in fondo alla scena della Storia, e la spada

Digitized by Google

cede il passo alla toga. Così facendo, la divisa si nobilita e si eleva più che mai: essa copre cittadini che difendono cittadini; ed ogni antagonismo fra le due classi è distrutto. Svolgiamo alquanto queste idee.

La forza è stata, alle origini delle società, un grande principio organatore; ma anche il misterioso sentimento di paura, svegliato da alcuni fenomeni naturali negli uomini ignoranti, ha contribuito a renderli soggetti di coloro i quali si posero come interpreti di quei fenomeni, come mediatori fra la terra e il cielo, fra gli uomini e gli dêi, creati da una fantasia personificatrice delle cause naturali. Il guerriero ed il prete hanno costituita la società; e noi pensiamo che in principio le due classi non fossero nettamente distinte. Noi crediamo che nella età, che il Vico chiama *divina,* o almeno nei suoi primordi, la gente patriarcale riunisse i due uffizi, e lo crediamo perchè vediamo sempre l'unità delle occupazioni precedere la loro divisione. Di poi le due classi si separarono, ed altre ne sorsero. E siccome il prete parlava alle coscienze, così era naturale che comandasse al guerriero, e dirigesse la sua spada; ma, non ostante ciò, la società era sì vicina alla selvaggia signoria della forza da rendere potente l'influenza della classe guerriera. Ogni servizio che il guerriero rese al prete accrebbe l'importanza di quello, e fu pagato a prezzo dell'autorità di questo. Un potere religioso che fa appello alla protezione del braccio secolare si apparecchia i giorni in cui il laico vorrà inge-

Digitized by Google

rirsi nelle sacre cose. Le due classi coesistevano, si annodavano in comuni imprese, lottavano in fra loro, e quella guerriera e laica sempre più si emancipava. In quei tempi *eroici* predominò sì fattamente il genio bellicoso, che persino i vescovi e gli abati cinsero il brando e si dettero a guerreggiare. E guerreggiavano tutti quelli che potevano. Non eravi esercito stanziale, perchè la società era tutta guerriera. Quando un re del medio-evo doveva muover guerra, formava il suo esercito mediante gente levata nei suoi dominii diretti, comandata da nobili, e mediante i contingenti che gli apportavano i feudatari, vassalli della corona. Questi facevano naturalmente appello a' loro piccoli vassalli. La prestazione personale del feudatario significava servizio militare de' suoi vassalli. L'agricoltura non poteva prosperare in un tempo di continua guerra; chè, oltre alle guerre fra grandi Stati, eranvi quelle fra piccoli, fra città e fra castella. Il commercio mal sicuro, l'industria bambina, le occupazioni artistiche e scientifiche un fatto eccezionale, le classi intellettuali povere e per numero e per efficacia. Quali sono le cause che mutarono tutto ciò, che diminuirono lo stato di guerra e il predominio del militarismo, che fecero, direbbe il Vico, succedere l'epoca *umana* a quella eroica? Il Buckle ci soccorre nella risposta, ma non senza obbligarci a compiere e a rettificare in parte il suo pensiero. Nei capitoli IV e V della sua *Introduzione alla Storia dell'Incivilimento in Inghilterra,* egli studiasi di provare che la causa fon-

Digitized by Google

damentale d'ogni civile progresso non devesi ricercare nè nella religione, che è piuttosto un impedimento; nè nella morale, le cui idee cardinali sono stazionarie; nè nel governo, il quale è rimorchiato, anzi che essere pilota; nè nella letteratura, che veste di forma ciò che l'intelletto crea; ma in questo intelletto che successivamente emancipasi. L'intelligenza umana che si allarga, è il primo motore del progresso. La diminuzione del flagello della guerra e del predominio dello spirito guerriero non fu conseguenza della religione, perchè anzi questa fu sorgente di accanite e sanguinose persecuzioni; non d'una nuova morale, perchè i principii morali rimasero e sono rimasti gli stessi. Essendo i popoli religiosi eziandio guerrieri, e non essendosi i principii morali dimostrati efficaci a far cessare lo stato di guerra permanente, noi dobbiamo per necessità rintracciare un'altra causa per ispiegarci il rinnovamento sociale. E la causa sta nell'accrescimento delle cognizioni e nell'influenza sempre maggiore conquistata dalle classi intellettuali, che hanno interesse alla conservazione della pace.

Tre fatti, secondo il Buckle, hanno contribuito a far declinare lo spirito guerriero dell'antichità e del medio-evo. L'invenzione della polvere, alla quale tenne dietro per logica conseguenza la creazione degli eserciti stanziali, l'economia politica, le ferrovie. Prima dell'invenzione della polvere bastò possedere una spada, un arco, un'alabarda per essere pronto a combattere. Le armi da fuoco e tutti gli arnesi bellici, che alla polvere si riat-

Digitized by Google

taccano, resero alla massa meno possibile di procurarsi i mezzi per combattere, e più necessario di organare una speciale milizia, destinata ad imparare e ad esercitare l'arte della guerra, divenuta costosa e difficile. Di qui i corpi permanenti, i mercenari e la separazione fra gente deputata a militare ed altra dedita alle pacifiche occupazioni. Nel secolo XV tale trasformazione si fece evidente. Ci si permetta di aggiungere che anche alla Monarchia è da attribuire tanto onore, perchè essa, per consolidarsi sulle rovine dell'aristocrazia feudale e dei Comuni repubblicani, ebbe d'uopo di milizie sue e permanenti; le quali, per tanto, sarebbero state istituite, anche se la polvere non fosse stata inventata. La monarchia assoluta fu la forma di passaggio dall'aristocrazia feudale alla democrazia, e fu con l'illuminata borghesia l'istrumento della trasformazione d'una società in un'altra. Basta, le classi intellettuali crebbero di numero, il lavoro pacifico si sviluppò, il bisogno della pace si fece sentire e trovò chi lo facesse valere. Sopravvenne l'Economia a togliere molte cause di guerra, col distruggere il pregiudizio che la ricchezza d'una nazione sia fondata sulla rovina delle altre. Sia gloria ad Adamo Smith! Infine, giunsero le ferrovie, che, avvicinando gli uomini, fecero diminuire le false ed avverse prevenzioni che li dividevano, attutirono gli odii nazionali, e distrussero antagonismi, che parevano implacabili, come quello tra la Francia e l'Inghilterra. L'illuminismo delle classi intellettuali, destato da quei fatti, an-

Digitized by Google

ch' essi figli del sapere, fu la vera causa della diminuzione della guerra nei tempi moderni, e della sempre crescente soggezione della classe militare, che il Buckle pone in antagonismo diretto con quelle. Qui sta l'esagerazione del suo pensiero, il quale va rettificato.

Il Buckle paragona il genio militare dell' antichità con quello della modernità, e trova che in quella i principali guerrieri erano anche profondi pensatori, politici, filosofi, oratori, artisti, storici, insomma i più cospicui uomini del loro secolo, mentre in questa rarissimi sono i militari che sieno divenuti eminenti come scrittori, pensatori, uomini politici. Solone, Temistocle, Pericle, Epaminonda, Tucidide, Senofonte, Polibio, Cesare, ecc., furono valorosi così nel comando dell' esercito, come nel governo dello Stato e nell' arte oratoria e storica. Socrate, Platone, Antistene, Archita, Demostene, Eschine, Eschilo, Sofocle, ecc., militarono. Nei tempi moderni, se ne eccettui Cromwell, Washington, Napoleone, (e Gustavo e Federico?) noi vediamo illustri generali, come Marlborough e Wellington, inetti a comprendere le ragioni della vita politica. Il primo non fu che un furbo cortigiano, il secondo, con tutta la rettitudine del suo carattere, non rappresentò politicamente se non la parte di oppositore a quelle misure che l' opinione pubblica reclamava, e che hanno formato la felicità dell' Inghilterra. Quanto a scrittori militari, l' Inghilterra non ha che Raleigh e Napier. Qual n' è la causa? L' immenso sviluppo delle occupazioni

Digitized by Google

intellettuali, che ha strappato alla professione delle armi i migliori ingegni. In Inghilterra, per esempio, ove sono aperti grandi sbocchi all'attività intellettuale, industriale e commerciale, accade quasi sempre che se un padre ha un figliuolo di molto ingegno, lo destina ad una di quelle professioni in cui l'utile è proporzionale all'abilità; ma se ne ha uno mediocre, lo fa soldato o prete. Le cause che hanno promosso l'ingrandimento della classe intellettuale hanno altresì creato l'antagonismo fra essa e quella militare; cioè l'antagonismo tra il pensiero e l'azione, tra l'intimo e l'estrinseco, tra il ragionamento e la violenza, tra la persuasione e la forza; o, per riassumere, tra coloro che vivono con le arti della pace e coloro che col mestiere delle armi. Tutto ciò che volge a profitto d'una classe, si rivolge naturalmente a danno dell'altra. Dato un *mezzo* costante, accadrà che la passione per la guerra diminuirà secondo che il tesoro delle cognizioni intellettuali crescerà, e viceversa.

Il Buckle ha afferrato alcuni fatti veri, ma li ha giudicati con esclusiva rigidezza. La mente ed il cuore di un soldato dei tempi odierni non possono acchetarsi a quelle sentenze.

La differenza, che il Buckle riconosce tra il genio militare dell'antichità e quello della modernità, è vera nel senso che appresso i moderni l'Arte della guerra è divenuta studio speciale di alcuni, mentre nell'antichità era occupazione di molti uomini, egregi benanche in altri campi. Nè questa divisione è ac-

Digitized by Google

caduta solo per l'Arte della guerra; ma per ogni ramo dell'umana attività. Ancora a' tempi di Leonardo da Vinci e di Michelangiolo un grande uomo poteva permettersi di essere architetto, pittore, scultore, poeta, fortificatore: ancora il Segretario fiorentino poteva dettare un immortale libro sull'Arte della guerra, ed il Galilei scrivere un trattato sulla Fortificazione. Col tempo l'analisi del lavoro si è in tutto sostituita alla sintesi; il che è stato effetto e causa dell'accrescimento delle cognizioni. D'indi in poi la difficoltà di potere abbracciare più rami del sapere da un uomo solo si è fatta sempre maggiore. Anche l'Arte della guerra, col rendersi più ricca e multiforme, richiese la speciale attività di alcuni uomini che le si dedicassero interamente. Era dunque naturale che, col diminuire della possibilità che le intelligenze elette si dedicassero a più sfere di attività, scemasse medesimamente il numero dei militari illustri eziandio nelle arti, nelle lettere, nelle scienze. Del resto, gli eminenti antichi, citati dal Buckle, non erano tutti o soldati o generali che nel mezzo del tumulto dei campi e nei brevi intervalli fra le guerre si dedicavano alle pacifiche occupazioni: erano pure, ed in grande copia, filosofi, artisti, oratori, scrittori, che nell' ora del pericolo impugnavano la spada. E codesto si è riveduto. Perchè mai il Buckle ha ricordato Tirteo ed ha obbliato Teodoro Kœrner, che muore combattendo per l'indipendenza germanica contro Napoleone? Perchè ha ricordato Eschilo, che combatte a Salamina, ed ha obbliato il suo grande Byron che va

Digitized by Google

a difendere l'indipendenza della patria di Eschilo? Possiamo noi Italiani dimenticare D'Azeglio ferito a Vicenza, Poerio morto a Venezia e tanti e tanti illustri scrittori e uomini politici che hanno militato per la libertà, l'indipendenza, l'unità della nostra Patria? Tale fatto si ripeterà anche più dopo l'obbligo generale al servizio militare. Ma altro è partecipare ad una guerra, altro è dedicarsi alla professione delle armi. Questa è occupazione di alcuni, ed è il solo mezzo per non fare, nei tempi moderni, guerra da dilettanti.

Ma, ed ecco il nodo della questione, l'essere diminuito il numero dei militari valorosi eziandio nell'arte di governare gli Stati, di scrivere la Storia e simili, significa forse che l'ingegno abbia fatto divorzio dalla professione delle armi? Non si può affermarlo, quando si vede in pari tempo sorgere, come compenso, una Scienza militare, che diventa sempre più ricca, massime dal tempo delle guerre napoleoniche in poi; e quando si vede l'Ufficiale dotto ed esperto andare discacciando continuamente quello *rotinato*. L'antichità segnalossi piuttosto nella Storia delle geste guerresche e nello studio rudimentale degli ordini e della tattica, anzi che nell'esame scientifico delle forme svariate della Guerra.

La moderna concentrazione dell'attività individuale in un campo limitato spiega tanto l'abbondanza della messe, che vi germoglia, quanto la difficoltà del coltivare i campi più o meno adiacenti a quello. E il Buckle istesso ha tratto in campo tale difficoltà, quando trattavasi di spiegare l'origine delle

Digitized by Google

milizie stanziali; ma non ha veduto che la medesima difficoltà rendeva meno agevole la sintesi delle occupazioni di un ufficiale, e per spiegarsi l'esclusivismo militare si è unicamente appigliato alla ragione della classe intellettuale, la quale par che abbia lasciato agli eserciti solo gl' inetti. Invece noi, senza negare la sottrazione degl'ingegni fatta alla classe militare, diciamo che ve ne rimasero ancora tanti e tali da produrre fatti e scritti egregi, e che, se predominò l'esclusivismo del sapere, non fu perchè sieno mancati gl'ingegni, ma perchè la difficoltà di sconfinare si fece maggiore. Gl' ingegni presero una direzione diversa: meno varia, più concentrata. Noi non sappiamo precisamente come volsero le sorti della classe militare in Inghilterra. Crediamo bene che colà, più che nel continente europeo, l'ingegno rifugge dalla carriera delle armi; ma crediamo pure che il Buckle abbia esagerato il vero, quando affermò che solo i figliuoli di mediocre ingegno sieno da' padri avviati per tale carriera. Certo sul continente non fu e non è finora così. La situazione politica delle nazioni europee rende ancora seducente tale professione; il sacerdozio militare resiste alle strette del genio speculatore. Ma, ne conveniamo, non potrà resistere a lungo, e il Buckle avrà allora pienamente ragione. Un uomo d'ingegno può rassegnarsi a mancare del superfluo, ma non del necessario. Pur troppo! le condizioni della vita odierna renderanno sempre più difficile il reclutare ufficiali, i quali soddisfacciano ad immense pretensioni e si contentino d'in-

Digitized by Google

sufficiente compenso. Se la pace domerà lungamente la guerra, allora vi sarà compenso nel minore bisogno di numerosi ufficiali egregi.

Ora, ripigliando il filo della nostra discussione, avvertiamo che le osservazioni del Buckle peccano nell' integrità della spiegazione, ma esprimono un fatto vero, cioè l'esclusivismo della classe militare. Noi ci siamo studiati di spiegarci in modo più compiuto questo fatto; ma non possiamo tacere che la difficoltà di avere una più larga coltura non è impossibilità; e che dall'istesso ingegno militare si sarebbe potuto ricavare maggiore profitto, se, nei primi furori di separazione tra l' uomo del pensiero e l'uomo d'azione non si fosse caduti nella esagerazione di considerare come assolutamente antagonisti due lavori che sono diversi ma inseparabili. È innegabile che sino a non molto tempo addietro la classe militare distinguevasi per grande ristrettezza di mente nelle questioni politiche, economiche, ecc., ristrettezza dipendente da ignoranza di tutto ciò che non fosse il mestiere delle armi. Di qui è venuta non solo l' incapacità a dettare Storie degne di quella immortalità che possono conquistare solo le opere pensate con profondità e scritte con forma scultorea; ma anche una certa inettitudine a comprendere i legami che corrono fra le scienze militari e le sociali. Le stesse questioni militari se ne risentirono; e così la divisione del lavoro mentale non potè recare quei maggiori frutti che altrimenti avrebbe prodotti. Gl' ingegni non disertarono in massa gli eserciti; ma si tro-

Digitized by Google

varono come sottoposti ad un regime, che non svolgeva tutta la loro potenza produttiva. Non seppesi usufruire il tempo, che pur sopravvanzava alle occupazioni militari, e l'ozio fu un terribile rivale della coltura. Spuntò fuori un funesto ideale dell'uomo d'azione. E' parve che questi si abbassasse col dedicarsi allo studio e si elevasse col trascinare invece la sciabola sul lastrico delle strade. Il ridicolo coperse perfino coloro che meditavano sull'arte della guerra, e si finì per credere che la professione delle armi potesse far senza del pensiero e contentarsi di macchinali esercizi pratici. Quanti ingegni non ha ucciso, quanto capitale non ha sciupato questo sciagurato andazzo! Ma omai esso volge al tramonto: omai a quel falso ideale di soldato, che ci ricordava « quello che con la barba e con le bestemmie vuol far paura agli altri uomini » di cui parlava il Machiavelli, si è sostituito un ideale vero e più nobile, quello del soldato cittadino e umano che veste una divisa solo per ricordarsi sempre che egli è sacerdote di una vera divinità, la Patria! Per difenderla efficacemente, egli deve coltivare la sua mente e nobilitare il suo carattere. Coltivare la mente significa non solo comprendere a fondo la propria Scienza, ma avere anche la cognizione dei legami fra questa e le Scienze affini, ed una coltura generale che assai contribuisce ad allargare l'ingegno ed a rendere dignitoso il carattere. Questo è l'indirizzo dei nostri tempi, che pure sono cotanto analitici, e questo è l'indirizzo delle attuali Scuole militari. No-

Digitized by Google

bilitare il carattere significa diventare un soldato disciplinato per sentimento del dovere, amante delle libere istituzioni degli Stati odierni, rispettoso verso gli altri cittadini, ossequioso verso la pubblica opinione, pronto a sacrificarsi pel bene generale, semplice e decoroso nelle forme esterne. L'istruzione larga e profonda va trasformando il carattere militare secondo il modo ora detto (1). E così cessa ogni antagonismo fra la società civile e la società militare, e questa piglia un più largo posto in quella. Noi possiamo ammettere la contrapposizione fra la classe intellettuale e quella il cui sapere ha per punto di partenza la fede cieca e per punto di arrivo i teologici misteri; ma oggi dobbiamo sorridere quando vediamo applicata tale opposizione anche alla classe militare, la quale, per essere degna del suo alto mandato, deve porre a contribuzione tutto il sapere umano. La Scienza compenetra l'Arte della guerra, come la Civiltà la guerra.

L'antagonismo fra le due classi fu pure nudrito da un fatto, che esamineremo nel libro sull'Eser-

(1) Alcuni opinano che a' nostri giorni l'istruzione si faccia valere a scapito del carattere. Per noi l'uomo moderno delle nazioni rigogliose non è più immorale (anzi l'è meno) ma è più calcolatore dell'uomo passato. Lo stesso risveglio intellettuale, che da prima lo emancipa in modo che chiameremmo ribelle, lo fa poi piegare sotto l'autorità della ragione. Ma quello che andrà sempre più perdendosi sarà certamente la vergine spontaneità dei tempi eroici, spontaneità ch'era fonte di grandi sacrifizi, ma anche di pazze imprese e di violenti delitti.

Digitized by Google

cito, cioè dall'essersi governo e paese, esercito e cittadini contrapposti come due enti politicamente avversi. Era il momento storico della monarchia assoluta. Questa, mediante l'aiuto dei comuni e di una borghesia colta, uscì vittoriosa dalla sua lotta contro l'aristocrazia. Sottomise le castella feudali ed assorbì i comuni: ogni maniera di particolarismo, o sparì, o si attenuò nella unità monarchica. Al dominio dei nobili (che perdettero il potere politico, conservarono solo alcuni privilegi, e rimasero come satelliti intorno all'astro regio, sottentrò quello della classe borghese), aveva aiutato il re a vincere, che sapeva leggere, scrivere, computare, avvocare, mercatare, che popolava i pubblici uffici, era salita al governo dello Stato, aveva posto il piede sui primi gradini del trono, ed ha finito per insediarvisi. Avemmo un governo che si pose dirimpetto al paese, e che, mediante i suoi istrumenti, nobili, preti, borghesi, soldati, monopolizzò il potere e fece e disfece a sua posta. Ma nacquero guerre arbitrarie, vessazioni immani, ingiustizie scandalose. Sorse potente l'odio tra governati e governanti. La gelosia, che si suole destare fra i procaccianti, fece sì che la classe borghese e quella militare, entrambe governative, si guardassero in cagnesco e guerreggiassero per iscavalcarsi. Tale stato di cose, evidente soprattutto nei paesi latini, in cui quella evoluzione sociale fu più chiara e piena, va nei liberi Stati cedendo il posto a migliori rapporti; noi Italiani, soprattutto, abbiamo

Digitized by Google

ragione di rallegrarcene. La tendenza degli odierni spiriti è favorevole alla sovranità dei cittadini. Il governo diventa allora la rappresentanza legale e delegata del paese; l'esercito rappresenta la cittadinanza che difende sè stessa; l'opinione pubblica diviene regina, sì che le guerre non potranno accadere senza il suo consenso. È insano per tanto il parlare di antagonismo quando la classe militare fa la guerra mediante il largo concorso dei cittadini validi e per obbedire ad un comando della nazione. Certamente permangono le differenze fra l'ente governo e l'ente paese, come quelle tra classe civile e classe militare; ma cessa la contrapposizione, e gli antagonismi si riconciliano appieno. Un solo antagonismo par che la Civiltà non solo non riesca ad armonizzare con lo sviluppo dei liberi Stati, ma vede ogni giorno affermarsi con maggior violenza, ed è quello tra le classi sacerdotale e laica, tra Chiesa e Stato, tra Religione e Scienza. Ed è naturale: colà non si vuole essere di questo mondo, o vi si vuol essere di troppo!

La scuola positiva, capitanata da uomini come il Comte e come il Buckle, ha adunque esagerato alcuni principii veri. La profonda osservazione dei fatti ci deve rendere accorti che l'antagonismo fra la Guerra e la Civiltà *storica* non è assoluto, perchè la Civiltà ha camminato, e cammina anche *mediante* la guerra. Tanto varrebbe il contrap-

Digitized by Google

porre la Natura ai fulmini ed alle tempeste. La Civiltà, quale si è appalesata nella Storia, comprende pace e guerra, come la Natura quiete e tempesta. Uno di tali fenomeni è condizione dell'altro, un termine passa nell'altro, e però dobbiamo reputarli diversi, opposti, ma non contradditorii assolutamente. Valga lo stesso per l'antagonismo fra le classi. Ma un antagonismo inconciliabile si potrebbe stabilire tra la Guerra e la Civiltà *ideale*, quale se la foggia la Ideologia umanitaria, cioè una Civiltà pacifica, in cui al conflitto materiale si sostituisca quello delle idee, alla forza delle armi, quella della persuasione, al tribunale delle battaglie, l'arbitrato degli uomini illuminati. Coloro che leggono nel passato, che scrutano il presente e fiutano l'avvenire, non possono negare la progressione dei trionfi ascendenti della pace sulla guerra, della forza della ragione sulla forza delle armi. Sotto a questo campo irto di armati, che chiamasi Europa, s'ode mormorare il fiume delle pacifiche idee, e noi medesimi, che ci apparecchiamo a combattere, proviamo il bisogno di pace. Laonde ci si potrebbe obbiettare: eziandio *storicamente* quel concetto ideale della Civiltà si fa valere mediante la diminuita signoria della forza; la Storia istessa ci parla in certo modo di quell'assoluto antagonismo tra Civiltà e Guerra. Al che noi osserviamo che diminuzione è altro da cessazione, e la Storia pure ci avverte che di cessazione è arduo parlare. Non sappiamo immaginare così radicale trasformazione della specie; nè sapremmo ammettere che

Digitized by Google

una natura affatto calma o una Storia interamente pacifica, sieno molto diverse da un paradiso in cui non si faccia che bearsi in musicali concenti. Ma ammettiamo pure che quell'ideale sarà raggiunto. Ne dovrà forse derivare tra la classe militare e la gente che lo vagheggia e si adopra ad incarnarlo, un antagonismo così inconciliabile come tra la Civiltà ideale e la Guerra? No. Un nobile cuore di soldato fa voti per la cessazione della guerra, nel tempo istesso che è lieto di combattere per la patria, quando altri la offende. Noi facciamo plauso all'illustre Richard con quello istesso ardore con cui salutiamo ogni attivo ed intelligente ordinatore della nostra potenza militare!

§ 2.°

Le gravi preoccupazioni del presente e la novità dell'argomento ci obbligano a toccare di un altro punto concernente i rapporti tra gli Stati e gli Eserciti.

La coesistenza di uno Stato organato con un Esercito compatto, fu sinora condizione imprescindibile per compiere grandi imprese. La potenza militare fu, è e sarà ancora per lunga pezza indispensabile strumento alla grandezza degli Stati. Cominciando dal popolo persiano, in Oriente, passando per Sparta, per la Macedonia, per Roma e

Digitized by Google

giungendo in Piemonte ed in Prussia, la Storia ci mostra come il forte organesimo statale e militare fosse cagione della compiuta missione egemoniaca. Ma, è giusto riconoscerlo, la soverchia intromissione dello Stato impedisce l'espansione della libertà individuale, l'accentramento spegne il rigoglio della vita particolarista, il limite imposto alle manifestazioni del pensiero, impaccia la coltura, la esuberanza del militarismo reca con sè l'artificio di una vita astratta da quella delle rimanenti classi sociali. Da un eccesso, oggi si vorrebbe correre ad un altro. Così è fatta la natura umana: inclina più all'esclusivismo che all'armonico equilibrio; e però nella Storia procede tra azioni e reazioni. Quando rivolge in una direzione la sua attività, col raggiungere i beni dell'azione, raccoglie i mali dell'esagerazione e provoca la reazione. Ma ciò non iscori alcuno dal proclamare i benefizi della temperanza, perchè la natura umana è perfettibile. Adunque oggidì si trovano di fronte due sistemi relativi al governo degli Stati e degli Eserciti, quello che vorrebbe dar rilievo al principio di autorità governativa e quello che al prinpio della libertà individuale. L'antagonismo dei punti di vista si riscontra nel seno istesso della classe intelligente del Buckle, nel seno istesso degli eserciti. I conservatori si mostrano gelosi custodi dell'avito retaggio di un governo che governi, ma a modo di noioso tutore; favoreggiano il grande sviluppo della potenza militare, ma secondo le forme passate; mandano terribili grida

Digitized by Google

contro l'invasione di sovversive idee; muovono paurosi lamenti sul sistema liberale, e mormorano contro la stessa Civiltà. Il sistema liberale dissolve il paese, il governo, l'esercito; la Civiltà, corrompe. Dalla opposta parte i liberali chiamano tirannici e caporaleschi codesti Stati accentrati e militari. Lo sviluppo delle forze militari ad essi pare che esprima una situazione forzata, un mezzo violento, utile quando serva, ma poi da smettere tosto, come rovinoso alle finanze, alla libertà, alla vita industriale. L'individualismo reagisce, vuole irrompere ed irrompe in tutto, persino negli eserciti. Esso dice: io voglio sacrificare sull'altare della società una parte della mia libertà, ma la società non deve essere retta dal dispotismo governativo, nè la rimanente mia libertà preoccupata: il vostro sistema d'ingerenza governativa intende a regolamentarci la vita e per tanto a renderci Chinesi: voi impigliate la nostra libera attività, e sfruttate il seme della coltura: togliamoci dal capo codesta cappa plumbea, rinnoviamo con l'alito della libertà individuale la ristagnata aria di uno Stato allineato e meccanico, e per carità viviamo, viviamo! E di passo in passo allo Stato tutore si vorrebbe sostituire quello passivo. Esso chiamasi unità protettrice dei cittadini, ma si vorrebbe che proteggesse senza soldati, se non senza carabinieri.

La condizione della presente società è veramente disagiata. Le frequenti guerre, determinate da nuovi interessi, il forte organesimo statale ed il grande aumento di forze militari, che quelle guerre ri-

Digitized by Google

chiedono, debbono procedere di conserva con l'aspirazione ad una maggiore libertà individuale e con l'accresciuto bisogno di pace. Di qui l'esagerato attrito della macchina sociale.

Dire che Civiltà sia sinonimo di corruzione, egli è non intendere quello che sia Civiltà, e scambiare l'essenza della Civiltà, cioè la cognizione del vero e la pratica del bene, il libero svolgimento della Coltura e dello Stato, con le forme inverniciate e fittizie di una società che declina. È destino della parte conservatrice il trovarsi, in più punti, d'accordo col radicalismo liberale, che segue le orme di Gian Giacomo Rousseau. Le selve appaiono l'asilo della virtù ed i loro figli i tipi dell'uomo. Sono affermazioni lanciate in un cattivo quarto d'ora. Del rimanente i conservatori si mostrano tenacissimi a voler monopolizzare certi privilegi, che una immatura Civiltà ha loro conceduti e trasmessi. Si mostrerebbero più benevoli verso la Civiltà, se potessero arrestare il carro della Storia e perpetuare ingiuste disuguaglianze sociali.

Il mondo non vide nulla di grande che da popoli civili non fosse partito; e, certo, non fu la corruzione che creò la grandezza. Un popolo selvaggio o barbaro può essere rozzo, virile, manesco e dare alla società urti potenti, che diventano sorgenti di vita; ma esso non è nè virtuoso, nè corrotto: è semplicemente semi-bestiale, poichè non ha la chiara coscienza della virtù e del vizio. La Civiltà è come il pomo di Adamo: ha il merito di svegliare la conoscenza del bene e del male, di creare l'uomo so-

Digitized by Google

ciale. Produce il vizio, ma insegna pure a vincerne le tentazioni ed a riporre la felicità nel benessere sociale. Quando il sentimento della solidarietà domina l'egoismo bestiale, allora abbiamo la Civiltà; quando l'egoismo raffinato arriva a dominare quel sentimento, la Civiltà non è più che vuota e decrepita forma. Or lo sviluppo istesso della intelligenza, se da principio è fonte di moti incomposti, di passioni disordinate, finisce col far comprendere all'uomo l'utilità del bene e col comandargliene la pratica, sì che esso gli diventa sentimento. Questo è il momento nel quale le nazioni sono appieno degne del nome di civili. Esse sono virtuose e sagge. Se hanno perduta la spontanea verginità del barbaro, hanno in contraccambio acquistata quell'esperienza, che preserva dalle follìe e fa compiere opere solide. Tale fu Roma ne' suoi tempi repubblicani, tali sono, per esempio, l'Inghilterra, la Germania, e tali vogliamo ridiventare noi Italiani. Accanto a questa fortezza della virile maturità si producono mali, dolori, vizi, seduzioni; ma il sangue vigoroso e sano, trascina nel suo fluire e neutralizza i corpuscoli esiziali. Aggiungiamo, però, che a rendere duraturo tale stato, è mestieri che un popolo non lo raggiunga quand' egli è già logoro e stanco per le lotte sostenute nella sua vita istorica.

Felici quelle nazioni che più tardi entrarono nelle vie della Civiltà, come felici coloro che veggono la luce oggi piuttosto che nel Medio-evo! La curva descritta da queste nazioni risponde ad

una ascissa più lunga e ad un'ordinata più alta. Avendo elle incominciato più tardi la loro corsa, hanno potuto maggiormente profittare dei benefizi di una Civiltà più perfezionata. Che nella ricchezza della loro presente attività non scaglino triviali bestemmie contro popoli, ai quali debbono codesto presente, e che caddero prima perchè vissero prima! Anch'elle cederanno il posto ad altre, e mentre queste dalla Civiltà trarranno forza, quelle ne trarranno solo godimenti sensuali ed artificiali, stimolanti che accelereranno la loro caduta. Non sarà la Civiltà che le avrà corrotte ed uccise, ma la vita si sarà, com'è fatale, impoverita. Allora della Civiltà si prende la maschera, le astuzie, mentre si trascura il contenuto serio ed onesto; allora quella medesima potenza che fu pel suo contenuto strumento di forza, di grandezza, di virtù, diviene, per la sua maschera, una causa di debolezza, di vizi, di dissoluzione.

Dicasi del sistema liberale quello che dell'azione della Civiltà. Di questa la libertà è vita. Qual potenza sia stata la libertà per lo svolgimento civile speriamo dimostrare nel secondo volume della *Scienza della Storia*. Per ora ci rimarremo a fare alcune poche osservazioni. A quel modo che la Civiltà tramezza fra barbarie e corruzione, parimente la libertà tramezza fra l'arbitrio selvaggio e quello licenzioso delle società che mal si appellano civili. Essa è una forza potente sì, ma a patto che sia legale: essa è un gran fattore di felicità sociale, ma nell'assicurarne questa felicità sta il vero fon-

Digitized by Google

damento d'ogni dritto. Per assicurarla ci vogliono limiti alla libertà individuale, cioè *obbligo* di non oltrepassarli e di obbedire alle leggi dello Stato. La libertà si deve armonizzare con l'obbligo. Tutti gli uomini ragionevoli aderiscono a questa formola; ma ciò non toglie ch'essa sia astratta e vana. Importa conoscere e precisare sì fatti limiti, intorno ai quali i giuristi si arrovellano come già gli alchimisti nella ricerca della pietra filosofale. I limiti dipendono da relative condizioni sociali. La teoria ha un bel scalmanarsi a fissarli, l'uomo pratico non potrà rispettarli. E una teoria non acconcia alla pratica è una cattiva teoria. Quale altra affermazione assoluta ci è consentita? Che i limiti debbono allargarsi di mano in mano che l'educazione dell'individno si eleva. E per elevarla ci vuole appunto l'esercizio di certe libertà, e la sottomissione a certi obblighi, come quello dell'istruzione. Gli obblighi non nuocono alla libertà, anzi l'aiutano quando sono imposti da un governo che intende e vuole il benessere sociale. Nella nobiltà dello scopo e nella intelligente scelta dei mezzi, liberi ed obbligatorii, per conseguirlo, sta la differenza fra un governo libero ed un governo dispotico. Il primo non è quello che in un giorno concede tutta la somma della libertà possibile, ma è quello che con l'educare il popolo, lo avvia a diventare degno di libertà sempre maggiore. Il secondo è quello che non solo non rende liberi i cittadini, ma col non volere che si istruiscano ed educhino, li avvia a diventare sempre più imbelli.

Digitized by Google

La dottrina economica del *lasciate fare, lasciate passare,* è stata applicata allo Stato in genere, cioè a tutti i rapporti tra governo e cittadini. Dalla esagerazione di un governo, che, come disse il Bastiat, doveva procurarci musicanti e ballerini, siamo caduti nell'altra di un governo *travicello* e poltrone. Lo stesso autore definiva lo Stato come « la gran *finzione* mediante la quale *tutti* si sforzano di vivere alle spese di *tutti.* » Qui Stato è sinonimo di società. Il governo è delegazione del paese, e noi ammettiamo volentieri che anch'esso sia una finzione, nel senso che il governo altro non è che i cittadini che governano sè medesimi. Codesto, ben s'intende, quando il governo è libero, cioè rappresentanza diretta del paese. In altro caso la tirannide del governo rappresenta l'imbecillità dei cittadini. Ma dall'essere lo Stato una tale *finzione* ne segue forse che la sua attività debba essere nulla? La parola può trarre in inganno e però vi sostituiamo quella di *funzione.* La passività di questa funzione è l'ideale del liberalismo dottrinale, il quale vede in ciò un rimedio per guarire tutti i mali. L'esperienza storica, e quella che nel presente facciamo noi stessi, ci inducono a credere che quando un popolo non è ancora esperto nel governo di sè medesimo, o quando una nazione si costituisce su nuove basi, o quando è tormentata dalla guerra accanita che le muove una potenza declinante ma battagliera (qual è la guerra che la Chiesa cattolica ha mosso a tutta la Civiltà moderna), allora lo Stato ha

Digitized by Google

il dritto ed il dovere di farsi attivo, di educare una generazione degna dei nuovi tempi, frenare le bieche voglie, combattere le ree passioni, vincere in somma. Assicurato il suo predominio o, in altri termini, prodottasi una generazione d'uomini che la Patria, non il Papa, pongano in cima dei loro pensieri e di sopra alle loro dissidenze; sviluppatosi quel senso pratico che non si lascia così facilmente fuorviare dalle mene di uomini tenebrosi, allora lo Stato può rimanersi a farla da vigile spettatore di tutte quelle svariate attività cittadine che sanno intrecciarsi, incastrarsi, e persino lottare, ma senza uscire dai cancelli della legalità, e senza mandare a soqquadro tutta la macchina sociale.

Il *Self-government,* inteso come amplissima affermazione della libertà individuale, si adoprerà a trionfare nell'Europa continentale, come ha trionfato in America, e, per molti rispetti, in Inghilterra. È irresistibile il cammino dello spirito umano, perchè è fatalmente determinato dalla propria essenza. Il suo trionfo sarà felicità e vita, se educati e vigorosi saranno i cittadini che lo conquistano. Ci vogliono popoli non pupilli, e razze sobrie ed energiche per sopportare gli estremi confini della libertà individuale, cioè per porre la sicurezza dei rapporti sociali sotto la sola egida della responsabilità individuale, come vigorosi polmoni sono necessari per resistere all'aria delle alte montagne. Quando la costituzione organica è buona, quest'aria la rende robustissima; quando l'attività

Digitized by Google

individuale e sociale è viva e feconda, come in Inghilterra, in Germania, in America, ecc., lo Stato a foggia americana è forza, non debolezza, perchè apre un più largo campo all'espansione ed al concorso delle attività individuali, che in questi liberi movimenti si corroborano e divengono più fertili. Ma, si dice, codest'aria vibrata, sottile, pungente della sommità, accelera la circolazione e consuma la vita più presto di un'atmosfera maggiormente equilibrata con l'organesimo umano. Non importa, rispondesi: meglio vivere un giorno che vivacchiare due: meglio la pienezza della libertà a scapito della durata, che questa a scapito di quella: il nostro giorno è vita, i vostri non lo sono.

Ma questa risposta istessa non esclude che l'acceleramento della vitalità organica possa trasformarsi in causa di decomposizione. L'individualismo moderno può aprire la porta all'egoismo sociale, cioè alla dissoluzione. La Storia europea vedrà forse tener dietro al movimento di formazione delle nazionalità, alla costituzione dei grandi corpi nazionali, un interno movimento di reazione provinciale, comunale, individuale, il quale, dopo aver fatto brillare la vita di splendida luce in tante disgregate fiammelle, potrebbe vederle mano mano spegnersi, per centrifugo movimento di decomposizione. Fortunati gli Stati che avranno avuto forza di reagire, e che, rimanendo fermi nel loro equilibrio relativo, non saranno sbattuti tra le esagerazioni, nè scossi tra le reazioni; ma, soprattutto, fortunati

Digitized by Google

quelli che non correranno pericolo di scomporsi affidando alla libera attività individuale la garanzia dell'ordine sociale. I primi troveranno nella forza statale un rimedio alla debolezza della razza: i secondi nell'individualismo uno sfogo alla esuberanza di attività!

Anche gli eserciti soggiacciono all'azione delle nuove idee, come dimostrasi dai chiari segni del tempo. Le correnti della società moderna premono ed irrompono da tutte le parti, e le antiche moli militari sono divenute carcasse che fanno acqua e vogliono entrare nel bacino da raddobbo. Lo sviluppo dell'istruzione, la razionalità del comando, il rispetto all'opinione dei comandati, il campo aperto alla discussione ed al merito, la compiuta distruzione di qualunque sorta di privilegi, il servizio militare obbligatorio coi necessari correttivi, l'individualismo che prende il nome di iniziativa e di responsabilità (diffuse su tutti i gradi della gerarchia); la tendenza a distruggere qualunque cosa che possa separare profondamente il soldato dal cittadino; e costituire l'esercito come una casta nel paese, ecc., sono indizi evidenti che gli eserciti si vanno trasformando con la società. E fanno bene, ed è questa l'unica condizione di vita!

Non ignoro che molti militari paventano questo nuovo indirizzo, rimpiangono il passato, il quale vorrebbero ristorare o con attiva contraddizione o con passiva resistenza. Di qui due scuole, due indirizzi nel seno istesso degli eserciti. Parecchi conservatori sono uomini di buona fede, e di sincera

Digitized by Google

virtù, rispettabilissimi per qualità militari, ma non si potrebbe parimente affermare che sieno compresi di certe necessità create dalle mutate condizioni sociali. L'uomo veramente pratico ed illuminato non è quello il quale si affatica vanamente nel voler distruggere i dati del problema che ci pone il tempo, ma quello che, partendo dai dati suddetti, studiasi di trovare la soluzione che meglio armonizzi i fatti ereditati dalla tradizione con quelli ingenerati dal progresso. Noi pei primi riconosciamo l'aggiustatezza di alcune osservazioni e la ragionevolezza di certe preoccupazioni della vecchia scuola; delle quali cose discorreremo nel Capitolo sulla *Legge di svolgimento dell' Arte militare*. In questo momento ci contentiamo di avvertire che non è in poter nostro il creare una società militare ideale, tutta perfettissima. Ora, dovendo muoverci tra imperfezioni e dovendo prendere le società tali quali sono, con tutte le loro virtù e con tutti i relativi vizi, ci sia permesso preferire gli eserciti presenti a quelli del privilegio, dell'ignoranza e del bastone. Non vi ha pericolo possibile e futuro il quale ci possa far pensare diversamente. Certamente chi è più innanzi nella via del progresso è anche più vicino al punto della decomposizione o decadenza; ma che! per tema della vecchiezza e della morte, vorremmo noi rimaner fanciulli?

Gli Eserciti, il cui sangue non sia corrotto, usciranno adunque istruiti, inciviliti, ritemprati da così fatto lavorio di trasformazione; imperocchè tutto

Digitized by Google

ciò che eleva l'uomo, non può sfibrare il militare, a patto che si studino sempre i particolari caratteri della società militare, e che, allargando i limiti della libertà, non si restringano quelli della razionale autorità. Cómpito di una difficoltà immensa, ad attuare il quale ci vogliono uomini che comprendano i loro tempi, che n'abbiano il sentimento, ma che conservino la testa fredda.

Fate che la Civiltà dei nuovi tempi declini, che lì la corruzione roda, qui l'individualismo aberri, altrove l'autorità s'accasci, ed allora le istesse forze vitali dei presenti eserciti diventeranno dissolvitrici. La larga sfera della responsabilità individuale, lo spirito della discussione, le punizioni morali anzi che materiali, il combattimento sparso, l'iniziativa e simili diverranno le brecce, per le quali il nemico degli eserciti organati penetrerà nella fortezza loro. Intanto accettiamo con allegro cuore i benefizi della nuova Civiltà, tanto più che nessun ordinamento al mondo salverebbe l'esercito dallo scomporsi quando la società nostra cominciasse a decadere. Nè ci lasciamo intimorire oltre misura da quei difetti, da quei mali che sono il rovescio della medaglia su cui è stampata l'effigie di Minerva: sarebbe indizio di fiacchezza indegna di una gente, che ha sempre rappresentato la forza ed il coraggio, e che ora deve più di prima rappresentare l'intelligenza ed il sapere!

Digitized by Google

LIBRO III.

L' ESERCITO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo I.

Composizione degli Eserciti.

§ 1.°

L'Esercito è corpo organico.

Un Esercito non è pari a protozoa, privo di forma definita mediante organi distinti ed armonizzati; ma è simile al più perfetto mammifero. Appresso questo voi non trovate un solo organo per tutte le funzioni, in guisa da non poter distinguere, come accade pei protozoi, l'organo boccale dal nucleo per la riproduzione; ma ciascuna funzione ha il suo proprio organo, differente per forma e per istruttura dall'altro, e tutti gli organi collimano all'unità. Codesto chiamasi nell'organismo animale, come in quello sociale-militare, divisione o specificazione del lavoro, ed unità delle funzioni ossia Vita. In un Esercito sono genti diverse, riunite in organi o corpi, deputati a combattere quale

Digitized by Google

a piedi, quale a cavallo, quale con armi da mano, quali con armi da gitto, quali con entrambe, come appresso i moderni è accaduto; in un Esercito havvi chi si occupa dei trasporti, chi delle comunicazioni, chi degli ammalati, chi dei mezzi di sussistenza. Tali corpi o grandi parti si suddividono in parti minori, che assicurano l'articolazione del tutto, e distribuiscono anzi che accentrare il lavoro, impedendo con l'accumulo di questo la congestione del cervello, l'atrofia delle membra.

Un Esercito adunque, o sia antico, o sia moderno, non è la somma degl'individui suoi, ma uno speciale aggruppamento o rapporto fra questi: è una speciale società organica. Vi trovate un cervello che pensa, un cuore che batte, particolari membra di locomozione e di percussione, nervi che trasmettono il pensiero e la volontà dal centro alla periferia, e le reazioni da questa a quello, in somma un vero sistema di circolazione della vita, un armonico sistema di movimenti pensanti.

La vita dura sino a che la forza fisiologica domina le affinità chimiche, o in altri termini sino a che l'unità dell'organismo impedisce ai diversi elementi materiali di abbandonarsi alla ridda dei loro particolari rapporti. Con la morte l'affinità chimica ripiglia il suo dominio sulla materia organica, e, mediante il processo della decomposizione, la fa ridiventare inorganica. Al modo istesso la vita e la sanità di un Esercito durano insino a quando la potenza unificatrice, il fine per cui l'Esercito esiste, conserva il suo impero, mantiene obbedienti

Digitized by Google

e cementate le parti, i corpi cioè e gl' individui. Non sì tosto quella unità si rallenta, e gli elementi si abbandonano al loro egoismo, all'ordine succede la licenza; la quale se scompone la società generale, dissolve a mille doppi la società militare. Onde la necessità di un forte potere autoritario, e pertanto la santità della severa disciplina.

§ 2.°

Il modo migliore per venire a discorrere più particolarmente dell' Esercito sta nel riportare le seguenti parole del nostro Machiavelli:

« Il fine di chi vuole fare guerra è — dice Fabrizio Colonna a Cosimo Rucellai nel primo libro sull'*Arte della Guerra* — poter combattere con ogni inimico alla campagna e poter vincere una giornata. A volere far questo conviene ordinare un esercito. Ad ordinare l' esercito, bisogna trovare gli uomini, armarli, ordinarli, e nei piccoli e nei grossi ordini esercitarli, alloggiarli, e al nimico dipoi, o stando o camminando, rappresentarli. In queste cose consiste tutta l' industria della guerra campale, che è la più necessaria e la più onorata. E chi sa bene presentare al nimico una giornata, gli altri errori che facesse nei maneggi della guerra sarebbero sopportabili; ma chi manca di questa disciplina, ancora che negli altri particolari valesse

Digitized by Google

assai, non condurrà mai una guerra ad onore. Perchè una giornata che tu vinca cancella ogni altra tua mala azione; così medesimamente perdendola, restano vane tutte le cose bene da te davanti operate. »

Ogni Stato, chè voglia esistere, deve potersi difendere e deve poter offendere; per il che è mestieri istituisca ed ordini la sua militare potenza. Gli uomini armati ed ordinati sono al certo la parte essenziale di questa, costituiscono la forza viva; ma non sono tutta la potenza militare d'uno Stato. Havvi, oltre alle armi, altro materiale destinato ad usi militari, ed havvi un territorio che l'Esercito deve difendere, e però studiare e rafforzare, e sul quale esso si distribuisce secondo determinate circoscrizioni. La potenza militare d'una nazione abbraccia adunque tre grandi elementi: gli uomini, il materiale, il territorio. Dicendo uomini, si vuole comprendere tutto ciò che riguarda il modo di reclutarli, d'ordinarli, d'istruirli, di amministrarli: dicendo materiale, si considera tanto quello stabile quanto quello mobile: dicendo infine territorio, intendesi il patrio suolo da studiare, occupare e rafforzare militarmente. Codesta partizione non è adottata da tutti gli scrittori militari, forse perchè, sebbene idealmente sia la più giusta, può nondimeno obbligare a qualche ripetizione e spostamento; e, p. es., nel paragrafo 8.° (terreno) del libro del Ricci si discorre di molte cose che troverebbero il loro naturale posto nella Strategia e nella Geografia militare. Alcuni distinguono soltanto due elementi, le forze militari

e il materiale da guerra, e non provano il bisogno di ammettere pel terreno una terza categoria, perchè il suo rafforzamento, o sia le fortezze, comprendono nel materiale, e, come scelta di punti, nella Strategia; e la circoscrizione territoriale considerano come appartenente alla distribuzione delle forze militari. E così distinguono pure un personale marinaro e un materiale navale, quando la potenza è eziandio marittima. Noi continuiamo a reputare necessaria la categoria del terreno, non fosse altro perchè ad essa risponde uno studio che non potrebbe in altra pigliar posto.

Le forze militari prima si debbono creare e poi si possono ordinare. Il reclutamento degli uomini è il primo e più importante atto nella costituzione della potenza militare, perchè tale sarà l'Esercito e la guerra ch' esso farà quali sono gli uomini di cui si compone. Nessun uomo di senno potrebbe negare la grande importanza delle armi, degli ordini, delle fortezze; ma nessuno dovrebbe dimenticare che l'uomo è il fondamento di tutto, e però il reclutamento è la base della potenza militare degli Stati. Date ad un militare filosofo il sistema di reclutamento d'un Esercito, ed esso v'indovinerà lo stato della società e persino il modo con cui l'Esercito guerreggia. L'educazione militare esercita la sua influenza modificatrice sul soldato; ma ha un limite e non molto ampio.

Pel fatto del reclutamento, l'Esercito si connette con la società e la Storia militare con quella generale. Solo le forme sociali ci possono dare la

chiave per comprendere la composizione degli Eserciti. La importanza dell'argomento ci sarà di scusa se gli dedicheremo maggiore attenzione.

Le forze militari d'uno Stato si reclutano o per *arrolamento volontario* o per *leva*. Salvo l'eccezione del vero volontariato, il primo modo fornisce Eserciti di mercenari. Tali erano i condottieri, le truppe straniere assoldate, quelle nazionali composte col *racolage*. Questo sistema in Europa è ormai abbandonato, ed è rimasto solo in Inghilterra. Il secondo modo comporta forme diverse: la prestazione personale al servizio militare vigente nel medio-evo; l'Esercito stanziale, con lunga permanenza sotto le armi e con la surrogazione; l'obbligo generale e vero al servizio militare, ma con breve permanenza sotto le armi, durante la pace; il medesimo obbligo, ma solo per la guerra, salvo alcuni esercizi durante la pace, la così detta *Nazione armata*, Nazione senza Esercito permanente. Questo, infine, si può comporre mediante uomini o scelti o sorteggiati fra gl'inscritti, quando non tutti sono chiamati sotto le armi.

Ordinariamente dicesi che ogni sistema ha un valore relativo, ma che nulla di assoluto si possa sentenziare sul merito loro. Noi crediamo che si cada nell'esagerazione così col rifiutarsi a riconoscere il valore relativo delle cose, come col negare di ammettere quello assoluto, che pure hanno. Di-

Digitized by Google

casi che ogni sistema è figlio dei tempi, delle condizioni sociali e politiche d'un paese, e si dirà il vero; ma ciò non deve escludere che un sistema sia più dell'altro appropriato a tempi migliori ed a nazioni che vogliono maggiormente affermare il loro carattere civile e militare. Ogni cosa va riferita ad un dato tempo, ed anche ad un suo ideale. Ora l'ideale del sistema di reclutamento sta in questo: *che ai cittadini spetti, per dovere e per dritto, la difesa del proprio paese.* L'esperienza storica ci dimostra che, salvo rare eccezioni dovute ad un concorso di circostanze speciali, le armi reclutate fra i cittadini e per legge imperativa furono nella antichità (Greci e Romani) e sono al presente (dalla rivoluzione francese in poi) il migliore strumento della potenza militare ed insieme la miglior guarentigia della libertà politica. Il Montecuccoli, applicando una sentenza di Tacito (*Galbæ vox: legi a se militem, non emi*), dice negli aforismi dell'Arte bellica: « Si assoldano gli uomini non già della feccia del volgo, nè a caso, ma si vogliono scegliere d'infra i migliori che siano sani, arditi, robusti, sul fiore dell'età, indurati ne'disagi dei campi e delle arti faticose, non infingardi, non effeminati, non viziosi. » E il Foscolo, commentando questo aforismo, aggiunge: « Purchè i descritti siano in tempo di guerra non guerreggiata rimandati alle loro case, dopo un decretato numero di anni, non si nuocerà nè all'agricoltura, nè alla propagazione, nè la gioventù abborrirà dalla milizia, poichè avrà certa speranza di godere della tranquillità dome-

Digitized by Google

stica nell'età men verde. » Rimandiamo al primo libro dell'*Arte della guerra* del Machiavelli coloro che conservassero ancora qualche predilezione pel sistema mercenario. Un simile sistema oggidì non si discute più. Ben dice il Ricci ch'esso non è nè morale, nè economico, nè sufficiente. Ed aggiungasi che ogni giorno lo diventa meno, perchè lo sviluppo industriale distrae un maggior numero di uomini laboriosi e intelligenti dalla carriera delle armi, e obbliga i governanti a pascere meglio quei reietti dal lavoro che si reclutano per le taverne (1).

(1) « Secondo un articolo che la *Kölnische Zeitung*, nel suo numero 360, consacra alle condizioni politiche e militari del Regno Unito, merita speciale attenzione il fatto delle diserzioni che in quell'esercito avvengono sempre più numerose, e le difficoltà di reclutamento che ogni giorno vanno aumentando.

« Quanto alle diserzioni, quel periodico afferma che poche settimane addietro ascendevano già per l'anno 1871 alla considerevole cifra di 7,890 su di un effettivo totale di 106,416 uomini, talmente che in alcune batterie si era prodotta una diminuzione del 30 per 100.

« Riguardo al reclutamento, malgrado i miglioramenti arrecati al benessere delle truppe, i reggimenti riescono sempre difficilmente, e talvolta non riescono a completare i loro effettivi.

« Peggiori poi sono le condizioni di reclutamento del personale della flotta, dappoichè le popolazioni delle coste bastano appena a somministrare la metà dei marinai occorrenti alla marina mercantile, essendo l'altra metà composta di stranieri, generalmente Tedeschi o Svedesi.

« Gli è per queste ragioni che il comandante generale delle truppe, duca di Cambridge, avrebbe accennato alla necessità della coscrizione, ove l'Inghilterra non preferisca sottoporsi a maggiori sacrifici di danaro. Quest'ultima soluzione è pre-

Digitized by Google

Con ciò non neghiamo che esso abbia dato bravi soldati, nel senso di gente che si sia fatta ammazzare per chi la nudriva grassamente e la disciplinava a bacchetta; ma ad essa mancava il primo motore del perfetto soldato: il sentimento dell'alta missione ch'esso compie. Se la disciplina attutiva certi vizi del vagabondaggio, l'ozio delle caserme altri ne conservava ed altri ne creava. Tali assoldati diventavano bravacci rapaci, anzi che militi inciviliti. Erano inoltre un istromento esiziale alla libertà dei popoli, e pericoloso eziandio per coloro che maneggiavanlo.

Eppure anche il sistema mercenario ebbe la sua ragion di essere, che lo rese eziandio un fattore di militare e civile progresso. Col passare dalle indisciplinate milizie feudali, che guerreggiavano di continuo e da predoni, a' mercenari prima assoldati solo per la guerra (condottieri) e poi conservati anche per la pace (truppe permanenti con arrolamento volontario) si passò da una condizione di cose funesta alle armi ed alla società civile ad una più vantaggiosa per quelle e per questa. Sorse una classe, che faceva la guerra con più arte e con maggiore disciplina, e nacque quella divisione del lavoro che alle classi pacifiche permise di crescere

ferita dal *Times*, il quale combatte l'idea della coscrizione come il più grave di tutti i sacrifici, e come contraria alle tradizioni ed alla volontà del popolo inglese. » *(a)*

(a) Tolto dalla *Cronaca militare estera della Rivista militare italiana* del 16 febbraio 1875.

Digitized by Google

per numero e per importanza. La guerra non fu più la predominante occupazione dell' universale, ma quella di una classe deputata a farla per mestiere, come altri faceva il tessitore. D'indi in poi, l'industria, il commercio, le arti, le scienze poterono spiegare vigorosamente la loro attività, le classi pacifiche adoperarsi a far si che le guerre diminuissero e gl' interessi della pace predominassero. Il Buckle, nella sua *Introduzione alla Storia dell'Incivilimento in Inghilterra,* pose in luce questo fatto. Ma egli si arrestò lì, e non vide che eravi un maggiore progresso da compiere: ristabilire o meglio ringiovanire e nobilitare il principio antico e feudale dell'obbligo al servizio militare, ma renderlo sopportabile in pace con la brevità della permanenza sotto le armi, e sopportabile in guerra col diminuire la frequenza e la durata di queste. E valga il vero, ad un sacro dovere cittadino, com'è quello del difendere la Patria, non si può applicare il principio della divisione delle occupazioni. A rigor di logica, dovremmo allora applicarlo eziandio al pagamento delle imposte pecuniarie, e, per una falsa interpretazione di quel principio, venirne al segno di creare una piccola classe, quella dei cittadini pagatori. No, debbono pagare l'imposta sul danaro e quella sul sangue *tutti* coloro che posseggono beni mobili, beni immobili, membra valide. Vi sono doveri generali ed occupazioni particolari. Fra i primi sta il dovere che ha ciascun cittadino di proteggere e difendere la società, la quale è gl' individui composti ad orga-

Digitized by Google

nismo. L'interesse sociale si traduce in interesse individuale. Il servizio militare non è un *lavoro* propriamente detto, ma un *esercizio*, una *scuola* in pace, ed un dovere generale in guerra. I cittadini di uno Stato libero debbono concorrere così al governo come alla difesa di sè stessi. Ma è mestieri conciliare questo dovere cogli altri che la Civiltà impone; il che si reca ad atto, non mica col mantenere uno strumento che rendette l'assolutismo potente e le guerre devastatrici e non risolutive; ma con i mezzi che noi adoperiamo oggidì. Se il Machiavelli avesse conosciuto un sistema come quello prussiano, avrebbe meno temuto i pericoli che l'Esercito permanente fa correre alla libertà d'un paese, che la ami e la voglia. I suoi Romani potevano nell'epoca repubblicana fare senza dell'Esercito permanente, perchè, guerreggiando quasi sempre, i giovani militi potevano incorporarsi coi vecchi. Oltre di ciò le città erano campi di esercizi per tutti, e le guerre non erano combattute così sapientemente come appresso noi. Noi potremo nell'avvenire ritornare al sistema romano, cioè al licenziamento delle milizie in pace; ma solo quando la pace durerà lunghissimamente. Pei nostri fini presenti abbiamo trovato una forma che concilia gl'interessi della civiltà con quelli della guerra, e chiediamo per la classe militare dirigente, gli Ufficiali, lo studio teorico e pratico della guerra come speciale occupazione (qui sta a posto l'applicazione del principio della divisione del lavoro), e, pei cittadini validi, in pace *la minima permanenza*

Digitized by Google

sotto le armi, che sia necessaria ad istruirli ed educarli militarmente, cioè ad infondere in essi le qualità necessarie per sconfiggere l'offensore del loro paese.

Non mancheranno lettori i quali crederanno d'infirmare le cose dette sin qui, col ricordare le gloriose geste dei mercenari di Federico II e dell'Inghilterra. Forse eglino non rammenteranno che i mercenari furono per Federico una ineluttabile e molesta necessità, e nel suo esercito una minoranza. Uno Stato che aveva poca popolazione e ricco tesoro, non poteva o non sapeva a quei tempi diversamente accrescere le forze militari; ma non ostante l'*atroce* disciplina prussiana, come chiamolla il Lloyd, la diserzione assottigliava le file dei mercenari, anche perchè Federico continuava a tenerli sotto le armi dopo spirato il termine del loro arrolamento e contro la loro volontà. Del rimanente il re ricorreva, ne' suoi dominii, a leve forzate ed inesorabili. E quali maggiori miracoli non avrebbe compiti col meccanismo organico di Scharnhorst e di Roon?

Noi non siamo fra coloro che biasimano ciecamente l'Inghilterra pel modo che ha sinora tenuto nel comporre il proprio esercito. Esso si è dimostrato rispondente alle sue tendenze, al suo tesoro, alla sua posizione geografica; non le ha impedito di raggiungere strenuamente i fini della sua politica, e ben le stia. Ma per le ragioni medesime non possiamo non biasimare coloro che vorrebbero toglierlo a modello in condizioni assai diverse. L'Inghilterra manda i suoi soldati a combattere

Digitized by Google

fuori del proprio paese, in lontane regioni, il che li rende più disciplinabili e meglio disposti al sacrifizio. L'ambiente sociale rende nulli i pericoli che le truppe mercenarie potrebbero far correre all'ordine ed alla libertà. Con le legioni straniere essa cercò riparare all'insufficienza del suo sistema. Non ostante ciò crediamo che non sempre ebbe ragione di essere contenta del suo sistema di reclutamento; i cui vizi si rivelerebbero maggiormente se la posizione insulare e la potente marina non bastassero a risparmiarle duri cimenti. Nè gli altri corpi dei veri volontari potrebbero salvarla dall'invasione di un esercito istruito, disciplinato ed agguerrito, se ammettiamo che questo esercito giunga a sbarcare ed a formarsi una base marittima d'operazioni. Potrebbe il governo inglese confidare appieno non solo sul concorso sufficiente, ma anche sulla solidità dei suoi volontari? Ci pare che gl'Inglesi stessi comincino a dubitarne.

Noi non escludiamo che il volontariato mercenario, il sistema che ammette il soldato per mestiere, costrettovi dalla fame e dall'ozio anzi che dalla legge e dal dovere; ma stimiamo nobilissimo il vero volontariato e reputiamo fortunato quel paese che possa *seriamente* farvi assegnamento. In un tale paese l'obbligo anzi che essere prescritto da una legge, sarebbe scolpito in tutti i cuori. Ma se lo Stato avesse mestieri soltanto di una parte dei cittadini validi, che spontaneamente accorrono sotto le armi, con quali criteri si governerebbe? Badisi che i cittadini di un simile paese, così ricco di amor patrio

Digitized by Google

e di spirito militare, non vorrebbero alienare il dritto che hanno di difendere la patria. Dovrebbesi in tal caso affidare al governo la cura o di sorvegliare il sorteggio o di fare la scelta; e però questo paese avrebbe la sua legge di reclutamento per la guerra. Or siccome la guerra non si fa senza esercizi in pace, così il governo si riserverebbe il diritto di chiamare i volontari per un tempo che può essere più o meno lungo, secondo le esigenze militari, combinate con quelle cittadine. Eccoci allora ad una vera legge di reclutamento, ad eccezione del primo articolo, il quale, col *prescrivere* l'obbligo dei cittadini al servizio militare, non esclude che codesto obbligo sia sentito da tutti i buoni; ma ricorda pure a' tepidi, agli egoisti, agl'ignoranti, che havvi un sacro dovere da compiere verso il proprio paese. Una legge di reclutamento non fa che dare regola ad un dovere cittadino, che da tutti dovrebb'essere sentito.

Anche coloro i quali non stimeranno di poter accettare le ragioni arrecate a sostegno della legalità e della utilità del presente modo di reclutare l'esercito, mediante il concorso obbligatorio di tutti i cittadini validi, dovranno arrendersi ad una ragione, che tutte le altre comprende, cioè a quella tratta dalla necessità. Quando una Nazione adotta un ordinamento, pel quale leva in armi un milione e più di uomini, guai alle altre che non sappiano entrare nella medesima via! Nella lotta per l'esistenza soccombe l'animale che non ha organi robusti in guisa da potersi adattare alle nuove con-

Digitized by Google

dizioni di vita. Aggiungasi che tale necessità del numero ha maggior valore in un tempo, come il nostro, in cui le armi perfezionate permettono più che mai a molti soldati abbastanza valenti di combattere e vincere pochi soldati valentissimi. Non è solo finito il tempo di Orazio contro Toscana tutta, di Orlando, di Baiardo, ma anche quello di assalti alla Ney e di cariche alla Murat. I piccoli eserciti si troverebbero, rispetto a' grandi eserciti odierni, quasi nelle stesse condizioni in cui venne a trovarsi la cavalleria di fronte alla fanteria, dopo l' invenzione della polvere, salvo che non regnasse fra essi una grande sproporzione nel valore delle forze morali e dell' istruzione tecnica. Oggi dominano i fuochi a grandine, e però ci vuole grande *quantità* di armati per produrli e per riparare alle perdite, quantità che non altrimenti si può conseguire, se non con i nostri metodi di reclutamento. Un esercito di 300,000 soldati, che sieno stati tre anni sotto le armi, val più di uno di 150,000 che sieno stati sei. Chi non l'ammette, mostra di non comprendere nè le condizioni della nostra società, nè gli effetti delle nostre armi (1).

(1) Il Maggiore Sismondo, nelle sue lezioni di Organica, fatte alla Scuola di guerra (lezioni che meriterebbero passare dallo stato di redazioni autografate a quello di libro stampato), dice benissimo così:

« Insomma: posta la questione della ferma sotto le armi fra un limite massimo di *cinque* anni ed un limite minimo di *tre;* data una determinata cifra del bilancio; e date uguali

Digitized by Google

Il sistema della leva assume, come si è notato, forme diversé. La prestazione medioevale poteva bastare in un tempo in cui guerreggiavasi spesso, ma non si facevano guerre grandi ed ordinate. Nei quotidiani combattimenti sulle strade, contro i castelli, pel sacco dei poderi, acquistavasi l'abilità necessaria a trarsi con onore dai duelli parziali ed individuali, in cui una battaglia scomponevasi. Le rimanenti forme si riducono a due estreme e ad una media o mista. In pace la lunga permanenza sotto le armi vi darà il soldato maggiormente esperto e più usato alla disciplina militare, e la nessuna permanenza quello inesperto e non educato alle regole della disciplina. Sono due estremi: con l'uno si provvede solo agl' interessi dell' esercito, con l'altro, solo a quelli delle pacifiche attività. Il primo caso però verificasi soltanto dentro un certo limite, essendo che il soldato, il quale rimanesse molta parte della sua vita sotto le armi, non solo dimenticherebbe di essere cittadino, ma anche diverrebbe un vizioso soldato. Tanto nell' interesse militare quanto in quello civile, devesi stabilire una lunga durata all'obbligo del servizio, ed una breve alla *ferma* o permanenza sotto le armi, di là dalla quale il soldato che si riafferma merita

le qualità delle reclute, quelle dei graduati e la bontà dei mezzi e metodi d'istruzione, si può dire: la ferma di cinque anni ha in mira la miglior qualità, quella di tre la maggior quantità; *ma nelle condizioni della guerra moderna il Meglio dato dalla ferma di cinque anni non compensa il Più dato da quella di tre.* »

Digitized by Google

di essere pareggiato al mercenario che considera le armi come ferri di mestiere: cattivo soldato e cattivo cittadino! Ciò riguarda i soldati, in genere, e non esclude la necessità del prolungare la permanenza per ottenere buoni sott'ufficiali ed aprire a tutti l'adito alla carriera; ma anche questa più prolungata permanenza vuole, per coloro che rimangono sott'ufficiali, un limite di età che non oltrepassi *il mezzo del cammin di nostra vita.*

L'armonia adunque fra i due interessi menzionati si trova nella permanenza breve, la quale reca con sè un altro grande vantaggio, cioè quello di essere il mezzo per diffondere maggiormente l'istruzione nella massa dell'esercito. Rimanendo costante il bilancio delle spese militari, non è possibile aumentare la permanenza senza diminuire l'annuo contingente da incorporare nell'esercito, cioè senza aumentare il numero di coloro che in tempo di guerra non avranno avuta una istruzione sufficiente. Nel conflitto fra il governo tedesco e la commissione del *Reichstag*, riguardo alla legge militare, quello comunicò alla commissione un documento, nel quale leggesi ciò che segue: « Si sarebbe quindi obbligati, per mantenerli più lungamente sotto le armi, a diminuire il numero delle reclute da incorporare annualmente nel battaglione. Codesta sarebbe misura dannosissima, poichè conviene osservare che una diminuzione nel reclutamento annuo diminuisce in proporzione enorme il totale degli uomini istruiti che la Germania può

Digitized by Google

mettere in piedi ad un dato momento, dovendo moltiplicare la cifra di quella diminuzione per dodici, numero degli anni di servizio » (1). Per calcolare adeguatamente il danno di una simile riduzione nel numero dei soldati istruiti, devesi aver presente ciò che dicevamo di sopra intorno al valore che oggidì ha il numero dei combattenti, i quali in una prima grande battaglia sieno esperti nell'uso del fuoco e nel modo di avvalersi del terreno.

La cifra numerica indicante gli anni di permanenza sotto le armi non può adunque essere assoluta, costante; ma deve risultare da un concorso di cause relative a certe determinate condizioni sociali, economiche, militari. Una permanenza che superi i cinque anni sarà sempre nociva alle attività pacifiche ed alla istessa bontà dell'esercito (2); una che stesse di qua dai tre anni non sarebbe sufficiente a formare un buon soldato; ma fra questi limiti, cioè fra cinque e tre, diventano decisive le temporanee ragioni del bilancio, e quella non temporanea di aver esercito numeroso ed istruito. Certamente una permanenza di cinque o di quattro anni gioverebbe all'istruzione dei chiamati sotto le armi meglio di quella di tre; ma, ammessa come costante la cifra del bilancio, nocerebbe alla istruzione generale dell'esercito; ed ammessa come

(1) V. *Italia Militare*, N. 40 del 1871.

(2) Veggasi il libro del generale Trochu *Sur l'Armée française en 1867*, Capo VI *(Jeunes soldats et vieux soldats)* e il VII *(Les grognards du premier Empire)*.

Digitized by Google

variabile la detta cifra, rovinerebbe eccessivamente le finanze dello Stato. L'Italia, la cui classe di leva è di 100,000 uomini, volendo la permanenza di quattro anni, dovrebbe o mantenere sotto le armi 400,000 soldati, il che sarebbe insopportabile alle sue finanze; o, stando nei confini del suo attuale bilancio, lasciare in congedo illimitato almeno la metà del contingente; il che nocerebbe alla diffusione dell'istruzione e dell'educazione militare sulla maggior parte del contingente. È razionale adunque che, volendo diffondere quanto più si può così fatta istruzione in ciascun contingente, si sia deciso di ridurre la permanenza sotto le armi a tre anni o poco meno (1), di qua dal quale limite si comincia a sdrucciolare verso l'altro estremo, quello della cessazione di qualunque permanenza. Il numero tre risulta adunque, a' nostri giorni, da tre componenti inesorabili: necessità di avere un esercito numeroso e bastevolmente istruito, necessità economiche, necessità sociali. A' piagnoni diremo che a nulla giova col fato dar di cozzo. Meglio è piegare la mente a' decreti della Storia, e porsi con buona volontà a camminare coi tempi ed a secondare l'opera di chiunque li interpreti!

(1) Per l'ultimo trimestre del terzo anno si può licenziare la classe senza chiamarne altra, come fa il nostro presente Ministro della Guerra Generale Ricotti. A questo modo si ottiene un'economia, senza scapito dell'istruzione, perchè nel settembre terminano le istruzioni nei campi e le grandi manovre.

Digitized by Google

Avere in guerra una forza armata che sia proporzionale alla popolazione, ai mezzi, alla politica del proprio Stato ed al modo con cui nei tempi nostri si fa la guerra; comporre questa forza in pace mediante classi poche, ma ciascuna quanto più numerosa è possibile, in guisa da ottenere la maggior diffusione dell'istruzione militare nel minor tempo necessario per formare un buon soldato; apparecchiare tutti i cittadini validi, così che possano associare in guerra l'opera loro a quella dell'esercito permanente, prima col rendergli possibile di portarsi tutto sul campo di battaglia, poi col fornirgli i nuovi elementi per riparare alle perdite che avvengono, e per rialzare, all'occasione, le sorti della guerra: ecco i *desiderata* dell'odierno sistema di reclutamento. L'Italia si è posta per questa via, designata assolutamente dalle presenti condizioni sociali e militari. Non si possono muovere rimproveri a coloro che, in altri tempi, promossero altro ordinamento; ma non ne possono neanche accettare coloro che sonosi avviati per altra strada. Che parliamo noi di rimproveri? E gli uni e gli altri fecero il loro dovere, perchè obbedirono all'imperioso volere dei tempi!

Digitized by Google

§ 3.°

Ciascuna forma militare ha la sua corrispondente forma politica. L'esercito stanziale con lunga ferma e con la surrogazione risponde alla monarchia assoluta, perchè da esso nasce la separazione fra la milizia, che assume una specie di forma castale, ed i cittadini che la considerano come causa efficiente del loro servaggio. Così fatti eserciti furono, dopo l'introduzione della leva, quelli più simili agli altri reclutati con i vecchi modi; perchè accolsero molti soldati per mestiere (riassoldati) e gli altri conservarono soverchiamente sotto le bandiere. L'esercito permanente, con breve ferma, forti riserve, maggiore concorso del paese in somma e maggior cura dei molteplici interessi sociali, risponde alle monarchie miste, le cui Camere rappresentative provvedono agl' interessi militari in armonia con quegli economici, in generale con lo sviluppo delle attività pacifiche. Il paese, insieme col dovere di concorrere largamente alla propria difesa, ha anche il diritto di vegliare perchè gl'interessi guerreschi non pesino a scapito di quelli pacifici. Simile forma militare si addice pure a qualunque più democratica repubblica, la quale voglia vivere rispettata ed indipendente fra monarchie che hanno eserciti stanziali.

Digitized by Google

Dobbiamo noi dichiarare che qui ci studiamo di trovare le rispondenze fra le nozioni delle forme militari e di quelle politiche, ma che con ciò non intendiamo negare che il complesso delle cause storiche può far vivere in buona pace eziandio forme non corrispondenti per la loro idea? Come lo spirito pubblico degl' Inglesi ha dissipati certi pericoli provenienti dall' esercito accozzato mediante l'arrolamento volontario, così lo spirito patriarcale e nazionale degli Hohenzollern ha tenuto luogo della stessa rappresentanza nazionale, in tempi di assoluto dominio. L'ordinamento prussiano è figlio d'una necessità nazionale, bene interpretata da una dinastia onesta e patriottica. Il governo prussiano, avendo mestieri del concorso del paese per conseguire e per conservare l'indipendenza nazionale, seppe procurarselo col modo più intelligente, cioè con quel modo che armonizza il maggiore tributo guerresco col maggiore benessere pacifico. Dopo che il paese ottenne le franchige costituzionali, il governo violò una volta la legalità, ed amministrò le cose militari contro il voto parlamentare; ma anche quella volta si mostrò l'interprete migliore degli interessi nazionali.

La forma militare, infine, che esclude l'esercito stanziale, nel senso stretto, e che consiste in un nucleo di quadri permanenti e nella massa cittadina, istruita in pace ad usare le armi mediante tiri a segno e brevi esercizi collettivi, ed obbligata in guerra a levarsi a difesa del paese, si addice alle repubbliche democratiche, presso le quali le atti-

Digitized by Google

vità pacifiche trionfano pienamente. Ma anche queste repubbliche non possono adottarla se non quando per l'isolamento geografico o per la struttura topografica o per garantita neutralità non abbiano a temere molestia alcuna da vicini potenti. Avvertasi che l'ultima condizione di per sè non basta a permettere l'adozione di tale forma militare, perchè non basta a garantire la sicurezza della nazione. Onde il Belgio saggiamente si comporta col non imitare la Svizzera. Così fatto ordinamento americano e svizzero potrà rispondere a qualunque libera forma politica, in qualsiasi situazione geografica, quando una società, come quella europea, si ordinasse tutta quanta in modo uniforme, così politicamente come militarmente, e non facesse guerre che a lunghissimi intervalli. Senza l'uniformità negli ordini, le nazioni sfornite di eserciti stanziali cadrebbero vittima di quelle che ne sono provvedute; e senza la grande lunghezza degli intervalli fra le guerre, i vantaggi che trarrebbero dalla mancanza di numeroso esercito stanziale sarebbero pagati a troppo caro prezzo nell'ora dell'azione. L'insufficienza dell'istruzione e dell'educazione militare prolungherebbe le guerre; ed all'obbligo generale del servizio militare, unendosi la molestia delle guerre frequenti e lunghe, si ritornerebbe alle condizioni medio evali. La quale osservazione conserva parte del suo valore anche per l'ordinamento prussiano. Se la società fosse venuta al punto di rendere generale il servizio militare, senza diminuire in pari tempo non solo la durata ma nè anche

Digitized by Google

la frequenza delle guerre, il movimento scientifico, artistico, industriale, commerciale, riceverebbe un colpo fatale. Ma se almeno mezzo secolo di pace si vedesse correre tra due guerre, allora le nazioni diverrebbero corrive a persuadersi che un numeroso esercito permanente rappresenta un capitale la cui rendita è a scadenza troppo lontana, un capitale che nulla renderebbe a intere generazioni per render poco o men che poco ai posteri; imperciocchè, salvo eccezioni, un esercito che vegeti per cinquant'anni vede infiacchire il suo spirito militare, rallentare la sua disciplina; sì che nell'ora dell'azione difficilmente salverà il paese. La Prussia fa eccezione; ma soltanto in parte. La pace che seguì le guerre di Federico fece trovare alla battaglia di Jena un istrumento logoro; e non sappiamo se la pace che seguì il 1815 avrebbe permesso all'esercito prussiano di compiere la su missione germanica, quando il Re Federico Guglielmo IV avesse voluto resistere all'ardire dell'Austria e del suo ministro. L'umiliazione di Olmütz fu poi l'assillo che punse la fibra prussiana. Era venuta l'ora di apparecchiarsi seriamente per risolvere la secolare questione e per vendicarsi. Quando una simile preoccupazione conquide l'animo di un popolo vigoroso, allora, ma allora soltanto, la lunga pace non è dannosa all'esercito. Può anche essere utile al suo perfezionamento, se del tempo si sappia trarre partito al pari dei Prussiani. Vi pensi l'Italia! Essa, a cagione delle sue lunghe coste, cui una potente marina è destinata a di-

Digitized by Google

fendere, ed a cagione della barriera alpina, potrà forse, nell'avvenire, rinunciare meglio di altre nazioni al forte esercito stanziale; ma ora e sino a quando saravvi ragione di respingere una probabile offesa, non si addormenti in braccio al tempo!

Trasportiamoci per un istante in America, in America, che a molti pare l'immagine presente dell'Europa avvenire. È risaputo che dal tempo della pace di Parigi del 1783, con la quale veniva riconosciuta dall'Inghilterra l'indipendenza degli Stati Uniti, sino alla guerra di separazione, scoppiata nel 1861, questi Stati non ebbero a sostenere guerre poderose, per le quali fosse necessario un forte esercito permanente. Nel 1812 ruppesi di nuovo la pace fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, ma la guerra non fu molto seria. L'Inghilterra, occupata nelle guerre europee, rimase da prima sulla difensiva nel Canadà: poi, nel 1814, prese l'offensiva, ma con debole sforzo e con sfavorevole successo. Non sono le operazioni terrestri quelle che possono rendere l'Inghilterra temibile agli Stati Uniti. Eccettuata tale guerra, gli Stati Uniti fecero spedizioni nel Messico e contro gl'Indiani. Furono codeste le guerre d'Africa del piccolo esercito americano. L'ordinamento militare degli Stati Uniti si dimostrò corrispondente a' fini politici che, nelle condizioni geografiche e sociali dell'America, tali Stati potevano preporsi. La guerra di secessione del 1861-65 fu la prima che potesse far sentire al

Digitized by Google

governo di Washington il bisogno di un esercito ordinato a modo europeo. Essa è costata 14 miliardi al Nord, e forse altrettanto al Sud, ed è durata molto. Si è detto, pertanto, in Europa che se il governo di Washington avesse avuto dal 1783 un forte esercito permanente, questo gli sarebbe costato meno e la guerra si sarebbe risoluta presto. E non ostante ciò, il governo degli Stati Uniti è ritornato all'antico ordinamento militare. Gli Americani non hanno adunque saputo trarre profitto dalla lezione della sventura? Non è credibile: sono uomini positivi, e sanno fare i conti. Prima di tutto è discutibile se un forte esercito stanziale sarebbe in 78 anni costato meno di 14 miliardi. Quello che possiamo ammettere con certezza è che sarebbe costato meno di ciò che la guerra è costata a tutti gli Stati Uniti d'America, e che conservandosi vigoroso e compatto, sarebbe riuscito a soffocare la ribellione in modo sollecito. Ma qui sta il lato debole dell'argomento. L'esercito stesso sarebbesi scisso come il paese; e i 78 anni di pace, alternati soltanto da un genere di combattere che vizia la conoscenza della grande guerra, sarebbero pesati su' due eserciti in guisa da renderli meno inesperti, ma più fiacchi di quegli eserciti che gli Americani improvvisarono e raggrupparono intorno a' solidi elementi forniti loro dall'Accademia di West-Point, dall'uso della carabina nelle cacce e nei tiri a segno, dall'immenso sviluppo dell'industria, della meccanica, dell'ingegneria. Concediamo pure che la guerra avesse potuto durare e

Digitized by Google

costare qualcosa di meno; ma ne inferiremo per ciò che gli Americani abbiano operato male non tenendo in piedi per 78 anni un forte esercito, o, in altri termini, che non abbiano trovato un largo compenso allo svantaggio suddetto? Le società mature sono governate dall'utile, e se gli Americani avessero avuto il dono della profezia, avrebbero forse nel 1783 ragionato così: « Qual partito è da prescegliere, il sottoporsi per più d'un mezzo secolo agli obblighi del servizio militare e alle imposte relative, per avere un esercito numeroso in pace e probabilmente fiacco in guerra, o il darci a svolgere potentemente la prosperità materiale del nostro paese, anche a prezzo che nell'ora del pericolo noi dovessimo farci un più copioso salasso di sangue e di danaro? Ingolliamo in una volta sola una cattiva medicina: soffriamo pure cinque anni, ma godiamo per ottanta: arricchiamo in guisa che diventi assai più facile a noi il liberarci del fardello dei debiti a miliardi, che non all'Europa di quelli a milioni. Noi vivremo prosperi, e usciremo giganti anche di sotto al peso d'ingenti spese, mentre l'Europa vivrà tisica, e dalle guerre uscirà mai sempre esausta, mercè il suo lento sgocciolio di spese; perchè noi ci saremo posti in grado di pagare con l'industria di 80 anni la guerra di 5, ed essa, con la sua pace armata infiacchirà l'industria, impoverirà l'agricoltura, disseccherà molte fonti di ricchezza, arresterà la circolazione, e forse forse pagherà con la bancarotta un anno di guerra. E che la vecchia, Europa, muoia! »

Digitized by Google

Gli Americani sono entrati nella loro via, non mica per grazia dello spirito profetico, ma messivi dal sentimento della loro situazione, e spintivi dal loro genio industriale anzi che militare. Vi hanno persistito perchè il sentimento non li ingannò, e perchè, se pure nella bilancia degli interessi militari la coppa fusa in Europa fosse stata trovata di miglior qualità, quella fusa in America sarebbe sempre riuscita più gradita ed avrebbe fatto traboccar la bilancia dalla sua parte, da quella cioè dove trovasi il peso delle tendenze nazionali. E si noti che la soddisfazione delle tendenze nazionali è pure un profondo interesse sociale. Coloro adunque che ragionano dell'America, facendo somme e sottrazioni e paragoni coi bilanci europei non dimentichino queste cose, e nel fare il computo di quel che negli Stati Uniti sarebbe costato un esercito permanente alla prussiana o alla francese e di quel che costò la guerra, v'introducano il coefficiente economico della prosperità materiale e quello morale delle tendenze nazionali. Aggiungano sul bilancio degli 80 anni le maggiori spese per l'esercito, ma calcolino pure tutto quel che l'agricoltura, l'industria, il commercio vi avrebbero perduto, senza che l'esercito vi guadagnasse molto nell'ora del pericolo. E poi facciano la comparazione, senza neanche preoccuparsi dell'inassegnabile valore delle tendenze. Or dateci una situazione di cose che ci pronostichi 80 anni di pace e l'Europa sarà conquistata dal sistema americano. Ma e come si saprà? Nell'aria i popoli fiutano il loro

Digitized by Google

prossimo avvenire; dal cammino storico della civiltà lo inducono gl'ingegni.

Proviamo il desiderio di aggiungere che con l'espressione « sistema americano » abbiamo inteso solo accennare al fatto dell'inesistenza di forti eserciti stanziali, non al modo col quale gli Americani provvedono a mettere su l'esercito alla vigilia delle ostilità. Questo modo, se fosse adottato, ci farebbe ritornare ai tempi di Luigi XIV, ed a quelli che li precedettero e seguirono sino alla rivoluzione francese, cioè all'arrolamento volontario con l'inevitabile *racolage*, al vero mercato di compra e vendita della carne umana. Chiunque ha letto il bel lavoro del Vigo di Roussillon sulla potenza militare degli Stati Uniti non potrà negarci ragione.

Un altro vizio essenziale del sistema americano, ed al quale i generali Grant e Shermann volevano porre rimedio, consiste nella scarsezza del nucleo permanente. Il subitaneo e grande accrescimento deve produrre per necessità una macchina poco salda, affidata per soprassello a mani poco esperte. Questo fatto contribuì non poco a render lunga la guerra americana: col ritorno dei modi tenuti al tempo di Luigi XIV per aver tosto un numeroso esercito, venne eziandio il ritorno della guerra di posizione. Le valli del Potomac e del James River videro per lungo tempo confitti al suolo gli eserciti americani. E la guerra finì, quando il concetto strategico e le operazioni combinate trionfarono, quando cioè la guerra *ma-*

Digitized by Google

novrata successe a quella di posizione. Questo esempio ci deve rendere accorti che anche quando le paci secolari ci faranno smettere i nostri eserciti stanziali, sarà sempre necessario conservare quadri bene istruiti, alcuni nuclei di truppe permanenti, acconci a divenire *virus* dei contingenti, scuole di applicazioni militari, materiale pronto, piazze forti e marineria che non navighi nell'acqua dolce. L'esercito della rivoluzione francese fece prodigi perchè le truppe stanziali, essendo una terza parte delle guardie nazionali incorporate, potettero essere veri capi saldi nel mezzo di mobili elementi.

Quanto a noi Europei del 1875, poichè siamo lontani dalla speranza di una lunga pace, poichè, al contrario, vediamo l'atmosfera carica di elettricità minacciosa, poniamo da canto pel momento le aspirazioni di abolizione degli eserciti permanenti, e cerchiamo di trovare la conciliazione fra la tirannide delle finanze, quella dei bisogni sociali e quella degli eserciti stanziali. Anche gli Stati Uniti d'America farebbero così, se a' loro fianchi stesse una potenza militare, o se si ripetesse una guerra come quella della secessione. In tali casi modificherebbero persino la loro costituzione politica. Quella parte che da una nuova guerra civile uscisse vittoriosa, vorrebbe rafforzare il potere centrale con mezzi più vigorosi, politici e militari.

Digitized by Google

§ 4.°

Due elementi concorrono a costituire il sistema del reclutamento: la *qualità* e la *quantità* degli uomini chiamati a militare. *Dipendono dalle condizioni etnografiche, sociali, politiche, economiche dello Stato, ed operano sul modo di guerreggiare dell'Esercito.*

Le repubbliche antiche, ad eccezione di Roma, avevano piccoli eserciti, il cui nerbo era formato dai cittadini migliori, e le cui imprese erano assai circoscritte. Il predominio aristocratico influiva sulla qualità; la piccola politica sulla quantità, ed entrambe queste sul genere di guerra. La politica d'una piccola repubblica greca consistendo nel combattere altra piccola repubblica greca, non richiedeva un grande esercito. Nè simile guerra molecolare poteva dar luogo a grandi imprese. In faccia allo straniero le molecole aggregavansi in Confederazioni. Spiegavano le virtù del valore e della solidità, ma non quelle della mobilità offensiva, e delle grandi combinazioni strategiche. Venne un re conquistatore, Alessandro, e riuscì ad ottenere che un piccolo esercito servisse una grande politica e compisse vaste operazioni; ma questa anomalia era resa possibile dalla perfetta qualità

Digitized by Google

del suo esercito posta a fronte di quella imperfetta dell'avversario.

Dicemmo che Roma fa eccezione. Città aristocratica, fece, sino al tempo di Mario, prevalere nella legione il ricco cittadino; ma la grande politica obbligolla a tenere un grande esercito, il quale ella seppe formarsi incorporandosi i vinti e servendosi degli alleati come ausiliari. E così, per la buona qualità e l'accresciuta quantità, potè lottare contro popolazioni vigorose, contro un Capitano grandissimo, e dilatarsi.

Feudalesimo suona aristocrazia, onde Cavalleria; suona particolarismo, onde politica ristretta, che non ha d'uopo di eserciti organati e numerosi. Vassalli che pagano l'imposta del servizio personale e trascinano seco la loro gente: eserciti formati da drappelli confederati: combattimenti individuali e da torneo. Quando la Società feudale, compresa la Chiesa, volle compiere una grandiosa impresa, le Crociate, allora essa cominciò a trasformare il suo ordinamento militare. Ci volle un numeroso esercito: le classi popolari pigliarono il loro posto sotto nome di fanterie, e queste andarono mutando composizione, ordine ed azione degli eserciti. L'industrialismo comunale generò i condottieri. Per attendere alle arti pacifiche, i cittadini pagarono certa gente, che ebbe l'uffizio dell'offendere e del difendere. Simile gente non poteva far guerra poderosa ed efficace; ma fecela più manovrata.

L'assolutismo regio aveva mestieri, come quello imperiale di Roma, di truppe permanenti e le ebbe.

Digitized by Google

Carlo VII, re di Francia, diede il primo esempio, che fu tosto seguito. Il sistema feudale cadeva mentre quello monarchico appena sorgeva. Il difetto di una forte unità monarchica impediva che si adottasse una politica larga e si levasse un proporzionato esercito. La qualità e la quantità dei soldati determinarono un metodo di guerreggiare fiacco e povero di effetti risolutivi. Il nuovo sistema si consolida durante il regno di Luigi XIV. Coll'allargarsi della politica s'ingrandiscono gli eserciti, e coll'affermarsi dell'autorità monarchica si ordinano in modo più regolare. Le prestazioni personali cessano, l'imposta del sangue pagasi in danaro al governo, il quale assolda l'esercito mediante un appalto fatto con impresari detti colonnelli. Gente del potere, e ordinariamente cattiva! Nessuna partecipazione diretta del paese a comporre l'esercito. Ne doveva seguire una politica a volte a volte arbitraria, ed una guerra lenta lenta. Politica e guerra piuttosto governative che popolari e nazionali.

Scoppiò il fulmine della Rivoluzione francese. Abbattutasi la diga che separava il paese dal governo, le masse popolari irruppero nelle file dell'esercito. La sovranità del popolo si affermò nel regime politico, nell'ordinamento dell'esercito e nel modo di combattere. Bisognava ordinare codesta incomposta partecipazione di tutti i cittadini validi alla guerra. La legge sulla coscrizione legalizzò il movimento spontaneo, e Napoleone adoperò con mano virile il nuovo istrumento militare, sorto dalla emancipazione cittadina. Con tale mezzo egli potè

seguire una politica da conquistatore, e condurre una guerra oltrepossente contro Stati che facevano ancora la tarda guerra governativa. La reazione lo vinse imitandolo. Anch'essa levò grossi eserciti e fece appello alle riserve, alle guardie nazionali, alle *landwher*, alle masse, alle insurrezioni. La guerra acquistò dall'una e dall'altra parte il carattere estremo, che le è assegnato dalla sua intrinseca nozione. Non armeggiossi più come per parata, non si fecero vane finte, non si trascinarono le cose per le lunghe, non si presero più i quartieri d'inverno, nè si sottomise la Strategia ai magazzini; ma si andò difilati allo scopo. Marciare verso l'esercito nemico, batterlo, correre alla capitale, e, dopo aver prostrata la potenza dell'avversario, trattare: ecco la Strategia del vero Capitano della Rivoluzione. Con Napoleone adunque la guerra raggiunse, come guerra, la sua assoluta perfezione. E la raggiunse mediante il genio di un uomo che seppe usufruire il valore della nuova forza che l'emancipazione cittadina avevagli apparecchiato. Questo dovrebbero meditare coloro, i quali credono fare sfoggio di buon militarismo trinciando contro la libertà. Se studiassero per bene la Storia, imparerebbero ad essere non solo migliori cittadini, ma anche soldati più consapevoli delle profonde sorgenti in cui un esercito odierno attinge la sua forza. La guerra acquistò la sua maggiore efficacia, quando il paese tutto vi concorse. Abbiasi dunque anche il senno di comprendere che i cittadini non possono

Digitized by Google

rassegnarsi a concorrere alle armi, solo per darsi il gusto di farsi ammazzare per un Despota!

Il generale Clausewitz, che sul rapporto fra la composizione e l'azione degli eserciti ha scritto pagine inarrivabili, si domandava se le cose sarebbero rimaste quali i tempi napoleonici lasciavanle o se di nuovo sarebbe prevalsa la separazione tra governo e popolo, tra esercito e cittadini. Col suo forte ingegno comprese che la via non potevasi rifare. Lo scrittore prussiano presentiva che lo Stato prussiano avrebbe continuato nella medesima via, che gli permise nel 1813 di rialzarsi e di vendicarsi; ma non credo supponesse mai che il suo forte paese dovesse un giorno riuscire a porgere maggior vigore al carattere nazionale, popolare, estremo della guerra napoleonica. Quegli, ch'egli giustamente e nobilmente chiamava il « Genio incarnato della guerra » rimase insuperabile; ma non così l'ordinamento delle forze militari e l'efficacia della loro azione. La macchina prussiana aveva ancora molto calore immagazzinato, il quale irradiandosi e sprigionandosi doveva produrre effetti più profondi e duraturi. Tutto il sistema guerresco ha oggi raggiunto forse l'estremo limite della sua tensione. E, osservisi, in *uno istesso momento* e per *gli stessi mezzi*, la guerra si fa più degna della sua idea e della idea civile: imperciocchè lo stesso carattere distruttivo estremo che essa ha acquistato la rende rapida e breve. Il concorso generale dei cittadini, organato mediante l'esercito, la pronta mobilitazione, le grandi masse tattiche fanno sì che

Digitized by Google

una nazione bruci più solennemente e più sollecitamente di prima tutte le sue buone cartucce. La copiosa partecipazione dei cittadini e la serietà della guerra costringono i governi a non rompere la pace se non per cause essenziali. Tutta la forza militare e civile, che si è accumulata a traverso la Storia, oggi ha preso una forma, che esprime la coincidenza fra la maggior tensione della guerra organata e il maggiore sforzo che fa la Civiltà per sottomettere il suo più ribelle elemento.

Il dire che la guerra, col diventare più rispondente alla sua nozione, diventa pure più propizia alla Civiltà è affermare cosa che, per chi non guardi bene in fondo, ha tutto l'aspetto d'un paradosso. E' pare che il suolo più acconcio alla guerra debba essere quello in cui abbia minor posto la sua antagonista. Per un certo rispetto gli è così; ma per un altro è l'opposto. Qui non si discorre dei tempi selvaggi e barbari, nei quali non si può vedere l'azione della forza civile. Il fatto d'un popolo intero che rovesciasi su di altro popolo per schiacciarlo o per schiantarlo, ci offre i caratteri della universalità e della distruzione, inerenti alla guerra. Battere l'inimico sino ad estinguere tutti è certamente la guerra per eccellenza; ma non è la guerra nella Civiltà, alla cui nozione alludevamo sopra. Noi volevamo paragonare quantità che hanno maggiore omogeneità, vale a dire le guerre dei tempi moderni, che precedettero le prime conquiste po-

Digitized by Google

sitive del Dritto delle genti, con quelle dei tempi che seguirono. In quel periodo, nel quale apparvero Stati forniti di eserciti permanenti, le guerre furono frequenti, molto lunghe, poco risolutive. La Civiltà ne soffrì così per la loro frequenza e lunghezza, come per la loro brutalità. Il sacco e il fuoco, l'uccisione degl'inermi e simili metodi applicati contro qualche provincia d'un grande Stato risolvevano la lite assai meno che se le forze valide ed armate dei due Stati si fossero scontrate seriamente in una grande battaglia campale. Eravi adunque un *maggiore stato di guerra, ma nel tempo istesso minore efficacia di colpi,* cioè di guerra organata e combattuta da eserciti contro eserciti. Opposta è la tendenza dei nostri moderni: *minore stato di guerra, maggiore energia di decisioni.* I fattori civili, mentre sforzansi di restringere la guerra all'azione degli eserciti (1), le dànno pure quel carattere vigoroso, che giova alla guerra col renderla risolutiva, ed alla Civiltà col diminuire lo stato di guerra. La causa istessa, che rende la guerra più organata e potente, contribuisce a dominarla. La Civiltà serve sè stessa. Di fatti l'accresciuta quantità dei combattenti, il perfeziona-

(1) L'intervento di tali fattori civili deve avere il suo limite, oltrepassando il quale essi raggiungono uno scopo opposto a quello che si propongono; perchè in tal modo ottiensi guerra inefficace e lunga, società disagiata e inferma. La guerra o non si deve fare, o dev'essere seria. Sopprimasi ogni inutile atto di barbarie, ma si lascino esistere quei mezzi che sono indispensabili per raggiungere con sicurezza e con prontezza il fine per cui si fa la guerra.

Digitized by Google

mento delle armi, degli ordini, dell'istruzione, in somma questi fattori militari d'una guerra energica, da che provengono? Da fattori civili: emancipazione dei cittadini da qualunque tutela dispotica; concorso di essi al governo, alle armi; sviluppo scientifico ed industriale. Il modo dunque con cui gli odierni eserciti sono composti, armati ed istruiti è figlio di Civiltà, permette alla guerra di spiegare meglio che prima il suo essenziale carattere — *raggiungere cioè il maggior effetto utile nel minor tempo possibile* — e consente alla Civiltà di riaffermarsi, riaffermarsi diciamo anche mediante le conseguenze logiche dello stesso fatto militare. Il pronto ed efficace risolvere diminuisce la durata delle guerre, e deve finire col diminuirne grandemente gl'intervalli, massime in un tempo di svolgimento delle idee pacifiche e di comune partecipazione dei cittadini validi alla guerra. I colpi vigorosi e profondi, assestati da tutta la forza viva d'una nazione, per lunga pezza prostrano gli uni, corroborano gli altri, e scomodano tutti siffattamente da non potere essere la prediletta occupazione di tempi civilissimi. Le stesse forze incivilitrici, che hanno pòrto alla guerra il carattere esposto, impediscono che ella straripi e ridivenga continua, devastatrice, barbara. Nei sempre più lunghi intervalli fra le guerre, quelle forze avranno agio di esercitare l'opera loro a pro della tolleranza, della ragione, della libertà, del lavoro, della pace. Predominando viemaggiormente lo sviluppo democratico, industriale, scientifico, pacifico, sullo

Digitized by Google

spirito guerriero, i posteri vedranno avverarsi in pace l'ideale del Machiavelli, cioè il pieno ritorno dell'esercito nel seno del paese, l'abolizione d'ogni esercito stanziale. Ma in tale stato non vi saranno eserciti che possano conservare alla guerra il suo carattere di pronta soluzione. Fatta da uomini meno periti, essa procederà più a tentoni, e sarà meno breve; ma tale maggiore lunghezza sarà compensata ad usura dalla grande durata degl' intervalli di pace.

Il lettore giudichi da questa rapida esposizione quanto sieno complesse le cause, vasti gli effetti dei diversi modi del comporre un Esercito. Dipendono dalle condizioni storiche delle nazioni, operano sul modo di guerreggiare, si ripercuotono nella società.

§ 5.°

Gli uomini destinati a militare, prima si *designano,* poi si prescrive loro il modo col quale debbono soddisfare all'obbligo del servizio militare, infine si ripartiscono fra le unità dell'Esercito. Una legge di reclutamento comprende i due primi atti. Essa indica per tanto quali uomini debbono comporre l'esercito, cioè se cittadini o stranieri; se obbligati dalla legge o adescati dal denaro; se sieno obbligati a militare tutti i validi o soltanto una parte di essi; se gli agiati possano riscattarsi affatto me-

Digitized by Google

diante una tassa, considerata come equipollente del servizio personale o mediante una quota e un minor servizio sotto le armi in pace; se sia permesso riassoldarsi; quali siano i limiti di età dentro ai quali il milite debba rimanere a disposizione del governo; quali quelli del tempo di permanenza sotto le armi in pace; quali eccezioni debbano farsi a pro di speciali condizioni dei cittadini e di gravi interessi del lavoro pacifico; in quali categorie generali gli uomini di leva vadano ripartiti, e quali obblighi rispondano a ciascuna di esse. Tutte queste norme ci danno la *qualità* e la *quantità* degli uomini componenti l'Esercito. Intorno ad esse abbiamo detto e diremo ciò che questo libro comporta.

Il primo e il più bello articolo d'una legge di reclutamento è questo: « Tutti i cittadini dello Stato, idonei alle armi, sono personalmente obbligati al servizio militare (1). » E il migliore indizio di un governo serio, di cittadini amanti della patria e di esercito civile e sano è che quell'obbligo non vi stia solo per iscritto. Esso risulta da un principio giuridico, il quale ha come solido fondamento l'interesse sociale; e però diventa un fatto morale. Necessario complemento di tale articolo è quest'altro: « Nessuno può essere ammesso a far parte dell'Esercito nazionale, se non sia Italiano, o non abbia ottenuto la cittadinanza italiana » (2).

(1) Art. I del Progetto di legge presentato dal Ministro della Guerra, generale Ricotti, alla Camera dei Deputati, nella tornata del 22 novembre 1873.

(2) Art. 79, id.

Digitized by Google

Cittadino; non mercenario; obbligato davvero a servire il paese: ecco tre condizioni fondamentali per avere un esercito nazionale e degno di tempi liberi e civili. Quando, per un cattivo calcolo, si ponevano in assoluto antagonismo gl'interessi dell'esercito con quelli del paese, il legislatore studiavasi di minare l'obbligo generale mediante eccezioni soverchie ed espedienti rovinosi. Questi consistevano nella *sostituzione* personale detta *surrogazione ordinaria*, o in quella pecuniaria, detta altrimenti *esonerazione* o *affrancazione* (1). Il generale Trochu, nel suo famoso libro sull'Esercito francese nel 1867, alzò la voce contro la seconda, ma accettò la prima. La seconda è certamente peggiore della prima, ed è vero retaggio del tempo dei mercenari, quando i nobili, invece di prestarsi personalmente al servizio militare, pagavano una tassa allo Stato, il quale trasformavasi in impresario di soldati volontari e di vecchi riassoldati, rimanendo pure in alcuni casi gravi con le casse piene e con le file vuote. Con la sostituzione di una persona ad un'altra non si corre questo ultimo pericolo; e tutto par che vada bene quando si riesce ad avere consigli di revisione, i quali non ammettano la so-

(1) Il lettore comprenderà che i governi dispotici, coll'ammettere la surrogazione e l'affrancazione, mentre parevano solleciti degli interessi del paese, in fondo servivano gli interessi egoistici di pochi privilegiati, e in fondo in fondo miravano ad allontanare dalle armi la gente colta, che per essi era paragonabile al loglio fra le biade. Il vero interesse del paese e d'un governo libero sta nell'avere Esercito civile.

Digitized by Google

stituzione senza un rigoroso esame delle qualità del sostituente, in guisa che pel cambio l'esercito non iscapiti. Ma, per isforzi che si facciano, non si riuscirà a distruggere il fatto che l'esercito guadagna più ad avere il giovane colto ed educato, che può pagare la sostituzione, anzi che uno sfaccendato, che accatta il servizio militare come mestiere di occasione. La statistica militare contiene cifre scoraggianti non solo riguardo alla sostituzione pecuniaria, ma anche a quella personale. Massime in un tempo in cui si vogliono soldati migliori, con più breve ferma, è indispensabile che l'esercito non si privi degli elementi idonei a diventar presto buoni soldati, buoni sott'ufficiali ed anche, volendolo essi, buoni ufficiali. Di fatti, appena giunse il momento in cui si comprese la falsità di quell'antagonismo fra esercito e paese, che in condizioni normali menava dritto ad avere esercito corrotto, e paese mal difeso, le sostituzioni vennero condannate dalla pubblica opinione, e al danno derivante dalla interruzione degli studi professionali si riparò in parte colla istituzione del *Volontariato* di un anno (1).

(1) E si riparerà appieno coll'emendamento proposto dal Sella ed accettato dal Ministro della Guerra nella tornata del 21 marzo 1875. Secondo questo emendamento « gli studenti universitarii, i quali prima dell'estrazione a sorte dichiarino di accettare l'assegnamento alla prima categoria, possono ottenere che in tempo di pace sia ritardata, fino al compimento del 26° anno di età, la loro chiamata sotto le armi,..... »

Digitized by Google

A quale età i cittadini sono atti a difendere efficacemente lo Stato? I limiti variano, ma di poco. Per gli antichi Romani, dai 17 ai 46 anni; per i moderni Germani dai 20 ai 42; per noi Italiani saranno da 20 compiti a 39 compiti. La necessità che la costituzione organica di un giovane sia abbastanza consolidata, prima di sottoporlo alle fatiche militari, e l'altra che il cittadino possa nell'età matura dedicarsi alle proprie faccende, senza tema di esserne distolto con poco vantaggio per la guerra, ci fanno preferire i secondi limiti. I Romani erano più dediti alla guerra, precipua loro occupazione, e anche più a quegli esercizi corporali che fanno precocemente sviluppare e tardivamente declinare la robustezza.

Ogni anno un centesimo della popolazione raggiunge l'età della leva, cioè i 20 o 21 anni. L'Italia, con 26 801 154 abitanti offre all'esercito un contingente annuo di 270 000, in cifra tonda. Sottratte le perdite per riforme, rinvii ed esenzioni, rimangono 100 000 chiamabili sotto le armi, cioè il 40 per 100. E se calcolassimo i nostri renitenti al 4 per 100 degli inscritti, tale contingente annuo discenderebbe a 90 000 uomini. Moltiplicando ora il contingente annuo, così ridotto, per gli anni in cui i cittadini sono obbligati al servizio militare, si ha la *forza nominale* dell'esercito. Per ottenere quella *effettiva* o *a ruolo* è mestieri dedurre le perdite che avvengono per ragioni varie, come condanne, infermità, morti, ecc., ed aggiungere gl'individui non provenienti dalla leva ordinaria,

Digitized by Google

come ufficiali, riassoldati e individui soggetti a più lunga ferma permanente. Calcolansi le dette perdite, ordinariamente, ad un quarto o ad un quinto. Ma la forza effettiva non è ancora quella *mobilitabile*. Questa ottiensi sottraendo dalla forza presente tutti coloro che non possono partecipare alla guerra attiva, piuttosto più che meno del 20 per 100. E non è veramente mobilitabile se non è *inquadrata*, e non può essere tutta inquadrata se il bilancio non lo consente, cioè se non è *bilanciata*.

L'Italia, che potrebbe avere poco più di un milione di uomini di forza nominale, se calcoliamo soltanto dodici classi di prima categoria (65 000) e 9 di seconda (25 000), giusta l'attuale legge di reclutamento, ne avrà 800 000 di forza effettiva o a ruolo (1); il che rappresenta il 3 per 100 della popolazione. Il 4 per 100 è il limite massimo stabilito dall'esperienza. Di là da tale limite i cittadini si sentirebbero molestati in modo insopportabile. Badisi che con esso non computiamo la milizia territoriale, la quale è come

(1) Secondo il progetto di legge presentato dal Ministro Ricotti nella tornata del 28 novembre 1871, noi avremmo (Art. 15) una forza a ruolo di 1 980 000, ripartita così:

Esercito permanente. . .	circa	550 000
Milizia mobile	»	240 000
		790 000
Milizia territoriale. . . .	»	1 190 000

Naturalmente questa forza raggiungerebbesi dopo compiuta la rotazione delle classi, cioè dopo 20 anni.

Digitized by Google

la coda della cometa. Essa è un' ultima riserva, che non è destinata a far guerra mobile, salvo che in estremi casi. Sarà una guardia nazionale, meglio ordinata e preparata. Se vogliamo ora sapere con sollecitudine quanta potrà essere la forza mobilitabile dell'esercito *di prima linea,* dobbiamo prendere la metà dell' effettivo totale, detto di sopra; di guisa che l'Italia potrebbe mobilitare un esercito combattente in prima linea di 400 000 uomini, se le finanze le permettessero di mantenere in pace i quadri corrispondenti a tale forza. Così non essendo, dobbiamo contentarci di 300 000 (1).

Per lunga sequela di anni il cittadino rimane a disposizione dello Stato, e dev' essere pronto ad accorrere sotto le armi quando sia chiamat ; ma in pace, solo per pochi anni permane nell'esercito. A questo modo si moltiplica la forza armata in tempo di guerra e si diminuisce in tempo di pace con utile delle famiglie, delle professioni, del la-

(1) Dalle cose dette di sopra s'inferisce che il nostro attuale ordinamento risponde appieno alle regole sperimentali e razionali d'una buona Organica; che la forza a ruolo degli eserciti di prima e di seconda linea non pure non oltrepassa il limite consentito dall'esperienza, ma si conserva abbastanza di qua; e che infondati sono i timori di coloro i quali vorrebbero che noi rifacessimo una via, che dovevamo battere per necessità e che stiamo percorrendo con prudenza. Il paese ha voluto entrare in questa via salutare, e il Parlamento non potrebbe non approvare quelle leggi che sono termini logici del vigente sistema.

Digitized by Google

voro e delle finanze. Naturalmente i soldati più anziani, quelli cioè che hanno oltrepassato il trentesimo anno di età, non possono essere acconci alla guerra vigorosa come i più giovani; e però la necessità di ripartire l'esercito in due, uno di *prima* ed uno di *seconda linea,* avente ciascuno la propria riserva, fornita da una parte del proprio effettivo. L'esercito di seconda linea serve a rendere quello di prima appieno libero nei movimenti e, occorrendo, a rafforzarlo direttamente. Presidia a tal uopo l'interno del paese, fa guerra locale e coopera con quello di prima linea nella guerra mobile. Le parti di quel tutto, che chiamasi forza armata, nella maggioranza dei casi entrano successivamente in azione sul teatro strategico, come fanno le linee d'un esercito che combatta sul ristretto campo tattico. Infine, la leva in massa, la milizia o territoriale o comunale e simili sono l'estrema risorsa nella lotta per l'indipendenza.

Come si distribuisce la forza armata fra queste parti? Oggi si vuole esercito di prima linea assai numeroso, e di seconda bene apparecchiato e inquadrato. Si è compreso che chi ben comincia assestando vigorosi colpi, è più che a metà dell'opra; ma ciò non ostante si vuole, e con ragione, preparare il modo per ritentare la sorte, quando si fosse mostrata avversa. I Prussiani chiamano sotto le armi tutto il contingente annuo, salvo una piccola parte detta riserva di complemento; ve lo lasciano per 3 anni, poi lo trasferiscono per 4 nella riserva, infine per 5 nella *landwehr*. I permanenti

Digitized by Google

sotto le armi in pace ed i *riservisti* formano in guerra l'esercito combattente in prima linea; i militi della *landwehr* formano le truppe di seconda linea o di presidio, che all'occasione cooperano con quello; la *landsturm* o leva in massa è mezzo di estrema riscossa, ed è specialmente deputata a far guerra locale. Noi Italiani avremo un *esercito permanente,* una *milizia mobile* ed una *milizia territoriale.* Stando al progetto presentato dal ministro Ricotti nella tornata del 22 novembre 1873, del quale è frammento l'altro presentato nella tornata del 28 novembre 1874, noi Italiani avremo una ferma di 8 anni nell'esercito permanente (3 sotto le armi e 5 in congedo), dopo del quale tempo il soldato passerà per 4 anni nella milizia mobile, infine pei rimanenti anni, sino al 39.° compito, nella territoriale. La cavalleria, soltanto, avrebbe una ferma di 5 anni sotto le armi, 4 in congedo, indi alla milizia territoriale. I volontari di un anno apparterrebbero per 7 anni all'esercito permanente, 4 alla milizia mobile, infine alla territoriale. Coloro che contraggono la ferma di 8 anni, sotto le armi, passerebbero poi direttamente nella milizia territoriale (1).

È di grande vantaggio alla solidità di un eser-

(1) Vedi articoli 51, 52 del Progetto presentato nella tornata del 22 novembre 1873. Ivi la milizia è detta comunale, non territoriale. Noi la chiamiamo così, perchè, secondo il progetto, presentato nella tornata del 16 dicembre 1874, sulle Basi organiche della milizia territoriale e della milizia *comunale,* questa sarebbe qualcosa di diverso.

Digitized by Google

cito, che tutto il contingente annuo o quasi sia chiamato in pace sotto le armi, come si fa in Prussia. Così la quasi totalità della forza armata è composta di uomini che rimasero 3 anni nelle file dell'esercito. Ma le condizioni economiche non hanno sinora permesso all'Italia di raggiungere tale scopo; di guisa che si è costretti a cedere a' ripieghi. Presso noi l'annuo contingente di 100 000 uomini è diviso in due categorie, o meglio in due parti della stessa categoria, la prima delle quali è chiamata sotto le armi, mentre l'altra rimane a casa, salvo pochi mesi nei quali riceve una istruzione elementare. La proporzione delle parti è determinata dal bilancio. Presentemente noi chiamiamo per ogni classe di leva da 60 a 65 mila uomini e ne lasciamo da 35 a 40 mila. Gli esenti per ragione di famiglia formeranno una terza categoria. Procedendo le cose nel modo anzidetto, il nostro esercito permanente si comporrebbe delle 8 classi meno anziane di prima categoria (9 classi di cavalleria) ed avrebbe per *complemento* le 8 meno anziane di seconda; la milizia mobile di 4 classi di prima e 4 di seconda: la milizia territoriale, delle 7 più anziane di prima e di seconda e delle 19 di terza (1).

(1) Art. 58 (1873). — Nel progetto sulla milizia territoriale (1871) è detto così:

« Dovrebbero essere ascritti alla milizia territoriale tre distinte categorie d'individui:

Prima categoria. — Sette classi d'uomini, che avranno appartenuto per otto anni all'esercito permanente (dei quali tre almeno sotto le bandiere) e quindi per quattro anni alla milizia mobile.

Digitized by Google

O per iscelta o per sorteggio o per arbitrio si trae dalla forza descritta quella che in pace deve permanere sotto le armi. Ricorre all'arbitrio della sorte chi paventa quello degli uomini; ricorrono all'arbitrio del signore le nazioni feudali che hanno ancora servi. I popoli virtuosi potrebbero affidarsi alla onestà ed alla intelligenza di coloro che debbono fare il *deletto*, come gli antichi Romani chiamavano l'atto mediante il quale i tribuni con ingegnoso metodo sceglievano i militi e li distribuivano tra le legioni consolari; ma tale deletto sarebbe metodo molto incerto e poco pratico.

Seconda categoria. — Dieci classi d'uomini, che avranno appartenuto per cinque anni all'esercito permanente e quattro alla milizia mobile, e che, sebbene lasciati sempre in congedo illimitato, durante la pace, avranno però ricevuto una qualche istruzione militare, onde potere, in caso di guerra, servire di complemento agli eserciti di prima e seconda linea.

Terza categoria. — Diciannove classi d'uomini che al tempo della leva della classe rispettiva saranno stati direttamente ascritti alla milizia territoriale, per trovarsi in quelle condizioni di famiglia cui la legge concede l'esenzione dal servizio in prima e seconda categoria. »

Digitized by Google

Capitolo II.

Ordinamento tattico degli Eserciti.

§ 1.°

Una legge di reclutamento comprende l'atto del raccogliere gli uomini dal paese per incorporarli nell' esercito. Essa adunque esprime un rapporto fra due termini, ed ispirasi al principio dell' armonia fra interessi diversi. Il suo còmpito finisce quando i cittadini, divenuti soldati, debbono essere *distribuiti fra le Unità componenti l' esercito.* In questo atto dominano esclusivamente i criteri militari, e la legge di reclutamento interviene soltanto per dire quale modificazione arreca nella ferma l'essere l'individuo stato *scelto* per un corpo anzi che per un altro. Le attitudini fisiche e la professione degli individui servono di guida per destinarli a questo o a quello uffizio militare, cioè a questo o a quel corpo. Le proporzioni di questi dipendono

Digitized by Google

dalle ragioni del combattere. E però entriamo nel campo dell'*ordinamento tattico.*

Un esercito comprende armi *tattiche* o *combattenti,* corpi *tecnici* e corpi che si abbracciano con la parola *amministrativi* (1). Le prime sono la Fanteria, l'Artiglieria combattente, la Cavalleria; i secondi, l'Artiglieria come costruttrice del materiale, il Genio, o sia zappatori, minatori, pontieri, ferrovieri, telegrafisti; i terzi, il Treno o corpo dei trasporti, il Commissariato delle sussistenze, il corpo sanitario, quello contabile, ecc. Havvi un altro corpo speciale, quello dello Stato maggiore, che si potrebbe denominare *logistico*, come quello che provvede alle disposizioni generali affinchè il concetto *strategico* del Generale si traduca in atto, mediante i *movimenti* delle truppe. Il Generale sta al vertice d'una piramide la cui base è formata dai corpi tattici, i puntelli, da quelli tecnici ed amministrativi, ed i fili di comunicazione dal vertice alle parti, da quello logistico. Così alta posizione richiede uomini esperti nella conoscenza generale delle diverse funzioni di un esercito e soprattutto non esclusivi. Tale dev' essere pure l' ufficiale di stato maggiore, che col generale coopera in tutto.

(1) L'espressione « armi » usata in questo senso non è italiana; ma è entrata nell'uso pel bisogno di distinguere i corpi combattenti dai non combattenti. Noi l'adoperiamo come tante altre parole le quali sono necessarie a noi e non erano ai trecentisti ed ai cinquecentisti; ma l'adoperiamo solo pei corpi tattici. Non sapremmo risolverci ad applicarla ad altri, come il Genio ed i Carabinieri, i cui soldati non hanno il combattere come ufficio principale.

Digitized by Google

Fermiamoci alla parte più essenziale di un esercito, cioè alle armi combattenti.

Le proprietà tattiche delle tre armi combattenti determinano il loro fondamentale rapporto quantitativo, cioè quale di esse dev'essere maggiore, quale minore di numero. Per trovare questo rapporto, dobbiamo muovere dal fatto del combattimento, e vedere quale uffizio vi fanno le tre armi. Il combattimento è costituito dai colpi tratti da lungi (pei moderni il fuoco), dai movimenti e dagli urti immediati. L'artiglieria è arma da trarre e in ispecie da posizione, la cavalleria da movimento e da urto, la fanteria da trarre, da movimento e da urto. Sappiamo bene che l'artiglieria si muove eziandio, e che la cavalleria spara; ma noi vogliamo cogliere il lato rilevante, il carattere più distintivo. Certo i movimenti dell'artiglieria non sono così facili come quelli delle altre armi; nè il fuoco della cavalleria così essenziale. La fanteria racchiude il maggior numero di proprietà tattiche, e però essa deve essere nerbo di un esercito bene ordinato. Di qui la sua maggioranza numerica, e la sua denominazione di arma principale rispetto alle altre che le sono di ausilio. Di fatti un esercito composto di sola artiglieria sarebbe mostruoso; di sola cavalleria, debole; di sola fanteria, più forte; di tutte e tre le armi, con la fanteria per base, fortissimo.

La fanteria deve predominare, e questo è il primo rapporto fondamentale che regola la distribuzione della forza reclutata. Quale delle due armi ausilia-

Digitized by Google

rie la segue per importanza? Dal detto parrebbe la cavalleria, perchè un esercito composto di sola artiglieria è inammessibile; ma osservisi che in quella sentenza noi consideravamo le armi disunite. In tale caso all'artiglieria fa difetto la vera *base indipendente di qualunque combattimento*, come dice il Clausewitz, cioè lo scontro personale. Riunita con le altre armi essa acquista un'importanza maggiore della cavalleria, perchè l'azione tattica soffre meno per la mancanza dei movimenti della cavalleria, che non per quella del potente fuoco dell'artiglieria. Un esercito composto di fanteria e di artiglieria riporterebbe certo vittoria su di un altro composto di fanteria e di cavalleria. Onde la serie dell'importanza delle tre armi riunite è questa: *fanteria, artiglieria, cavalleria.* Il fuoco distruttore delle armi odierne minacciava attenuare ancora più l'ultimo termine, se questo non avesse saputo rifarsi, sui larghi spazi del teatro d'operazione, mediante l'ufficio dell'esplorare.

Tal è la serie normale, determinata da ragioni di pura tattica; ma è mestieri aggiungere che fattori extratattici possono intervenire così ad aumentare come a diminuire il valore relativo di ciascun termine.

L'artiglieria gravita sulle finanze e sui movimenti logistici dell'esercito, e richiede truppe di sostegno; ond'ella raggiunge subito un limite, oltrepassando il quale sarebbe di nocumento alle finanze e d'impaccio in guerra. La topografia

Digitized by Google

del proprio suolo, e quella del probabile teatro sul quale uno Stato può portare la guerra, esercitano molta influenza sulle proporzioni fra le armi. Paesi aperti e piani, come la Russia e la Prussia, richiederanno uno sviluppo maggiore di cavalleria che non paesi montuosi, frastagliati e rotti. La facilità o la difficoltà del trovare cavalli interverrà anch'essa. E mediante questi nuovi coefficienti, il denominatore della frazione che esprime la proporzione della cavalleria rispetto alla fanteria, può crescere o diminuire non poco. L'artiglieria, a sua volta, può in alcuni casi crescere oltre misura, quando, per esempio, si ha necessità di compensare col suo aumento il difetto della quantità e della qualità dei fanti.

Quando dalla ricerca del rapporto fondamentale delle tre armi, dipendente dalle loro proprietà tattiche, passiamo a stabilire una precisa proporzione fra quelle, in relazione con le condizioni finanziarie, logistiche, topografiche, equine, in generale con *la natura della guerra che uno Stato può fare*, allora noi entriamo in un campo di relativismo tale che nessuna frazione assoluta ci è consentito assegnare. Al più possiamo riportare dati empirici, o indicare limiti fra cui le frazioni variano. Presso i Greci la cavalleria stava alla fanteria nel rapporto di 1 a 7, e presso i Romani di 1 a 14, prima che con gli ausiliari crescesse, il che accadde dal tempo della seconda guerra punica. Nel medio evo o predominò per numero o almeno fu il nerbo qualitativo degli eserciti. Nel periodo di

Digitized by Google

passaggio a quello della guerra dei trent'anni e di Luigi XIV stette alla fanteria nel rapporto di 1 a 1 e di 1 a 3. Il Clausewitz dice che dal tempo della guerra di successione austriaca il rapporto numerico della cavalleria alla fanteria variò tra un mezzo e un quarto, e quello dell'artiglieria da due a tre pezzi per 1000 uomini, al principio della campagna; ma riguardo alla cavalleria egli pensa che tale elevata proporzione dovevasi attribuire a condizioni temporanee, e che col tempo la cavalleria continuerà a decrescere (1). Presentemente nell'esercito prussiano la fanteria sta alla cavalleria come 6 a 1; all'artiglieria come 14 a 1; a' pionieri come 40 a 1. Per 1000 fanti 2 a 3 cannoni da campagna; e per 1000 cavalieri, 4 dell'artiglieria a cavallo (2). In Italia troviamo questi rapporti:

Fanteria	66 %	77,032
Bersaglieri	11,032	
Cavalleria		4,849
Artiglieria da campo . .	6,810	10,896
» fortezza .	4,086	
Pontieri	0,572	2,751
Genio	2,179	
Treno	3,732	4,472
Infermieri	0,710	

(1) CLAUSEWITZ, *La Guerra*. Libro V: *Le Forze armate*.
(2) *Trattato di Tattica* applicata per uso delle Scuole di Guerra. Parte prima, Capitolo II, § 9.°

Digitized by Google

Ciascun' arma si partisce, secondo l' armamento ed il modo di combattere, in pesante ed in leggera. Così apresi un'altra categoria secondo cui la forza si distribuisce. I Greci avevano negli opliti e nei peltasti la fanteria grave e mezzana, nei psiliti la leggera: catafratti, Greci, Tarantini formavano la cavalleria grave, la mezzana e la leggera. I Romani avevano la fanteria grave nei tre ordini dei triari, principi ed astati, armati ad un modo, la leggera nei veliti: negli ausiliari, Galli, Tessali e Numidi, trovarono cavalieri esperti, audaci e leggeri. Noi distinguiamo la fanteria in grave o di linea, in leggera o scelta; la cavalleria in grave o pesante o di linea, in leggera e qualche volta in mista; l' artiglieria in quella da campo e quella da fortezza. Ciò che differenzia radicalmente, in questa partizione delle armi, un esercito antico da uno moderno si è che gli antichi seguivano nella distribuzione degli uomini le ragioni del censo, noi quelle dell'attitudine; e che i fanti leggeri, i quali per noi sono i migliori, per essi erano i peggiori. Quale Machiavelli ci potrebbe consigliare oggi di fare ritorno agli antichi ordini?

Le reclute sono distribuite prima fra le armi, poi fra la parte grave o leggera di ciascuna arma, infine fra certe unità, create dalla ragione dell'autorità o del comando da esercitare su uomini che debbono essere istruiti, educati, amministrati in pace per essere poi condotti a combattere in guerra. Il Machiavelli vide col suo grande acume che ogni esercito ha un suo « membro principale »

Digitized by Google

variabile di nome, abbastanza costante per numero, e sempre diviso in parti: dai Greci chiamato falange; dai Romani legione; dai Francesi, del tempo del Machiavelli, caterva; dagli Svizzeri, battaglia; dai moderni, brigata da taluni, divisione dai più. La sua razionale necessità deriva dall'essere la prima grande unità che possa con indipendenza compiere un'impresa rilevante. Non potendo un uomo solo fare sentire immediatamente la sua autorità su tutti quelli che compongono codesto membro principale, ne segue la necessità del suo spezzamento, e in guisa che l'autorità discenda per gradi successivi o gerarchici. La grande unità tattica rompesi così in minori unità, diverse per numero e per funzioni. Ogni arma ha una sua elementare unità tattica, cioè, al presente, il battaglione e in alcuni casi la compagnia per la fanteria, lo squadrone per la cavalleria, la batteria per l'artiglieria. Pei fanti romani fu il manipolo prima, la coorte poi. Tali unità si suddividono anch'esse o ne compongono altre maggiori, come a dire i reggimenti. Le minori incontriamo tanto negli eserciti antichi, quanto nei moderni; e cominciano dalla prima decina, il cui capo chiamossi decurione, capodieci, e chiamasi ora caporale. Nacquero tali unità minori dall'essersi riconosciuto necessario che ad ogni dieci uomini sopraintendesse uno, il quale con l'autorità e con l'esempio, tenesse gli altri in freno, e desse loro i primi rudimenti dell'istruzione. Di poi i moderni crebbero a 12 il numero degli uomini componenti

Digitized by Google

la squadra. Dall' unione di tali elementari riparti vennero su per la fanteria la sezione, il plotone, la compagnia, piccola unità amministrativa, ora cresciuta di numero e in certi casi divenuta pure tattica. Più compagnie formarono il battaglione, più battaglioni il reggimento, la maggiore unità amministrativa. A questo modo esiste un'unità tattica, il battaglione, che non è amministrativa, ed una amministrativa, il reggimento, che non è tattica; il che reca alcuni sconci. Nella cavalleria lo squadrone venne formato da squadre, sezioni e plotoni. Nell'artiglieria si scelse come prima unità il pezzo, due de' quali formarono la sezione; più sezioni, la batteria; più batterie, la brigata; più brigate, il reggimento. La forza distribuita in tali unità, a cui rispondono quadri di sotto-ufficiali e di ufficiali, si disse *inquadrata*. Non alla forza nominale e neanche a quella a ruolo, ma al numero ed alla forza delle *Unità combattenti* guarda la gente pratica, quando vuol conoscere la vera potenza materiale d'un esercito.

Per ottenere la grande unità tattica non basta sommare un certo numero di suddivisioni simili; ma bisogna fare qualcosa di più: combinare le armi. Ciò significa che la brigata, formata da due o tre reggimenti di fanteria o di cavalleria, non è ancora una grande unità tattica; ma che tale è la divisione composta da tutte e tre le armi combattenti, e fornita dei relativi servizi tecnici ed amministrativi. Essa è il primo piccolo tutto a cui possa assegnarsi nella guerra un fine indipendente e proporzionale, ben inteso, ai limiti della sua forza.

Digitized by Google

La riunione di tali grandi unità tattiche forma l'Esercito. Un esercito consolare era normalmente composto di due legioni romane e di due degli alleati o degli ausiliari. Da prima ve ne furono due, come due erano i consoli; poi gli eserciti crebbero secondo che ingrandironsi l'orizzonte politico e il teatro di guerra. I moderni, prima di Napoleone, costituirono l'esercito con brigate o con divisioni; ma ruppero l'esercito in alcune parti principali dette *Armate*. Ai tempi del Carnot, l'esercito francese era diviso in armate, che pigliavano nome dalla zona geografica del teatro delle operazioni, e che cooperavano fra loro in modo più o meno connesso. E così comportaronsi gli alleati, i quali seguivano le tradizioni delle guerre di successione austriaca e dei sette anni. La ragione delle accresciute masse e il metodo di guerra allora in uso determinarono la creazione di tali unità strategiche. Napoleone riunì più divisioni in *corpi d'armata*, e stabilì in tal modo un altro grado intermedio; ma, ne' suoi bei tempi, non volle più armate sul medesimo teatro di operazione. Il suo comando comunicavasi direttamente ai comandanti di corpo d'armata o delle grandi unità logistiche. Ma, obbligato di poi ad occupare larghi spazi, instituì anch'egli tali armate, che nel 1813 si sottrassero alla sua diretta influenza, e contribuirono a farlo battere. Gli odierni Prussiani, mossi dalle ragioni del numero e della tradizione, costituiscono più armate anche sul medesimo teatro di operazione. I centri di autorità sonosi moltiplicati; e seguono,

dall'alto al basso, una progressione crescente e tanto più graduale quanto più cresce col numero degli armati il bisogno della coesione e dell'ordine. Presentemente la formazione di guerra dell'Esercito italiano è la seguente:

1) L'*esercito* si « compone di due o più *armate*, secondo la quantità delle forze mobilitate e le convenienze strategiche della guerra che si deve combattere;

2) Un'armata è formata di due o più *corpi d'armata;* e si considera come normale la formazione in tre corpi d'armata;

3) Un *corpo d'armata* è costituito normalmente da due *divisioni* e da *truppe suppletive di corpo d'armata.* Le *truppe suppletive* di un corpo d'armata sono, in via normale, una brigata di cavalleria (8 squadroni), un reggimento di bersaglieri (4 battaglioni), una brigata di batterie d'artiglieria ed una brigata del genio (2 compagnie);

4) La divisione si compone in massima di due brigate di fanteria di linea (4 reggimenti o 12 battaglioni), di 2 squadroni di cavalleria e di una brigata di batterie d'artiglieria (3 batterie);

5) A ciascuna di queste unità sono inoltre assegnati i *servizi accessorii* che occorrono pei viveri, pel munizionamento, pel vestiario ed equipaggiamento, per la sanità, per la corrispondenza, per le tappe, pei trasporti e pel danaro. » (1)

(1) *Istruzioni per la Mobilitazione e la formazione di guerra dell'esercito*, emanate dal Ministro della Guerra, Generale Ricotti, il 15 novembre 1873.

Digitized by Google

Tra la composizione delle unità militari e il territorio dello Stato corrono due rapporti che danno origine a due sistemi, detti territoriale l'uno, nazionale l'altro. Secondo il primo, i quadri dei sottoufficiali e degli ufficiali, ed i soldati che in essi versansi, sono reclutati dalla provincia in cui il corpo ha stanza fissa, mentre che col secondo hannosi corpi promiscui soggetti a vita nomade. Non accade dire che si possono creare eziandio sistemi misti, come quello formato da corpi stabili con quadri regionali e con soldati promiscui, o il medesimo con soldati promiscui in pace, ma accresciuti in guerra da soldati in congedo ove il corpo ha stanza fissa, o l'altro con quadri stabili e sede mobile. Omai la discussione ha posto in luce i maggiori vantaggi del sistema regionale. Esso è parte integrante di quel tutto che chiamasi ordinamento di un esercito odierno, cioè di un esercito che non vuole essere separato dalla società e che deve far guerra pronta e risolutiva. Oltre di ciò è divenuto, nelle condizioni economiche della società attuale, l' unico mezzo per non rendere all'ufficiale insopportabile una posizione, che il bilancio non permette di migliorare convenientemente. Ma quel sistema vuole Stati costituiti, omogenee condizioni geografiche e cittadini animati da forti sentimenti dei propri doveri. Per l'Italia noi lo continuiamo a reputare precoce. Unico modo per renderlo possibile nell'avvenire, gli è il continuare a mandare, nel mezzogiorno, correnti d'Italiani nordici, e, nel settentrione, correnti meridionali.

Digitized by Google

Così nascono gl'Italiani, che prima del 1860 esistevano nei libri, letti da pochi, e nella lingua da quasi nessuno parlata. Non ancora possiamo privarci di questo eminente servigio che l'esercito rende al sentimento italiano ed al nostro svolgimento civile; ma bene possiamo studiare i mezzi coi quali sposare, nel modo più comportabile, il vantaggio politico, che nella pace offre il sistema nostro, con quello d'una mobilitazione più pronta in guerra, che al sistema prussiano è inerente. Saranno ripieghi, che faranno zoppicare l'ordinamento militare, com'è natura dei sistemi misti, ma nelle condizioni nostre sono necessari, e però più vantaggiosi dell'applicazione di un sistema puro.

Così la forza viva, fondamento della potenza militare d'uno Stato, si recluta e si distribuisce secondo ordini determinati dalla essenza delle cose; e però costanti nelle categorie fondamentali e variabili solo nelle forme, che sono relative ai tempi. Osserva il Montecuccoli che « l'ordine, ragione di priorità e di posteriorità, disposizione e collocamento di ciascheduna cosa in luogo suo, regola il modo. E siccome da questo nasce la buona fortuna, così, in opposito, dal disordine, la confusione: onde piene si leggono di esempi le istorie, dove grossissimi eserciti senza ordine sono da pochi ben ordinati stati sconfitti. » A cotali eserciti fecero sovente difetto così gli ordini, come gli uomini; ma

Digitized by Google

devesi convenire che a quel modo che i migliori ordini riescono vani senza vigorosi ed educati uomini, così questi senza quelli perdono molto del loro valore. Ecco il perchè uno Stato militare, che vuole essere forte, deve volgere la sua mente tanto a creare savi ordini, quanto a formare virtuosi uomini. L'ordine vero non deve essere soltanto *forma* secondo cui gli uomini si aggruppano e si dispongono; ma anche coscienza di ciò che è necessario a conseguire il fine del vincere la giornata, e sentimento dei propri doveri. Nasce così l'ordine sostanziale fondato sulla virtù della mente, del cuore e della pratica. Appena il cittadino entra nelle file dell'esercito, prima cura di chi comanda dev'essere quella di cominciargli a dare quella speciale educazione militare, che in fondo non è altro che più severa e rigida educazione morale. Facendo poi proceder di pari passo così fatta educazione con l'istruzione tecnica, si viene a quel termine dopo il quale l'esercito lo ridà al paese soldato esperto e migliore cittadino. La potenza militare degli Stati, poggiando così sulla larga base della diffusa virtù individuale, sarà tanto solida da poter difendere l'indipendenza, e tanto civile da poter riuscire utile eziandio allo svolgimento pacifico dell'Umanità.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

3 814683 D

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE ANALITICO

del Volume Primo

PREFAZIONE: I. Ragione dell'opera, pag. 1. — II. Contenuto dell'opera, pag. 6. — III. Scopo dell'opera, pag. 9.

LIBRO PRIMO.

La Scienza storica della Guerra.

CAPITOLO PRIMO: *Le Forme della Storia militare* . . . Pag. 17

§ 1.° Storia militare o contemporanea o del passato, pag. 18. Esempi: I *Commentari* di Cesare, pag. 19; le *Memorie* di Turenna, pag. 19; le *Memorie* di Federico II, pag. 20; le *Memorie* di Napoleone, pag. 21. - Carattere delle Memorie, pag. 22. - Carattere della Storia del passato, pag. 22 e 23.

§ 2.° Come nascono le Storie *speciali* (pag. 23) e come la Storia militare trasformasi in Iscienza storica della guerra, pag. 23 e 24. - In che consiste tale trasformazione, pag. 24. - Scrittori moderni che concorsero a formare la teoria della guerra: Machiavelli, Montecuccoli, Folard, Puysegur, Feuquièr, Lloyd, Bulow, Jomini, Napoleone, Arciduca Carlo, Clausewitz, pag. 25 e 26. - Tentativi per fare una Storia militare *generale*. Esempi: Carion Nisas, Rocquancourt, La Barre Duparcq, pag. 27. - Il Sommario del Corsi, pag. 28 (1). -

(1) Abbiamo citato, nel testo, soltanto il Corsi, perchè primo e maestro; ma presso di noi sono venuti fuori altri lavori di Storia militare, generale, i quali attestano con quanto ingegno si studii nel nostro esercito. Ricorderò con particolare affetto quello del Moreno, intitolato: *Trattato di Storia militare*.

Digitized by Google

Connessione tra la Storia militare e quella generale della Civiltà, pag. 28, 29. Esempi: Guibert, pag. 29; Blanch, pag. 29 a 32.
§ 3.° Idealisti e positivisti nel campo degli studii militari, pag. 32 a 34.

Capitolo Secondo: *È la Guerra un'Arte o una Scienza?* . Pag. 35
Opinioni diverse, pag. 35, 37. - Opinione dell' autore, pag. 37. - Che cosa è la Scienza e che cosa è l'Arte, pag. 37, 38. - Ragione per cui la guerra è più volentieri definita un'Arte, pag. 38 a 40. - Carattere scientifico della Tattica, pag. 40, 41. - La Strategia è piuttosto uno studio geografico, storico, logistico che una dottrina astratta, pag. 41, 42. - I codici, i regolamenti, le istruzioni, pag. 42. - Delle Istruzioni su i corsi dell'Accademia di guerra a Berlino, pag. 43. - Difficoltà di passare dalla Scienza all'Arte della guerra, pag. 44, 45. - Differenza fra l'Arte bella e l'Arte bellica, pag. 46, 47.

Capitolo Terzo: *Classificazione delle Scienze militari* . . Pag. 48
§ 1.° Funzioni che le Scienze militari prendono a studiare, pag. 48, 49. Atti relativi alla preparazione della guerra, pag. 49. - La Scienza dell'ordinatore della potenza militare o Organica, pag. 50, 51. - Particolari scienze relative all'apparecchio: Amministrazione militare; Legislazione militare; Artigheria, come Tecnologia; Fortificazione permanente; Topografia; Pedagogia militare, pag. 52. - Particolari Scienze relative all'azione: Politica della guerra: Strategia; Logistica; Tattica; Guerra delle fortezze; Geografia militare; Storia militare, pag. 53.
§ 2.° Legge secondo la quale si sono successivamente sviluppate le diverse branche della Scienza militare, pag. 54 a 57. - Prima posizione della Storia rispetto alla Scienza della Guerra, pag. 57.

Capitolo Quarto: *Posizione della Scienza storica della Guerra, rispetto alla Scienza generale ed alle Scienze particolari della Guerra* . . . . . Pag. 58
§ 1.° Scienza generale della guerra, pag. 58. Esempi: Marmont, Ricci, Vial, pag. 59 a 61. - Posizione della Storia militare rispetto alla Scienza generale della guerra, pag. 61 a 63.
§ 2.° Partizione della Scienza militare in Iscienze militari e rapporto della Storia con esse, pag. 63 a 69. - Paragone tra l'ordinamento degli studii militari della nostra Scuola di Guerra e quello dell'Accademia di Berlino, pag. 69 a 71.

Capitolo Quinto: *Del Metodo* . . . . . Pag. 72
§ 1.° Metodo d'investigazione e metodo di trattazione, pag. 72, 73. - La Storia militare considerata come studio d'una sola cam-

Digitized by Google

pagna *(Monografia)*, pag. 73 a 75. - Storia di più campagne - *particolare*, pag. 75 a 78. - Storia di tutte le campagne o *generale*, pag. 78 a 80.

§ 2.° Ordine ed economia della Scienza storica della Guerra, pag 80 a 84.

§ 3.° Si combatte un'obbiezione del Generale Clausewitz (pag. 82 a 86) e si riporta un brano delle Istruzioni del Generale Peucker, pag. 86, 87.

Capitolo Sesto: *Della Critica* . . . . . Pag. 84

§ 1.° Canoni d'una sana Critica delle operazioni militari, pag. 89 a 92.

§ 2.° Spiegazione teologica degli avvenimenti militari, pag. 93 a 95, - Spiegazione mediante l'onnipotenza delle grandi individualità, pag. 95, 96. - Il caso e la metafisica Necessità, pag. 96, 97. - Critica positiva e scientifica, pag. 97.

LIBRO SECONDO.

La Civiltà e la Guerra.

Capitolo Primo: *La Civiltà e la Guerra* . . . . . Pag. 101

§ 1.° Definizione e nozione della Guerra, pag. 101 a 104.

§ 2.° Relazione tra la Civiltà e la Guerra, pag. 104 a 106. - Le Conquiste e le Monarchie universali, pag. 107 a 109. - I Trattati considerati come stazioni nell'evoluzione progressiva della Società europea, pag. 110. - Il Trattato di Vestfalia, pag. 111, 112. - Luigi XIV, pag. 114. - Il Trattato di Utrecht, pag. 114, 115. - Il Trattato di Hubertsburgo, pag. 116. - Napoleone, pag. 118, 119. - Il Trattato di Vienna, pag. 119 a 122. - L'Europa dal 1815, pag. 122 a 124.

§ 3.° Il Dritto delle genti, pag. 124 a 127.

§ 4.° Svariate forme prese dalla guerra, pag. 127 a 130. - La questione della Pace perpetua, pag. 130, 131. - Argomenti pro e contra, pag. 131 a 135. - Influenza del principio di nazionalità sulla detta questione, pag. 135 a 139. - Paragone fra il duello e la guerra, pag. 139 a 141. - Deduzione positiva, pag. 143.

§ 5.° È poi vero che la pace discaccia sempre più la guerra? pag. 144.

Capitolo Secondo: *La Società civile e la Società militare*. Pag. 149

§ 1.° Fasi nelle relazioni fra la Società civile e la Società militare, pag. 149 a 153. - Quali fatti hanno, secondo il Buckle,

Digitized by Google

contribuito a far declinare lo spirito guerriero dell'Antichità e del Medio-evo, pag. 153 a 155. - Esame dell'opinione del Buckle, pag. 155 a 162. - Quale fatto contribuì pure a nudrire l'antagonismo fra le due Società, pag. 162 a 164. - Come non sia assoluto l'antagonismo fra la Civiltà e la Guerra, fra la Classe civile e quella militare, pag. 164 a 166.

§ 2.° Di un altro punto concernente i rapporti fra gli Stati e gli Eserciti, pag. 166. - Due scuole: quella conservatrice e quella liberale, pag. 167 a 169. - Se la Civiltà corrompa e il sistema liberale dissolva, pag. 169 a 176 - Gli eserciti e le nuove idee, pag. 176. a 178.

LIBRO TERZO.

L'Esercito.

CAPITOLO PRIMO: *Composizione degli Eserciti* . . . . . Pag. 181

§ 1.° Che cosa è un esercito, pag. 181 a 183.

§ 2.° Fine pel quale ordinasi l'esercito, pag. 183, 184. - In che consiste la potenza militare degli Stati, pag. 184, 185. - Grande importanza del sistema di reclutamento, pag. 185, 186. - L'arrolamento volontario e la leva, pag. 186. - L'ideale del sistema di reclutamento, pag. 187. - Caratteri del sistema mercenario, pag. 188, 189. - Ragion di essere del sistema mercenario nei tempi andati, pag. 189, 190. - Il principio della divisione del lavoro e quello dell'obbligo generale del servizio militare, pag. 189 a 192. - Esame degli esempi tratti dalle guerre di Federico II dall'ordinamento dell'esercito inglese, pag. 192 a 194. - Necessità dell'attuale composizione degli eserciti, pag. 194, 195. - Forme diverse assunte dal sistema della leva, pag. 196. - Limiti della ferma, pag. 197, 198. - Rapporto fra la ferma ed il bilancio, pag. 199. - Esempio tratto dall'Italia, pag. 199. - I *desiderata* dell'odierno sistema di reclutamento, pag. 200.

§ 3.° Rapporto tra le forme di reclutamento e le forme politiche, pag. 201 a 205. - L'esercito degli Stati Uniti risponde alle condizioni di quel paese, pag. 205 a 209. - Vizi del sistema americano, pag. 209, 210.

§ 4.° Influenza delle condizioni sociali e politiche sul sistema di reclutamento, e di questo sul modo di guerreggiare, pag. 211 a 216. - Come la guerra più energica sia insieme la più civile, pag. 216 a 219.

Digitized by Google

§ 5.° Continuazione del discorso intorno ale proprietà di un buon sistema di reclutamento, con applicazione al sistema ora vigente in Italia, pag. 219 a 225. - Esercito di prima, di seconda linea e ultima riserva, secondo l'ordinamento germanico e secondo quello italiano, pag. 225 a 229.

CAPITOLO SECONDO: *Ordinamento tattico degli Eserciti* . Pag. 230
§ 1.° Che cosa sia l'ordinamento tattico, pag. 230, 231. - Quali armi e quali corpi comprende un esercito, pag. 231. - Uffizio delle tre armi combattenti, e loro rapporto quantitativo, pag. 232. - Fattori extratattici che possono modificare la normale proporzione fra le armi, pag. 233 a 235. - Dati numerici intorno ai rapporti fra le armi, in Germania ed in Italia, pag. 235. - Partizione di ciascun' arma, pag. 236. - Grandi Unità tattiche e loro parti, pag. 236 a 238. - Grandi Unità logistiche e strategiche, pag. 239, 240. - Formazione di guerra dell'Esercito italiano, pag. 240. - Sistema territoriale e sistema nazionale, pag. 241, 242.
Conclusione: che cosa sia l'ordine sostanziale, pag. 242, 243.

QUADRO GRAFICO *della durata delle guerre e delle paci dal* 1618 *al* 1871 . . . . . Tra le pag. 144 e 145

Digitized by Google

Digitized by Google

A pag. 80 è § 2.°, non 3.°.

A pag. 163 linee 11 e 12, leggi: « all'astro regio) sottentrò quello borghese, che aveva . . . . »

Id. Id. a linea 21, leggi *Ne* in luogo di *Ma.*

A pag. 164, linea 2, leggi *Stati* in luogo di *spiriti.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

683

Digitized by Google

CF003814683
B.N.C.F.
V.BAN B.29.3.292

Digitized by Google

Digitized by Google